Vol. VIII
Num. 2

IL

(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista di coltura propaganda e difesa italiana in America

DIRETTORE: AGOSTINO DE BIASI

COLLABORATORE DA ROMA: ENRICO CORRADINI

Agosto
1918

IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 NASSAU ST., NEW YORK

20c.
a copy

Published monthly in New York by

Il Carroccio Publishing Co., Inc.

at 150 Nassau street, New York

Agostino de Biasi, President
Alessandro Caccia, Secretary

Editor: AGOSTINO DE BIASI

Office: 150 Nassau street, suite 1608-09

Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For One Year	$3.00	Foreign	$4.00
Canada	"3.50	Single copy	Cents 20

Address all communications to

Il Carroccio Publishing Co., Inc.

150 Nassau street, New York

Entered as Second-Class Mail Matter, Feb. 5th 1915 at the Post-Office New York

Vol. VIII. NEW YORK, AUGUST 1918 No. 2

SOMMARIO

L'ATTUALITA' ILLUSTRATA — Quattro pagine di carta speciale fuori testo con illustrazioni a colore.

NOTABENE

¶ Le norme di guerra che l'Autorità c'invita a rispettare esigono la massima parsimonia nell'impiego della carta, e quindi il massimo rigore nel distribuire e collocare i fascicoli della Rivista, della quale devono essere tirati tanti esemplari per quanti sono gli abbonati *in regola di pagamento*, i clienti della pubblicità pel controllo dei loro annunzi e i bisogni della rivendita attiva.

¶ Il CARROCCIO raccomanda agli Abbonati di concorrere al rispetto delle prescrizioni governative. *Si mettano subito in regola se non vogliono vedersi sospeso l'invio della Rivista.*

¶ La lista-doni è stata sospesa per tutti indistintamente. Nessuno avrà più una copia del CARROCCIO senza pagarla.

¶ La Rivista, d'altronde, costa tre volte più di quando uscì tre anni e mezzo fa.

¶ La difficoltà di trovare carta e l'enorme prezzo cui è giunta costringono il CARROCCIO, *almeno in questi mesi estivi*, a non eccedere nel numero delle pagine. Se si pensa che la crisi della carta, l'aumento enorme delle spese generali di produzione e d'uffici e ora la proibitiva tariffa delle zone postali, hanno ammazzato centinaia di giornali e rassegne, deve assolutamente ritenersi che il CARROCCIO, sempre più saldo, sta compiendo miracoli.

¶ E l'abbonamento è ancora di tre dollari all'anno!

¶ Se dureranno così le condizioni delle industrie grafiche, dovremo aumentare a 4 dollari l'abbonamento *per l'anno venturo*.

¶ In questa eventualità, è bene mandare subito gli abbonamenti nuovi, e a rinnovare adesso, pel 1919, quelli correnti.

"Il CARROCCIO *è una bella pubblicazione che onora veramente l'Italia" — scriveva il ministro della Marina, ammiraglio Viale.*

In Italia il CARROCCIO *è letto da governanti, da parlamentari, da uomini di coltura, di finanza, di commercio.*

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you analyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio.* The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

Con articoli in inglese il CARROCCIO *parla dell'Italia ai figli degli emigrati non familiari con l'idioma paterno.*

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $10.000.00 — Ufficio: 150 Nassau street, suite 1608-09 — Telefono: 2690 Beekman — Abbonamento annuo: $3.00 — Canadà: $3.50 — Italia: 20 lire — Pagamenti anticipati — Una copia 20 soldi.

ANNO IV NEW YORK, AGOSTO 1918 No. 8

IL MORALE DELL'ITALIA E L'IMPORTANZA DEL SUO FRONTE

Articolo del Maggior Generale dott. Emilio Guglielmotti, addetto militare alla Regia Ambasciata d'Italia

La rotta delle armate austriache sul Piave ha messo in luce ancora una volta l'importanza dell'Italia e del suo fronte nel difendere la grande causa comune e nel prepararne il trionfo, ha messo in luce ancora una volta il grande valore dei soldati italiani che come ora sul Piave, come ora, per fortunata coincidenza, sui campi di Francia nei brillanti successi di Bligny, si era già potentemente manifestato, ma meno era stato apprezzato nel mondo, durante i due anni e mezzo di vittoriose avanzate dell'Italia contro l'Austria, ed anche, e si deve proclamarlo ben alto, durante i dolorosi avvenimenti dello scorso autunno.

Si nota una tendenza, assai diffusa specialmente nella stampa, ad esaltare il successo attuale, che pure per sè è grandissimo, non tanto per sè quanto mettendolo a paragone della depressione morale e della deficienza di sentimento in cui l'Esercito italiano sarebbesi trovato l'autunno scorso: ed io tengo ad affermare che un tal modo di esaltare il valore e la fortuna di oggi costituisce una vera ingiustizia contro i valorosi di ieri che sono in gran parte gli stessi valorosi d'oggi, contro quanti, nella difesa della Patria, lasciarono lo scorso autunno coscientemente, generosamente e valorosamente la vita. Non si tiene conto abbastanza, nel giudicare la nostra ritirata, che le ragioni militari prevalgono nella spiegazione del fatto doloroso e che è vera calunnia rappresentare invece come causa principale la condizione morale dell'Esercito italiano vittima e proselite della propaganda tedesca. Io non nego che tale propaganda esistesse: tale propaganda è fatta dappertutto dalla Germania, nella maniera più subdola e sleale e dappertutto essa attenta ai sentimenti ed alla sicurezza delle nazioni alleate; io non nego che su qualche reparto, su

alcune menti ed alcuni cuori men forti, possa quella propaganda aver fatto presa pericolosa: ma menti e cuori men forti si trovano dappertutto e non si deve da questi giudicare un Esercito intero. In un mio articolo scritto lo scorso dicembre e pubblicato nel numero speciale dell'*Army & Navy Register* del successivo gennaio io ho affermato che la ritirata di un esercito in buon ordine davanti al nemico incalzante è sempre una dubbia e difficile operazione militare. Essa, dicevo, diventa un vero miracolo di energia e di disciplina se può compiersi sotto la pressione immediata di forze cinque volte superiori inebbriate da un successo grande ed immediato, attraverso a pianure piatte e fittamente coltivate, attraverso a fiumi sui ponti dei quali occorre incolonnare le truppe in ritirata frammiste a veicoli e a quadrupedi ed avvolte dalla fiumana dei profughi fuggenti davanti all'invasore. Tale miracolo l'Esercito italiano, allora, non soltanto ha compiuto, coperto da retroguardie eroiche, ma, esempio unico, forse, nella storia, alla ritirata, causata ripeto, specialmente da ragioni militari, ha fatto seguire la reazione immediata, arrestando da solo il nemico sul Piave, prima che i suoi fedeli e valorosi Alleati francesi ed inglesi arrivassero al soccorso. È giusto bollare di demoralizzate o d'infide truppe che hanno compiuto questo doppio miracolo?

Io non so ancora quale sia stata veramente l'azione delle poche truppe della Seconda Armata che cagionarono la falla di Caporetto: ma so che la stessa Seconda Armata, la quale ha dato al Comando Supremo dell'Esercito il valoroso generale Badoglio, aveva un recente, magnifico passato di disciplina, di valore, di glorie, di vittorie, so che gran parte di essa e tutte le altre Armate ripiegarono soltanto in seguito ad ordini ricevuti e rimanendo perfettamente nelle mani dei Capi, perchè, sfondato il fronte a Caporetto, non era possibile mantenerle nelle posizioni primitive. È un fatto questo che mette in luce una volta di più quanto giusta e santa sia la causa dell'Italia in questa guerra, poichè motivo principale della ritirata di quasi tutto l'Esercito, valido e fido, fu la forma della nostra frontiera impostaci dall'Austria nel '66 che, lasciando in sue mani le nostre più forti posizioni e parte delle nostre popolazioni, discende fino al cuore d'Italia, esponendo l'Esercito Italiano ad un attacco di fianco e da tergo dovunque e comunque venga la frontiera forzata. Ed è soltanto per il pericolo imminente di vedere tagliate da tergo le comunicazioni alle nostre Armate che, con una decisione del Comando Supremo per la prontezza della quale deve farsi giustizia al Generale Cadorna, esse, non corrotte, non demoralizzate nè sconfitte, ripiegarono sulle linee attuali. E non bisogna dimenticare che l'Italia combatteva da sola sopra un fronte allora più lungo che tutto il fronte ovest dalla Svizzera al Mar del Nord, che le due magnifiche ma costose offensive dell'estate avevano esaurito le sue riserve di munizioni, che le linee retrostanti, prudentemente preparate a difesa,

erano sprovviste però di artiglierie perchè l'Esercito nostro, scarso di quell'arma, oggi essenziale a tenere qualunque posizione, aveva dovuto portare a sostegno della prima linea la totalità dei suoi pezzi.

Che se valore, disciplina e costanza hanno sempre animato ed animano i soldati d'Italia, lo si deve essenzialmente agli ideali cui s'ispira la Nazione tutta, all'importanza degli scopi ch'essa vuole raggiungere, scopi che, mentre si concretano nel diritto, nel dovere, nel volere suo di raccogliere attorno a sè le Provincie italiane gementi sotto il giogo straniero, bene si armonizzano coll'alto ideale comune del trionfo della libertà, della giustizia e del diritto. Ed è appunto colla visione precisa dei suoi diritti, dei suoi doveri, e coll'esatta coscienza dell'importanza della sua azione e del suo fronte che l'Italia ha combattuto, combatte e combatterà il nemico fino al conseguimento della vittoria finale poichè non deporrà le armi finchè per essa non trionfi la grande causa comune e finchè per essa non trionfi la sua causa e non le siano restituiti tutti i suoi figli.

Dell'importanza dell'azione dell'Italia e del suo fronte ho più volte avuto occasione di scrivere. Senza alcuna esagerazione o malinteso *chauvinisme* ho affermato, e da eminenti uomini di tutte le nazioni alleate è stato ampiamente riconosciuto, che già tre volte, — colla dichiarazione di neutralità, col tempestivo scendere in campo, con l'arresto delle orde unne sul Piave, — l'Italia aveva, prima del presente successo, salvato quella causa e con essa le sorti di tutte le nazioni dell'Intesa. Il futuro ci dirà quanta parte avrà avuto nel successo finale l'evento lieto di giugno: ma non è fuor di luogo affermare ancora una volta e dimostrare quanto grande sia l'importanza del fronte nostro, da cui forse si stacca la linea più breve e più sicura alla vittoria.

Non intendo con questo affermare che una vittoria veramente decisiva non sia possibile sul fronte franco-belga: i grandi mezzi di cui gli Alleati potranno disporre in un futuro prossimo per merito specialmente di questa grande Nazione, l'America, loro potente riserva strategica ed economica, il valore dei soldati delle nazioni alleate, Italia compresa, che trovansi colà, costituiscono senza dubbio grandi elementi a trarne fede nella vittoria anche su quel fronte; ma l'esame spassionato degli elementi concreti porta in modo particolare a magnificare l'importanza del tratto di fronte comune affidato specialmente all'Italia tra la Svizzera e l'Adriatico.

Dal punto di vista difensivo, lo sfondamento decisivo di quel fronte significherebbe praticamente (*quod Deus avertat*) la messa fuori causa per gli Alleati del potente esercito italiano forte in complesso di 4.000.000 di soldati, la disponibilità per la Germania dell'intero esercito austriaco che ne conta almeno cinque; significherebbe non solo la possibilità che questo esercito andasse a rinforzare l'esercito tedesco sul

fronte occidentale, ma che in direzione assai più pericolosa, fosse portato, attraverso la Valle padana e le Alpi marittime, a minacciare il cuore di Francia sul rovescio dell'altro fronte.

Dal punto di vista offensivo, occorre tenere presente che la distanza fra il fronte occidentale e Berlino è circa il doppio della distanza fra il fronte italiano e Vienna: che fra il fronte occidentale e Berlino si stendono numerosissime linee di resistenza permanenti e temporanee preparate a difesa della Germania in quattro anni di guerra, e che fiumi imponenti, principale il Reno, altrettanti ostacoli di non facile passaggio, scorrono in direzione perpendicolare a quella da seguirsi dagli Alleati: che se fra il fronte italiano e Vienna esistono forti posizioni in mano al nemico, l'Esercito italiano ha dimostrato da solo che quelle posizioni non sono inespugnabili, che anzi esso, appunto perchè giunto quasi ad attaccare le ultime linee naturali di resistenza, costrinse l'Austria a chiedere il potente aiuto che la Germania concesse soltanto perchè sentì grave la minaccia da quella parte: che di là dal Reno esiste una popolazione unita e compatta dietro il Kaiser suo Dio, mentre di là dall'Isonzo sono popolazioni di nazionalità diverse frementi sotto il giogo degli Asburgo, le quali aspetterebbero ed acclamerebbero gli Alleati come liberatori: che vinta l'Austria si toglie alla Germania il suo principale complice e puntello, la si priva del concorso dell'intero esercito austriaco, le si tagliano le comunicazioni dirette coi suoi complici minori Bulgaria e Turchia, si rende eventualmente possibile agli Alleati un attacco da sud alla principale nazione nemica. Ed è da considerarsi che se si conseguisse dagli Alleati, con azione energica e concorde, l'esclusivo dominio sull'Adriatico si potrebbero facilitare d'assai le operazioni degli Eserciti mediante l'efficace concorso delle flotte sulle coste orientali di quel mare che Natura ha fatto e Storia e Giustizia vogliono italiano.

Deciderà chi deve se, fermato definitivamente il doppio tentativo di avanzata contro il fronte comune dei Germanici al nord, degli Austriaci al sud, convenga spingere la controffensiva costante e vigorosa, che deve portare alla vittoria, piuttosto sul fronte germanico che sul fronte austriaco. Mio scopo è soltanto di affermare l'importanza grande non solo dell'Italia nella guerra comune, ma del suo tratto di fronte come promessa di successo. E pensatamente ho detto e ripetuto che il fronte dalla Svizzera all'Adriatico è parte del fronte comune poichè è appunto per questa comunanza di fronte, di mezzi e di scopi che l'Italia è sopratutto lieta, fiduciosa ed orgogliosa. Non ad incoraggiameno, del quale anche nel momento più doloroso della sua guerra l'Italia, Esercito e Nazione, ha dimostrato di non avere bisogno, ma ad affermare al mondo ed al nemico tale comunanza completa, tale unità in tutti i campi, essa ha desiderato di vedere sventolare sul suo fronte le bandiere degli Alleati, com'essa ha mandato a sventolare la propria sul fronte di Francia. E' perciò ch'essa combattente per la

causa comune non solo sulla sua parte di fronte ma sulla parte francese, in Macedonia, in Terra Santa, in Albania, in Eritrea, in Libia, non chiede, finchè una grande azione collettiva non venga eventualmente decisa contro l'Austria o speciale bisogno non ne sorga, invio imponente di truppe, ma chiede soltanto che sia affermato il principio.

Le poche unità francesi ed inglesi che hanno gloriosamente diviso gli allori colle truppe italiane sulla parte montana del fronte nostro hanno affermato coi fatti che nella causa comune Francia ed Inghilterra considerano vitalmente compresa la santa causa d'Italia: l'America, che manda i suoi soldati sul nostro fronte, mostrerà, non solo al popolo d'Italia, ma agli Alleati e ai nemici, che nello stesso modo che la redenzione di tutte le Provincie francesi fanno nel suo concetto parte essenziale della grande causa comune, così a quella grande causa essa vuole in modo indissolubile legata la redenzione di tutte le Provincie italiane. E di tale concetto, che è pur nel cuore di questa grande Nazione, che, per nobile iniziativa del Presidente Wilson, ha trovato grandiosa esplicazione nella solennità del 24 Maggio, gl'Italiani tutti ed i numerosi Americani che hanno sangue italiano nelle vene, aspettano anche un'altra visibile affermazione: è diritto ormai dell'Italia, è dovere ormai degli Alleati che sempre e dappertutto dove sventolano le altre gloriose bandiere ad accompagnare le striscie e le stelle sia pure issata, simbolo dell'affermata unità in ogni campo, la bella bandiera d'Italia.

Washington, 25 giugno 1918.

ITALIA E STATI UNITI. — *L'Italia è responsabile per l'America, poichè essa a noi ha dato la nostra civiltá e la nostra religione; noi ci nutriamo fin dalla nostra infanzia della storia di Roma, da Roma provengono le idee della nostra libertá e noi citiamo e celebriamo i vostri eroi dai tempi antichi ai moderni. Per salvare questi grandi ideali, questa eterna civiltá che noi da voi apprendemmo, l'America dará tutto quanto possiede. Giá da tempo avevo compreso che un solo amore ispirava l'anima del popolo italiano: l'amore della libertá, e fin dall'inizio dell'immane conflitto avevo informato il mio Governo che sarebbe stato impossibile all'Italia di schierarsi a fianco di altri popoli che non fossero stati quelli combattenti in nome e per la salvezza della libertá. E l'Italia nel fatto si è mostrata degna di sè e del suo passato.* — Ambasciatore THOMAS NELSON PAGE, nella riunione di Roma dell'Intesa Italo-Americana, 30 maggio 1918.

Lo sfasciamento dell'Austria e i popoli soggetti

Articolo di ENRICO CORRADINI, *collaboratore da Roma del* CARROCCIO

IL PATTO strettosi a Roma tra i popoli soggetti all'Austria, italiani, jugoslavi, czechi, rumeni e polacchi, può segnare la fine dell'Austria. Certamente questo patto mette in mostra l'antimodernità dell'Impero Austro-Ungarico. Esso è oggi rispetto alle nazioni ciò che era il vecchio regime in Francia prima del 1789 rispetto alle classi e agli individui. Quando un popolo, o una classe in un popolo, ha progredito e il regime è rimasto indietro, e quando il primo ha acquistato la scienza del suo valore e quindi ha concepito il desiderio della sua libertà e il secondo si ostina a volerlo mantenere sotto il giogo, allora il periodo rivoluzionario incomincia: il popolo avverte la ingiustizia del regime e incomincia a preparare la rivoluzione. Ciò che avviene nell'interno di un popolo, avviene nell'interno di un impero: i popoli, le nazioni, le stirpi, a poco a poco elaborano e si formano la coscienza del proprio diritto alla indipendenza e da quel giorno sono in piedi per far saltare in aria e spezzare la macchina dello stato dominatore che li stringe. Questo sta, appunto, avvenendo in Austria e contro l'Austria.

È inconcepibile come le potenze dell'Intesa abbiano così tardi scoperto di avere in mano un'arma così terribile da adoperare contro uno dei due Imperi Centrali. Questa guerra mondiale non perderà nella storia il nuovissimo carattere che ha, di guerra che contemporaneamente si combatte con due sorte di offensive: quella consueta dei campi di battaglia e quella cosidetta pacifista. In quest'ultima, che è tutta quanta arte di menzogna, di perfidia, di corruzione dell'animo dei popoli, gli Imperi Centrali sono maestri; le nazioni dell'Intesa, per certa loro lealtà, per certa generosità e ingenuità, non valgono. Ma quest'ultime avevano a loro disposizione i mezzi legittimi per la più efficace offensiva pacifista che si potesse immaginare contro l'Austria-Ungheria, e i mezzi legittimi erano quelli che sopra abbiamo detto: i popoli soggetti all'Austria, già elevatisi alla coscienza del loro diritto alla indipendenza e già sorti in piedi per acquistarla. Questo poteva essere il principio dello sfasciamento di uno dei due imperi nemici dall'interno. Il patto di Roma, come abbiamo detto in principio, mise ciò in evidenza dinanzi a tutto il mondo.

Abbiamo buone notizie dei nuovi alleati dell'Intesa, degli italiani della Venezia tridentina, della Venezia Giulia, dell'Adriatico, degli jugoslavi e dei czechi e dei rumeni e dei polacchi. Tutti costoro sono

all'opera, dove debbono essere. Intanto per le città italiane passano in mezzo al popolo festante i battaglioni czechi che vanno al fronte. E il comunicato dell'ultimo consiglio interalleato di Versailles fa sue le aspirazioni nazionali dei popoli soggetti all'Austria. La loro liberazione ha cominciato così a far parte ufficiale del programma di guerra dell'Intesa. E i corrispondenti da Londra e da Parigi ci annunziano che in Inghilterra e in Francia la dichiarazione del consiglio interalleato ha avuto la più viva approvazione nazionale. Lo stesso è avvenuto in Italia. Quella dichiarazione si considera come la migliore e maggiore offensiva pacifista.

Contemporaneamente sappiamo che lo stesso avviene agli Stati Uniti. I corrispondenti dei giornali europei dagli Stati Uniti riportano larghi brani di un giornale di New York, il *Sun*. Nel quale si nota che lo spirito di nazionalismo delle stirpi soggette all'Austria non è un effetto della guerra, ma sibbene di molti e molti anni di mal governo austriaco; che la guerra ha dato loro soltanto l'occasione di insorgere contro il governo ingiusto e iniquo della duplice monarchia; che gli slavi dell'Austria sono stati costretti a partecipare ad una guerra in contrasto con i loro più vitali interessi, non solo, ma contro i loro stessi consanguinei; che perciò, finalmente, si sono uniti con tutti gli altri popoli soggetti all'Austria e intendono di giungere insieme alla liberazione. E il giornale di New York aggiunge: "Se vi fu per qualche tempo una inclinazione a opporsi allo smembramento dell'Austria-Ungheria, ciò fu, perchè si riteneva che questa avrebbe cercato da sè di istaurare un regime di giustizia fra i suoi popoli. Ma quando si vide che gli Imperi Centrali vittoriosi dettavano duri patti di pace alla Russia e alla Rumenia, allora si comprese che l'Austria non soltanto non avrebbe reso più giusto ed equo il suo regime interno, ma avrebbe invece fatto di tutto per assoggettare alla Germania popolazioni non tedesche. Così la fine della tirannia degli Asburgo è divenuta un apostolato dell'Intesa."

Ora, noi siamo convinti che il nuovo apostolato dell'Intesa la coscienza nazionale e popolare degli Stati Uniti lo estende a tutti i popoli soggetti all'Austria, fra i quali gli italiani. Gli italiani soggetti all'Austria appartengono a un popolo il quale si trova in una condizione diversa da quella degli jugoslavi. Perchè gli jugoslavi non sono ancora costituiti in nazione e non hanno uno stato, mentre l'Italia è una nazione e uno stato e ha dato alla guerra mondiale quanto il mondo sa. Ora, possiamo ammettere che tale diversità di condizione storica non debba costituire previlegio per l'Italia sugli jugoslavi; ma sarebbe sommamente ingiusto chi volesse che costituisse inferiorità. Come è sommamente ingiusto qualche vecchio spirito sopravvivente e vagante per l'Europa e oltre l'Europa, secondo il quale ogni aspirazione dell'Italia fuori dei vecchi confini pute di imperialismo. Se l'aspirazione di una

stirpe soggetta a liberarsi dal suo oppressore e a costituirsi in nazione e in istato non è imperialismo, ma legittima aspirazione nazionale, non dev'essere all'Italia fatta colpa che essa già sia una nazione e uno stato e aspiri a congiungersi con quelli dei suoi figli che sono ancora da lei distaccati e sottoposti a uno stato nemico.

La verità si è che per molto tempo in Europa persistette una tradizione politica per cui si considerava necessario risparmiare l'Impero Austro-Ungarico. Tale tradizione fu in Inghilterra e fu in Francia e dall'Inghilterra e dalla Francia passò l'oceano. Ma oggi essa è morta. Oggi la fine della dinastia degli Asburgo è scritta nel programma di guerra dell'Intesa. Siamo convinti, ripetiamo, che è scritta anche per gli italiani soggetti all'Austria. I corrispondenti di giornali europei dagli Stati Uniti ci annunziano che i discendenti di stirpi soggette all'Austria, viventi negli Stati Uniti, molto si adoprano per i fini supremi delle loro madri patrie. Si stringono in potenti organizzazioni nazionali. Il corrispondente del *Times* da Washington ci annunzia, per esempio, che 700 mila lituani hanno costituita una organizzazione sotto il nome di Consiglio Nazionale della Lituania ed hanno incominciata una energica opera di propaganda antitedesca e antiaustriaca. Lo stesso fanno i czechi, gli jugoslavi. Il corrispondente del *Times* da Washington, il quale, a quanto si dice, è amico del Presidente Wilson, afferma che l'azione dei rappresentanti dei sopradetti popoli può avere un grande potere sulla politica estera degli Stati Uniti. "L'opinione pubblica americana, egli dice, tende ad essere sempre più favorevole a una risoluta condotta verso l'Austria. Vien fatto rilevare che 27 milioni di anime sono tenuti in ischiavitù dagli Asburgo, mentre desiderano di istituire propri governi liberi. Anche le notizie di torbidi in Austria-Ungheria contribuiscono a far ritenere che essa offre il miglior campo per la propaganda alleata e si diffonde il concetto che sarebbe sufficiente qualche successo militare o navale contro l'Austria per suscitarvi un incendio, una rivolta."

Abbiamo la certezza che i nostri connazionali dimoranti nella grande repubblica americana faranno altrettanto. Con le associazioni e individualmente faranno di tutto perchè i diritti dell'Italia, non meno degli altri, abbiano agli Stati Uniti quel reale consenso di popolarità che debbono avere per trionfare.

Roma 8 giugno 1918.

Enrico Corradini

A MESSAGE FROM ITALY
TO THE AMERICAN PEOPLE
BY COUNT V. MACCHI DI CELLERE
ITALIAN AMBASSADOR TO THE UNITED STATES

Published in THE INDEPENDENT, *New York, July* 13, 1918.

ON THE 24th of May, the American people, at the request of their beloved President, by fitting public exercizes, by the exhibition of Italian flags, by a number of other acts, too many to be here enumerated, yet to be for many a year remembered by the grateful people of the land which I represent, gave proof to the people of their sister nation, Italy, that the oldest country of the New World understands and appreciates the sentiments and the ideal which animated Italy, one of the youngest countries of the Old World, when she accepted the challenge, unsheathed her sword, and took up the crusade for world liberty and justice.

And now once more the hands of time point to the return of the anniversary of that fateful day which can be fitly described as the birthday of this free nation. Our turn has come, and Italy, an ever grateful country, having learned from her many past sufferings how to remember and repay for kind words and kind acts, rejoices in the opportunity offered her by the present circumstances. You said to us: *Welcome, sister.* We repeat to you: *Welcome, sister; the land of Garibaldi is proud to shake the hand tendered to her by the land of George Washington.*

This welcome, I know, does not proceed only from this, my residence in Washington, whence I, as an official spokesman, release it to the world; it comes, America, from the sun-kissed slopes of the beautiful Italian hills, where old men and children wrest from the earth that harvest which shall give their fighting sons and fathers a means of sustenance; from hospitals and Red Cross trains, where noble women and daughters of the people mingle in splendid comradeship in ministering to the heartrending sufferings of tens of thousands of bodies torn by the gas of the Hun; from the thousands of war factories dotting our cities, where once the gentle spirit of art and of poetry ruled supreme, and where now reverence for a glorious past is only enhanced by a desire to live up to the greatness of our history by helping humanity in the practical requirements of our crucial days as we helped it in the past by lifting skyward the flame of civilization; from the bloodstained trenches of the Piave, where the fury and the hate and the cruelty and the chicanery of the Austro-Germans spent themselves in vain against the impassable barrier of brave Italian hearts, urged on by the sight of American aviators flying above the river and by the knowledge that American infantrymen will soon reinforce their lines.

Royal Italian Embassy, Washington, D. C.,
July 4, 1918.

L'ORA DELL'ITALIA

FRA ITALIA E STATI UNITI

Italy needs only coal food and iron to amaze the World. — MOWRER, Spring 1917.

MENTRE, l'Italia in testa, la battaglia di diversione incalza in Albania e in Serbia con obbiettivo di spaccare la Mittel-Europa tedesco-austro-ungarica, di attaccare il nemico nel punto forse oggi più debole dopo la batosta toccata sul Piave a Carlo I, è opera costruttiva e necessaria fonte di suggestione logica, riassumere in forma cruda e veridica il bilancio della guerra. Ecco: se un anno fa, come pensavano immutabilmente gli Italiani (e pregava il giovane scrittore americano menzionato, nel possesso pratico delle contingenze della guerra per averla egli vissuta) l'Italia avesse avuto dall'America splendida quanto ebbero gli altri alleati — almeno proporzionalmente: "grano, carbone e ferro", i suoi eserciti invincibili nella scalata delle grandi Alpi fino quasi a valicarle in direzione di Laibach, — invece della ritirata sul Piave — avrebbero, nel 1917, inferta al comune nemico la più decisiva sconfitta dopo la Marna. E di maggiore portata, in quanto avrebbe tale sconfitta determinata a tempo la dislocazione militare dell'Austria-Ungheria, provocata la disintegrazione slava nell'ibrida monarchia, in Boemia e Moravia e nella Slovenia; ed impedita la Germania di condurre la Russia a Brest-Litovsk, ossia al tradimento degli alleati occidentali.

Mentre ora, il formidabile baluardo del sud dei due imperi è ancora e più d'allora in possesso loro e dalle Alpi premono minacciosamente "sul fronte unico" e sul mondo latino. Mentre si deve ammettere che la teoria del valico delle Alpi per giungere a Vienna fatta da Napoleone seguire con successo a Beauharnais, se vi fosse stato maggiore affiatamento tra Inghilterra, Francia ed Italia nel 1915, 1916 e 1917, avrebbe dovuto essere *direttiva iniziale comune, e dovrebbe essere oggi appunto di primissima importanza nei consigli di Versaglia.*

Chi dubita più di tutto ciò, dopo la recente disfatta inflitta al nemico comune dagli eserciti d'Italia sul Piave e sulle Alpi, malgrado l'angolo di manovra pericoloso alla difesa quanto propizio al nemico irruente per l'attanagliamento delle ali ed il fiancheggiamento dalle Alpi?

Invece abbiamo più che mai il prussianismo in avanzata, spadroneggiante nella Mittel-Europa; anzi, a quarantacinque miglia da Pa-

rigi, quindici da Calais e dieci da Venezia — almeno fino a prova del contrario.

Ma da dove verrà essa questa prova del fuoco?....

È tremendamente lontano il Reno da Parigi e da Londra!

Ma v'è dippiù. Leggendo bene nella carta d'Europa, si può vedere come all'Est stia prendendo corpo una grossa minaccia: *la formazione di un esercito mercenario,* a prezzo d'oro, d'intimidazione e di intrigo diplomatico, "le loup dans la bergerie". — Intrighi "alla Federico il Grande"; un esercito reclutato nei nuovi Stati.... di Brest-Litovsk. E di più ancora: *la mobilitazione russa da parte dei Soviet* di Lenin, l'agente instancabile e temibile camuffato da rivoluzionario, e di Trotsky, l'accolita attivo che da Mosca il 13 corrente deprecava: "alcune unità bolsceviche disertassero *al nemico!...*" Il nemico? Gli antichi alleati della Russia; mobilizzazione *rossa,* intesa a rinvigorire la Germania, anche se futile manovra di fronte alla potenza militare crescente dell'Europa nella valanga d'America. Ma lo scopo di essa è chiaro: determinare per tutti i mezzi fra i popoli dell'Alleanza una guerra di esaurimento, colla immensa e possibile riserva della Russia come base. E' quindi urgente di andare a Vienna per la via più breve, — *la via d'Italia.* E, di là a Berlino pel Sud dell'Impero di Germania mal difeso, non preparato alla difesa almeno quanto alle Alpi ed al Reno.

Eppure, malgrado tanto nubrifagio impendente, ieri ancora temevasi a Bisanzio per le "aspirazioni italiane alla Vetta d'Italia", alle frontiere Giulie e Dinariche, l'imperialismo dell'Italia! Anzi, il corrispondente disfattista — e ve ne sono sempre — di uno dei grandi giornali di New York, includeva nella mappa Imperiale Italiana, sottolineando, anche.... il Principato di Monaco.

E si discuteva *a priori,* da disfattisti bolscevici alla stregua di Trotsky e da ignoranti di ogni problema europeo, del "Patto di Londra" — firmato da sei nazioni belligeranti compresa la Serbia, — impugnandolo — come di uno *scrap of paper,* come se la sola urgenza dell'ora non fosse la guerra guerreggiata nella maggiore estrema concordia degli Alleati. Altri si impennava, all'idea della futura supremazia d'Italia nell'Adriatico in quanto essa indicherebbe ostilità verso la tormentata e sbandata famiglia slava e della inviolabilità — nel diritto delle nazionalità — dei covi dalmati, solo raggiunti dall'audacia e abilità marinara italiana di Pellegrino, di Rizzo, di Aonzo; — e delle "fastnesses" retrostanti, le Alpi Dinariche — questo segno oro-idrografico incontrovertibile della geografia della penisola italica, indispensabile alla sua difesa militare e marittima contro l'imperialismo germanico e ungaro e bolscevico. Per oggi e per domani.

"Chi toccherà Trieste", diceva Bismarck minaccioso nei giorni

di intensa preparazione diplomatica per la *prossima guerra* "vi sentirà la punta della spada della Germania".

Imperialismo italiano! Quanta miseria di argomentazione disfattista, come se nei secoli la civiltà non fosse sempre venuta alle terre interne che limita il Danubio e bagna il Vardar, dalla penisola italica, solamente. Da Roma e da Venezia — e la schiavitù da ogni altro punto del compasso: Hohenzollern, Absburgo, gli Ungheri, gli Osmanli, i Romanoff ieri ed i Soviet oggi.

E da dove verrà ancora domani, o slavi intellettuali che intendete la Storia; nella libertà della navigazione adriatica al contatto dell'Italia, prima e fiera e fedele assertrice del principio delle nazionalità nel XIX secolo. L'ardita nazione che non stette in forse, malgrado grave pericolo di guerra per sè, allorchè tutto taceva nelle Cancelierie d'Europa e d'America, a difesa della Serbia contro la triplice alleata Austria-Ungheria fin dal 1913. Anzi prima e dopo, affermando il diritto a nazione dei dispersi slavi — per bocca di Mazzini, di Garibaldi, di Cavour, di Crispi, e recentemente quando la tradiva la grande Slavia.

Giovine reggente Alessandro di Serbia, ricordate Voi, tre anni or sono, allorchè nell'anelito delle armi serbe, le navi italiane salparono l'Adriatico, infido mare, a raccogliere Voi e l'affranto Vostro genitore sulle coste di Dalmazia? E i Vostri superstiti battaglieri e il popolo Vostro derelitto, 300.000 per le vie d'Italia, e la Vostra bandiera? L'Italia fraterna, imperiale, alla riscossa?

Ebbene, giovine, quello è l'Imperialismo d'Italia.

Dite ciò intorno a Voi, a Corfù, agli Alleati tutti d'Europa e di America, valoroso principe Karageorgewich, — ma sopratutto e pei fini della nostra commune battaglia, lanciatelo agli slavi irruenti dalle Alpi colla mazza ferrata al fianco per massacrare i feriti italiani, per assassinare i fratelli loro redenti alla libertà del sole d'Italia, di Francia e d'America, schierati oggi alla vita e alla morte cogli eserciti nostri.

È la parola doverosa — necessaria — leale — al di sopra della mischia che la tragedia slava impone.

* * *

La rivelazione. — Ma pur non dimenticando od osservando, all'Italia giova confortarsi della partecipazione americana al fronte militare italiano come di faustissimo evento; del nuovo orientamento pratico preso dall'Alleanza Italo-Americana per l'azione militare presente e nella visione delle conseguenze di essa.

Per la prima volta—dagli Stati Uniti all'Italia—il verbo sorprendente della solidarietà nelle armi ha varcato l'Oceano, lungo la rotta di Colombo navigatore tenace, cioè: direttamente, dagli Stati Uniti all'Italia. Non che l'Italia abbisogni di soldati. Ogni anno, oltre al

censo in aumento di mezzo milione — una riserva maschia di 250 mila italiani almeno rimane in Italia dal 1915 in poi — ogni anno, che prima del 1915 emigrava oltremare. Sicchè Stati Uniti — oggi — e Italia forniscono le riserve nuove, indispensabili.

È il Verbo latino fatto carne che ritorna là da dove prima mosse quattro secoli or sono alla scoperta. E' sempre il Verbo di Roma, il *jus gentium* liberato al mondo da quindici secoli che anima i soldati americani, ispirati dalla parola di Woodrow Wilson, meravigliosa nella vasta affermazione del Diritto. Il Verbo che in giorni a noi più vicini fu da Giuseppe Mazzini ripetuto alla Giovane Italia, "nella missione pel comune fine umanitario". Dal Maestro che ci fu dato baciare in fronte, apostolo e precursore di concezioni immortali: quali l'*Umanità* e la *Patria*.

Questo ritorno dall'America della tavola del Diritto Romano rinsaldato di cannoni e d'intrepida democrazia, anche se attardato sovra i desiderii, suona miracolo alla nazione italiana che l'invocava nel nome dell'Alleanza, anzi del Consorzio umano minacciato; che i suoi soldati attendevano alle Alpi, ogni anno più, ansiosamente. Il miracolo non poteva mancare, noi dicevamo loro da qui, e per noi cittadini italo-americani è l'evento maggiore dopo l'immigrazione. Quello che con fede inconcussa fu da noi auspicato nel silenzio dell'attesa, con concorrenza di propaganda voluto onde si sprigionasse manifestamente in forma tangibile il nesso ideale che corre fra le due patrie e le lega in un amore di civiltà.

L'Italia, vivente propaggine dell'Urbe millenaria dalle leggi imperiture, simbolo perfetto nel connubio di immortalità coll'Ellade assorbita da Mummio a Corinto, apportatrice questa a Roma del segreto degli Dei, — la Bellezza, — simbolo che non ha maggiore ed è eterno.

L'Italia, dipoi Signora del Rinascimento con Dante, Raffaello, Leonardo, Galileo, Colombo, divinatori di mondi e di altezze insuperate, oggi in piena rinascenza atavistica, in piena florescenza etnica esuberante, per cui "la patria ancora espandesi pei continenti" nella sua emigrazione creatrice d'opera e redentrice. E sulle grandi Alpi, affermatrice del suo genio romano nelle teleferiche, nell'acquedotto del Carso, nelle carreggiabili ove non giunse prima passo d'uomo, sulle Dolomiti, dove annidano le aquile. Come già le legioni armate di Roma costruttrici indefesse di vie militari ed acquedotti di pozzolana che sfidano i millenni, le arterie pulsanti dell'Urbe protese alle Colonne d'Ercole, alla Pannonia, alla Scizia, all'Ellesponto ed oltre; al Baltico, alla Scozia; agli Urali ed all'Asia, a chiamare le tribù dalle selve, alla sua luce, al richiamo di civiltà.

E la più grande democrazia moderna, la Repubblica d'America cresciuta in due guerre alla gioia della libertà, al possesso indiviso ed

intangibile di un continente meraviglioso, fra due oceani, rappresentante la giovinezza del mondo!

Italia e Stati Uniti che a traverso le vicissitudini dei tempi, per la prima volta si parlano — mirandosi negli occhi per la prima volta onde riconoscersi nelle origini. Ambedue decisi ormai a sentirsi direttamente uniti in questa asprissima contingenza umana in difesa integrale del Diritto pericolante... astrazione suprema e supremo bene all'uomo oltre l'anelo della materia.

* * *

Voi potete, o Treitschke, o professori di alchimia sociale, o strani filosofi della Natura, infermi di materialità, o morituri della Kültur, negare ciò che non sentite per essere stati educati nelle caserme di Posdam o di Bönn; ma voi non potrete sopprimere l'ideale che ha potuto oltre il gorgo delle miserie storiche politiche e sociali dell'ultimo secolo— vanamente portare all'Aja per cura diplomatica — ispirare a due continenti il senso ineffabile, e domani trionfatore sopra il dogma della forza, che è nella loro presente alleanza democratica. Mai gli uomini d'ogni classe, nazione o razza — la vostra ribelle al mito-eterno esclusa — intesero maggiormente o più imperativamente il segreto e l'armonia del ritmo umano! Sicchè la atroce conflagrazione dalla vostra razza accesa a scopo di egemonia mondiale e di rapina, propria ed effettiva dovunque giunge la vostra Sozial-Democratie armata, in Serbia, Belgio, Francia, Italia, Russia, non solo salverà il Consorzio umano dal disastro ma lo avvierà senza possibile dubbio a più vaste leggi internazionali, onde, liberato dal vostro pericolo esso possa vivere sicuro e progredire alla conquista della natura: vastità di solchi, sottosuolo, mare, cielo.

* * *

Ora presente. — L'arrivo delle prime truppe americane a Roma fra il tripudio popolare e le dichiarazioni di intenti del Governo di Washington nella fiera parola di Roberto Lansing, completano oggi l'alleanza d'Italia e degli Stati Uniti davanti al nemico e sono arre foriere, data l'analogia di interessi che corre fra le due nazioni senza possibilità di conflitto, di un'era nuova di relazioni dirette dopo la vittoria, a garanzia della civiltà. L'arrivo dei primi contingenti americani in Italia ha anzi più lunga portata. È la scintilla attesa, l'indizio materiato di disposizioni reciproche da lungo tempo latenti. E, per essere stata la scintilla accesa dalla volontà di vincere del popolo italiano, sul Piave, sulle Alpi e sul mare materiata, — è ragione incomparabile di orgoglio, che sana molte tristezze.

Sia quindi esaltato oltre il dolore e la morte l'ecatombe ultima italiana del Piave — la vittoria inaugurale — se per essa all'Italia è finalmente dato di sentir battere in sè stessa il polso americano — e se coll'arrivo dell'America forte ed intellettuale alle sorgenti delle con-

cause della guerra è a questa dato di valorizzare, come fu impossibile prima, ciò che veramente rappresenti nell'alleanza il popolo d'Italia. E come il "gentil sangue latino" ricordi Duilio nelle gesta dei suoi marinai, e ritornino alla memoria nella loro stamina bellica i legionari di Roma guidati da Mario e l'obbrobrio dei Cimbri.

* * *

Era gran tempo che Americani ed Italiani si affiatassero sul suolo d'Italia! Eppure non mancarono i pionieri dediti all'opera laboriosa e talvolta ingrata di far conoscere agli Americani l'Italia ed agli Italiani l'America onde s'intendessero direttamente. Ma a Roma v'erano ciechi e sordi e qui imperversava l'intrigo di Berlino. O forse non erano maturi i fati e doveva ancora una volta subire l'Italia l'onta dell'invasione! E l'argine poderoso di clamorosa quanto inattesa vittoria era indispensabile a maturare cinquant'anni di speranza incerta in un giorno solo di concordia completa. Sarebbe quindi vanità soffermarsi sul passato o documentarlo. Oggi il rombo delle artiglierie e della aviazione che va da Dixmude ai Rodopi avvisa tutti gli Alleati di tenere la pupilla fissa in direzione della tragedia, che è davanti. Nella rivelazione fra Alleati, urge solo il presente, come nella vita individuale; urge fra i due popoli di 40 e 100 milioni, l'azione bilaterale di riavvicinamento, di comprensione, di preparazione. E ciò, sia nei criterii migliori, per la condotta della guerra in Francia e in Italia, quanto nelle prospettive economiche del giorno di domani cogli altri popoli, in alleanza economica, finanziaria, commerciale, industriale, contro la Germania.

Urge sopratutto per gli Stati Uniti stessi e per l'Alleanza negli scopi immediati dell'azione bellica di armare l'Italia, almeno in proporzione di ciò ch'essa dimostra di valere, colle loro inesauribili risorse militarizzate, perchè dall'abilità e dal valore italiano nella guerra derivino all'Alleanza continui e maggiori risultati.

L'Italia non aveva bisogno nel 1916 e 17 che "di grano, di carbone e di ferro per meravigliare il mondo" — ma oggi, nel 1918, ha indeclinabile immediato bisogno d'altro ancora.

E' urgente rimediare al *cambio disastroso*, della sua moneta, perchè se bastano cinque franchi circa a comprare un dollaro, nei pagamenti per la guerra, ci vogliono quasi nove lire italiane. È gran tempo di decretare in qualche modo che il dollaro vale cinque lire, non nove, come cinque franchi vale il dollaro; che venga impedita da Washington, se Roma da sola è impotente, la perfida speculazione perpetrata a danno dei sudati risparmi del popolo italiano; a New York come a Parigi ed a Londra. Cospirazione finanziaria che grida vendetta nell'Alleanza e che a Washington non può sfuggire. Imprescindibile dovere degli Alleati è di proteggere l'Italia, ormai che l'Italia fu scoperta

quale fu, quale è e quale sarà: nazione indomita, forza di guerra in aumento, non in diminuzione; a nessuna seconda in potenzialità dinamica o mentale per l'avvenire. "Italy, a skilful mixture of audacity, of caution, of war and diplomacy, of action....". (Lord Acton).

Epperò se è indubitabile che il popolo italiano ricorda Caporetto per risalirvi in armi, esso difficilmente potrebbe dimenticare la cospirazione del *cambio rovinoso* contro le sue risorse nell'ora più grave dei cimenti. Oltre all'idea v'è un mondo, il mondo della realtà; ed è amara per l'Italia.

"The efforts of the Italian government to stabilize Italian exchange deserve the hearty support of the Federal Reserve Board and of the American people.

"At the present rate of exchange, *Italy pays about 20 cents for every nine cents* worth of value which she receives *in America*. It can be seen that Italy therefore *pays more than two prices for everything she gets in America* — and America is Italy's main source of supplies to carry on the war". Stampava un giornale.

* * *

I risultati dell'azione militare italiana di guerra si esplicano ogni giorno, in Balcania come sul Piave, perchè dal punto di vista degli eventi, molto incerto a determinare vivente Lenin ed i suoi Soviet, l'Italia ha un'anima sola ed è impegnata alla guerra a oltranza. L'invasione del Veneto non le lascia altra alternativa. E neppure agli Alleati invasi, non esclusa l'Inghilterra bombardata dagli zeppelins poco controllabili a 13.000 piedi d'altezza.

Nessun destino nazionale d'altronde potrebbe essere sicuro finchè non sia disarmato il militarismo prussiano, decapitato il pan-germanismo.

* * *

In tale stato d'animo, l'Italia guerriera non teme il nemico, ma altra cosa, questa: che al primo crollo militare dell'Austria-Ungheria, alla prima sommossa che seguirebbe a Vienna o Budapest, la diplomazia internazionale e l'onda del pacifismo oggi conquiso, parlino di pace, intempestivamente.... di: *parcere subjectos*, invece di: *debellare superbos*... implacabilmente.

Questa è una conflagrazione da cui nessuno può uscire, come le cose si vanno mettendo, e neppure prevederne la chiusa sicura definitiva. Se il giorno del pacifismo o della diplomazia dovesse venire, l'Italia avrebbe ricorso ad altra argomentazione. Nessuna influenza più potrà convincerla di deporre le armi finchè le Alpi non sieno sicure in suo potere militare. Più di trenta invasioni storiche, e l'ultima, hanno dato all'Italia fatale argomento di convinzione che: — o sarà per sempre preclusa la via d'Italia ai barbari nella disfatta inesorabile del-

la *razza teutona,* o l'Alleanza non dovrà deporre le armi. Ciò gli Alleati d'Europa e d'America intenderanno, — ciò è quanto intende l'Italia.

Non per nulla le sue masse, *con violenza* chiesero la guerra, ed in essa stanno — contro la pace, *qualunque pace* che per ragioni diverse dalle loro Aspirazioni paresse ad altri desiderabile. E sia la guerra ad oltranza.

Con la Francia fino al Reno — cioè con tutto il suo ferro ed il suo carbone di Briey — e l'Italia in possesso militare dello Spartiacque delle Alpi e del montante delle Dinariche, il flagello del prussianismo andrà spento per sempre, — non altrimenti.

Questi i due capisaldi che la Democrazia d'America deve ritenere, risoluti i quali, in Europa, ogni altro problema sussidiario verrà sciolto in uno spirito di nazionalità irriducibile e di democrazia, onde il mondo "sia *fit to live in*". Non altrimenti; ed ora, o mai più nei secoli.

ALESSANDRO OLDRINI
della Real Società Geografica Italiana
e dell'Academy of Politicat & Social
Sciences of America

THE GARDEN

HOW FAIR *the garden in the mid-day glow,*
With all its smoothly swarded terraces,
Down sloping to the placid pool below,
Dotted with lilies, girt with aspen trees!

'Tis like a memory out of Italy,
For there are marbles wreathed with ivy there,—
Pan with his goat hoofs, mouth awry with glee,
And Daphne with the laurel in her hair.

And over all a sky that wears the blue
And gold of skies that arch the Apennines,
And a light breeze that lingeringly steals through
Like that which stirs the tops of Roman pines.

Yet what a contrast! — Here no threat awaits,
While Italy has the Hun within her gates.

CLINTON SCOLLARD

DOPO TRE ANNI

"Gli Stati Uniti entrati in azione con estrema rapiditá e con grande violenza". Lo prevedeva mai nessuno? C'è oggi chi sembra cascar dalle nuvole; c'è chi sembra venir fuori da un sogno oppiaceo, fregandosi e sgranando tanto d'occhi.

E' possibile?

Proprio. Come fu possibile di non accorgersi, in Europa, che nel ciclone della guerra dovesse fatalmente venir tratta l'America; come fu possibile di non prevedere che, presa questa nel vortice, non dovesse assumere, meritamente, per l'enorme sacrificio che fa con animo sí alto e generoso, il leadership *dell'azione mondiale!*

Ma non tutti si sorprendono oggi. Certo, non noi del CARROCCIO. *Noi che, pur avanti l'Italia entrasse in guerra, richiamammo Roma a volgere lo sguardo a Washington; noi che dovemmo un giorno riprendere la facilona stampa della Penisola, non escluso il deputato Colajanni, che aveva pensieri e parole poco riguardosi per gli Stati Uniti; noi che seguivamo da continente a continente il gioco degli eventi e vedevamo l'Italia — a Roma — accomodarsi supina a interessati sistemi poco rassicuranti pei futuri suoi interessi in questo paese. Non fu questo* CARROCCIO *che per primo — rompendo l'alto sonno in diverse teste a Roma, e non soltanto a Roma — parecchio tempo prima di Caporetto, ma intravedendo, purtroppo! l'inevitabilitá d'un disastro nel ritardo che si frapponeva a ottenere la completa adesione di Washington al programma italiano — non fu questo* CARROCCIO *che per primo pose il problema di doversi* americanizzare *la guerra d'Italia — vale a dire: riconoscere soltanto negli Stati Uniti le forze decisive ideali e materiali della guerra contro il germanismo, e soltanto nell'ausilio degli Stati Uniti la garenzia del trionfo della causa italiana pericolante nell'armeggio pacifista che fermava l'Italia sulla strada di Vienna?*

Quando sará tempo, gli elementi della tremenda storia — quella che va dal 6 aprile, entrata in guerra degli Stati Uniti, al 23 ottobre 1917, Caporetto — la "storia dell'Italia a Washington" cambierà molte opinioni e smonterà dal piedistallo parecchia gente. Quella che ora... si sorprende che l'America abbia fatto il miracolo di scendere "in azione con estrema rapiditá e con grande violenza".

E dire che uno dei nostri — il prof. Alessandro Oldrini — scriveva queste parole nel Corriere della Sera *del 28 agosto 1915 — tre mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia — quando, trovandosi a Milano, venne richiesto di ciò che si pensasse negli Stati Uniti.*

Si legga la sua profetica lettera al giornale ambrosiano e si veda come negli Stati Uniti c'era giá chi pensava all'oggi lanciando mente e sguardo all'indomani, insofferente della politica del lasciar fare e del lasciar passare; della politica che accetta sempre il fatto compiuto e vi ci s'accomoda "au jour le jour" con espedienti che tradiscono ognora la indolenza o la incompetenza; della politica che non vede più in là del successo parlamentare e dello scrocco della promozione d'ufficio; della politica, in una parola, che non si fa con la mente aperta, generatrice di azione geniale, ma che solo subisce la pressura della deformazione burocratica rifuggente sempre da ogni cosa che richieda il menomo sforzo o miri a spezzare l'incantagione del passato.

Ma la guerra spazzerá via questi detriti sociali onde le nazioni oggi ancora soffrono, e a cagione dei quali ancora si dissanguano volentieri, sicure della liberazione.

Ecco la lettera del prof. Oldrini al Corriere della Sera *che la pubblicó sotto il titolo*: Ció che si pensa agli Stati Uniti:

DATA la grave complicazione di interessi internazionali, l'attitudine degli americani del nord di fronte alla conflagrazione europea è forse poco o non bene intesa in Italia. Molti si chiedono perchè gli Stati Uniti non abbiano preso parte attiva agli eventi del primo anno di guerra, quale sarà per essere la loro attitudine nell'immediato futuro, ed in tesi generale, se tale attitudine fin qui pacifica non sia per risultare di maggior beneficio alla Quadruplice che non l'accessione di questo Stato alla guerra contro gli Imperi centrali.

L'opinione pubblica agli Stati Uniti nell'agosto del 1914 fu, come in Europa, sorpresa ed indignata per la violazione della neutralità belga; poi, con lo svolgersi del piano di guerra germanico, nella mente americana venne chiarendosi la visione precisa degli scopi massimi dei conquistatori e della loro "Kultur". Sicchè, malgrado la intensissima campagna di stampa "pro Germania", l'opinione pubblica americana venne affermandosi ogni dì più nel concetto che la minaccia del militarismo teutonico si estendesse anche agli Stati Uniti.

E non solo, come da molti in Europa si crede, gli Stati Uniti di ciò presero nota per riguardo ai benefici che la grande intensificazione degli affari assicura al loro paese; bensí anche perchè la nazione americana è nel mondo la rappresentante più ardita del progresso a base internazionale. Mentre la razza teutonica, determinata alla supremazia economica, ne tenta oggi l'avvento con l'attenagliamento della sua morsa militarista, gli Stati Uniti, agendo in senso inverso, aprono oggi, più che nel passato, i loro porti, la vastità e la potenzialità delle loro risorse alle nazioni minacciate da quel flagello, in uno spirito largo di fratellanza come mai nella storia del mondo.

Se ció malgrado la massa americana rimane calma anche dopo serie provocazioni locali e marittime, lo si spiega con ragioni d'ordine generale; cioè perchè, intenta allo sviluppo di un vasto continente, lento e difficile è lo spostamento della sua azione. Ma questa, invocata dall'Europa in armi contro il pericolo comune, non ha mai cessato di affermarsi agli Stati Uniti fin dall'invasione del Belgio. E si è svolta nel modo che, per l'insieme etnografico e la conseguente concezione del diritto internazionale, poteva adattarsi alla massa americana. Perciò la prima mossa non fu colà politica, ma popolare, e si manifestò con l'iniziativa immediata, di una generosità inesauribile, per salvare il popolo belga dalla fame. La seconda mossa fu di Governo, colla protesta pel siluramento del *Lusitania*; protesta non ancora ascoltata a Berlino, ma che già ha modificato l'azione dei sottomarini. La terza mossa, più positiva, va affermandosi ora nella intensa produzione di munizioni, mercè la quale agli alleati, e alla Russia in ispecie, cominciarono a giungere un mese fa, per la via di Vancouver e Vladivostok urgenti approvvigionamenti e rifornimenti.

La pericolosa attivitá di tre o quattro milioni di tedeschi cospiranti negli Stati Uniti può oggi considerarsi come spenta, specie dopo il sequestro per parte del Governo federale della ultrapotente stazione radiotelegrafica tedesca di Sayville: nè alcuna forza potrà distrarre la presente direzione dell'opinione pubblica agli Stati Uniti contraria agli Imperi centrali.

Forse colà non ferve nel cuore delle masse il sentimento deciso di avversione dei popoli della Quadruplice contro la razza teutonica accecata, predisposta all'idea di prepotere sulla razza anglo-sassone, sulla latina, sulla slava; ma oggi anche l'opinione pubblica americana è preparata ad entrare in azione per la civiltà; e fra le altre ragioni, per questa d'ordine più che altro materiale, di opporsi alla supremazia germanica nel campo delle industrie, di cui quella del ferro rappresenta la base fondamentale. Gli Stati Uniti produssero nel 1912 ventotto milioni di tonnellate di ferro e la Germania, superati in trenta anni Belgio, Francia ed Inghilterra, ne produsse nel 1913 circa diciotto milioni. Ora gli Stati Uniti ben sanno che con l'annessione del Belgio e del nord della Francia, in breve volgere di anni la Germania industriale e militare potrebbe rivaleggiare colla produzione stessa americana; e da Calais — se vittoriosa — asservire il mondo alla sua egemonia. Pericolo sommo questo, pel fatto che mentre la produzione del ferro e del carbone degli Stati Uniti serve massimamente ad opere di pace e di progresso, quella della Germania, oltrechè alla concorrenza industriale, servirebbe in massima alla creazione di sempre più poderose macchine da guerra, quale mezzo diretto al predominio mondiale.

Perciò appunto gli Stati Uniti potrebbero ad un dato momento non lontano *entrare in azione con estrema rapidità e con grande violenza.* Gli Stati Uniti, a chi l'ignora, sono oggi in piena fase di preparazione militare, ben sapendo essi, fra l'altro, che è suprema garanzia non solo per loro, ma per la civiltà del mondo, il presentarsi al Congresso internazionale della pace futura — la pace feconda — armati in guerra.

Milano, 27 agosto 1915.

ALESSANDRO OLDRINI

FOURTH OF JULY MESSAGE - 1918

FROM THE KING OF ITALY TO THE PRESIDENT OF THE UNITED STATES:

HIS EXCELLENCE PRESIDENT WILSON,

Even in proclaiming their independence, the American people affirmed that their mission in the world was one of liberty and justice; they have nobly kept faith with that supreme ideal, always and more than ever in that ruthless conflict of all the people by spontaneously intervening in the defense of right against violence. Wherefore this anniversary is to-day celebrated by all the free peoples as it were their own gladsome holiday, as a rite portending the victory of liberty and justice. Italy, unshakable in her resolution to bear and do everything in the great common cause, sends to the people of the United States her expression of brotherly sympathy at the very moment when she enthusiastically and proudly welcomes the sons of America, who have come to fight by the side of her own sons. To you, Mr. President, who with enlightened wisdom and unswerving decision, worthily presides over the destinies of your very great Nation, I am glad to manifest those sentiments, those purposes, and that confidence of the Italian people.

VITTORIO EMANUELE

LA GESTA DELL'ADRIATICO

CELEBRANDO L'EROISMO DI LUIGI RIZZO A PREMUDA

ORAZIONE DI AGOSTINO DE BIASI

NEW YORK - LEGA NAVALE ITALIANA - GIORNO DELL'INDIPENDENZA AMERICANA - 1918

E' da cinquantadue anni che sul verde mare s'adugia un'ombra nefasta.

É fosca nube di sventura e di vergogna.

Le albe e i tramonti si succedono alle albe ed ai tramonti, i meriggi ai meriggi, ma non v'è forza di sole che riesca a disperderla. È caligine; è tenebrore di notte tutto popolato di fantasmi. Dal gorgo questi fantasmi risalgono sulle spume convulse che non hanno tregua. Se la tempesta rugge, anche le voci clamanti la vendetta prevalgono sullo infuriare del nembo e sullo scatenarsi delle folgori. L'eco che sovrasta è sempre quella che non tace da mezzo secolo: — *Viva l'Italia!....*

È l'eco dell'estremo grido di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini: — *Viva l'Italia!....*

Chi l'ode dalle sponde vicine?

Nella Penisola il silenzio dura profondo e doloroso. La Nazione è depressa; la Nazione va disperdendo l'anima sua in cupide sterili lotte che la fiaccano e da degradano. Non l'impeto della vendetta agita lo spirito dei governanti — anzi! Tra il 20 luglio 1866 e l'oggi, sembra che la vittoria di Tegetthoff su Persano perduri come un destino inesorabile.

Chi osa rispondere al grido estremo degli eroi della *Palestro* e del *Re d'Italia*; chi osa placare le loro anime inquiete?

L'Italia che è salita a incoronarsi una e invitta sulla scalea del Campidoglio possiede, davvero, l'anima di Roma? Sente, proprio, il destino immortale della stirpe? Sa che il dominio suo legittimo è oltre le sue Alpi indifese; oltre la insidiosa e munita costa nemica; terminale soltanto lungo il dorso delle Dinariche rilievato dalla mano di Dio sulla terra dove la civiltà latina si sèpara dalla barbarie asiatica e si nobilita nella gloria che non ha tramonto di Venezia? L'Italia ha le sue navi? L'Italia ha i suoi cannoni?

Nè navi nè cannoni per l'Adriatico!!!

La nube fosca di sventura e di vergogna da quelle acque si distende verso Roma...

* * *

Tempo fa — in questa stessa sala — rievocai la figura di un marinaio, che, sbattuto egli stesso dalla procella del 20 luglio, aveva toccato la sponda dell'Italia sua con la fronte curva e col cuore chiuso di dolore disperato — la figura di Giovanni Bettòlo. Dei pochi che nelle ore di viltà ricordavano, e pensavano alla vendicazione.

L'Ammiraglio comandava le manovre: il programma contemplava uno sbarco nemico sulla costa aperta di Sinigaglia — presagio di quel che avvenne subito al primo istante della guerra!

I membri del Parlamento assistevano ai movimenti della flotta.

Ho detto i membri del Parlamento. Ho detto i rappresentanti della Nazione mancipia dell'oro e della verga straniera. Ho detto il Parlamentarismo che, a lasciarlo fare, avrebbe venduta la Patria a Macchio e a De Bülow, vergogna nuova aggiungendo all'antica.

Bettolo era sulla *San Giorgio*. Mentre i vascelli filavano veloci su Venezia, la nave ammiraglia scendeva adagio adagio, a poco per volta, come se temesse di essere scoperta verso Oriente, fino a scomparire nelle brume. Un nome salì al labbro di tutti: — *Lissa!*

Ma nessuno osò domandare.

Sullo specchio d'acqua il gioco delle bandiere rese il saluto agli antichi e sempre presenti morti. I marinai stettero sulla tolda silenziosi. In fondo all'anima Ammiraglio e soldati rinnovarono il giuramento.

Per un istante, quel silenzio di promessa fu come l'eco d'assentimento al grido sovrastante le tempeste dell'Adriatico implacato — il grido di Faà di Bruno e di Alfredo Cappellini: — *Viva l'Italia!*

Signori! L'indomani perdevamo un'altra battaglia sulle stesse acque. L'indomani le navi d'Italia che da Venezia dovevano iniziare la manovra d'assieme, vennero isolate e disperse. Le manovre divennero esercitazioni di poco conto, inutili — umilianti, omai — poichè Vienna irata aveva ordinato alla vassalla Italia di smettere gli esercizi che turbavanle il sonno padronale!...

* * *

Il 29 settembre 1911 la flottiglia del Duca degli Abruzzi affonda a Prèvesa due torpediniere turche; altre ne affonda più tardi. L'azione sulle coste albanesi s'inizia: il Principe di Savoja voleva lì cominciare e finire davvero la guerra all'infedele. Ma il 7 ottobre alla *Vettor Pisani* giunge l'ordine di ritirarsi da Prèvesa. È nota la risposta che il Duca mandava, invece che al burocrate superiore, direttamente al Re suo cugino: — *Vi prego di farmi sapere se debbo proseguire o debbo deporre la mia spada.* (1) — Il burocrate superiore emanava un altro ordine: — *Recatevi a Capo Matapan!*

(1) Domenico Russo, *Silhouettes Italiennes*, ed. Bloud & Gay, Parigi, pag. 69.

L'Austria fermava ancora una volta la vassalla Italia sull'Adriatico!... Osava fermare lo stesso Principe che tre anni dopo, nel giugno 1915, schierava la sua flotta — unicamente la sua flotta — davanti a Pola, chiamando fuori a disfida l'ammiraglio nemico "cauteloso" — il Principe che anelava di combattere senza francesi e senza inglesi accanto. (2)

* * *

Signori: — Per intendere la gloria navale dell'Adriatico che viene all'Italia dalla gesta di Luigi Rizzo, noi dobbiamo ancora frugare nella nostra memoria, noi dobbiamo ancora straziare il cuore nostro col ricordo dei giorni tremendi di umiliazione che vennero tramandati alla nostra generazione e di cui i buoni soffrirono, e di cui noi, raminghi per la faccia del mondo, dolorammo a fronte bassa in un acerbo conflitto spirituale: fra la consapevolezza che, in noi, era della potenza di vendicare l'onta, e la fatalità politica che coartava la Madre Patria a subire ancora, dopo l'oltraggio del capestro, la volontà iniqua del nemico odiato.

* * *

Dalla sciagura di Lissa fu sempre morsa la Marina d'Italia.

Crebbe la gioventù nostra nata sul mare, ebbra dei sogni destati dal racconto degli avi e dei padri avventurosi; crebbe in uno sconfinato desiderio di redenzione.

Il Mare! È di per se stesso l'idea dell'infinito, della grandezza, della ricchezza, dello splendore. Il Mare! La vita dell'Italia, il suo dilemma: — essere o non essere. Il Mare! La sua storia, la sua gloria, il suo destino, il suo imperio! Il Mare! La rinascenza della stirpe — il presente che si ricongiunge al passato. Tutta una tradizione di lotte e di vittorie: tutto un balenio d'armi e tutto uno scintillare di vessilli fulgenti, su terre vicine e su terre lontane, aperte alla civiltà per tutte le latitudini e per tutte le longitudini, in una corona di secoli pieni di ardimenti e di eroismi.

Riempite di questo sogno l'anima di chi è nato nella stessa terra di Empedocle: fatene di questo sogno la sostanza vitale di un figlio di marinaio che, cinquenne, si trova accosto a suo padre tra il catrame e le reti, tra il cordame e le vele — che, cinquenne appena, si sente, gramo com'è, padrone del mare nel cui seno affonda e delle cui inclemenze non s'impressiona. Date la coscienza a questo Siciliano ch'egli è "cit-

---

(2) "Le Duc des Abruzzes, se présenta effectivement devant Pola et envoya par la télégraphie sans fil un défi au commandant en chef. Le geste était noble, digne d'un prince de la maison de Savoie. Mais le défi ne fut pas relevé... Sans doute, le Duc des Abruzzes avait tenu expressément à n'offrir la bataille qu' avec l'escadre italienne seule..." — *Ammiraglio Degouy* nella *Renaissance* di Parigi, 26 maggio 1917, pag. 5.

tadino di Milazzo", della terra di Sicilia dove Garibaldi fu più grande di sè e dove la vita stessa dell'Eroe fu salva per prodigio divino. Ditegli che in fondo al gorgo di Lissa è sepolto un uomo di casa sua, di sangue suo — lo zio Giovanni. Fategli solcare l'Adriatico; fatelo passare e ripassare sui flutti sempre agitati di Lissa. Fate che proprio nel labirinto delle isole dalmatiche, proprio presso Lissa, suo padre gli muoia a fianco sul veliero. Chiamate questo giovane gagliardo rude marinaio di Sicilia a servire la Patria sua; dategli una torpediniera da disporne, un siluro da lanciare. Signori! — ecco che la vendetta di Lissa si compie. Eccoci giunti alla vendetta, dopo aver scavalcato di pie' pari un cinquantennio di viltà e di obbrobrio politico — ecco che l'Italia marinara ridipinge di gloria il labaro che la Nazione issò sul Campidoglio — il labaro che oggi davvero è degno di Roma e dei Romani!

* * *

C'è dippiù: in questa opera veramente predestinata c'è come una volontà superiore che alla rivendicazione di Lissa lega la risurrezione dell'Italia armata in terra, poichè nell'ora in cui a Monte Grappa, su Montello, a Capo Sile i soldati dell'Italia rifatta fugano dalla loro fronte l'ombra di dolore che viene da Caporetto, sul mare due esili navicelle con a bordo Luigi Rizzo si frappongono alla marcia solenne e sicura di dodici navi — di due enormi corazzate, di dieci cacciatorpediniere — e dicono anch'esse, con l'audacia immortale del loro comandante: — *Di qui non si passa, marinai di Tegetthoff — qui si affonda!*

Faà di Bruno e Alfredo Cappellini dal gorgo profondo rispondono: — *Viva l'Italia!* E la *Santo Stefano* va a picco. La gemella è sfiancata e squinternata. Il cacciatorpediniere che vuol fermare la corsa dell'Eroe è squarciato anch'esso nel fianco. Alle navi d'Austria, scampo è la fuga vergognosa.

Non si ricorda una più classica rotta nelle guerre di mare.

Ma ancora un altro destino d'Italia è legato al nome di questo ardito fra gli arditi del mare figlio di Milazzo, ogni atto del quale è davvero "a noi un baleno di quella medesima folgore" ch'era il "Pilota notturno dei Mille, Colui che grandi imprese compiva con piccoli legni".

In queste giornate di guerra egli lega la sua vita alla sorte d'una gentile donna di Capo d'Istria — di Capo d'Istria da redimersi. Sull'altare egli dovè senza dubbio pronunciare in uno stesso tempo due giuramenti di fedeltà alla sua compagna: per lei e per la sua terra.

In casa sua egli ha, dunque, il ricordo perenne — vivo d'amore — dell'Italia che aspetta la liberazione. Certo, nell'occhio della donna amata, egli deve ritrovare l'ardente desio di rivedere — come un dì non lontano nei giorni della falsa pace — sventolare sul poggiuolo del palazzo merlato del Pretore il gonfalone leonino che taluni gitanti di Venezia, tolleratissimi, portarono a sventolare a Capodistria; certo nella

pupilla della compagna ansiosa egli deve ritrovare l'accorato sguardo delle donne di Dalmazia che alla vigilia del 20 luglio fatale — com'è nei ricordi nazionali della terra — attendevano d'ora in ora, pregando in ginocchio, che i liberatori d'Italia giungessero dal mare!

Signori! — Leghiamo pure le speranze nostre alle sorti di vittoria di Luigi Rizzo — di questo nobile strumento di vendetta italica — che ha cancellato, 52 anni dopo, l'onta del '66 ed ha acquetato i marosi su cui le fiamme d'Italia muovono oggi, da e verso Venezia, in pienissima luce di trionfo.

* * *

Luigi Rizzo prese posto nella nostra ammirazione e nella nostra riconoscenza — nella storia d'Italia e nel nostro orgoglio — nella notte sul 10 dicembre 1917, quando la sua silurante ebbe il compito tremendo e stupendo di forzare gli sbarramenti di Trieste; attaccare le navi nemiche che il mese prima avevano tentato cento volte di offendere dal mare l'ala estrema del nostro schieramento sul Piave; e silurare le unità maggiori della divisione.

Sappiamo la sorte della *Wienn*.

Sappiamo la sorte della *Budapest* scampata malconcia. Tu puoi dircelo come — tu Attilio Poltri (1) che tagliasti i cavi e aggiustavi i tiri, tu, o valoroso superstite di quella notte gloriosa.

Rizzo mirò al ventre l'avversario, scagliò i siluri. Non fu che un avvampare di fiamme e di fumo: la nave venne inghiottita dalle acque.

All'alba, oltre Grado, "nelle acque azzurrine del canale veneto iridato di sole — dice il cronista — la torpediniera di Rizzo si cullava all'ormeggio, stupita essa stessa d'avere poche ore prima, nel cuore della nebbia e della notte, nel cuore d'un inviolabile nascondiglio nemico, compiuta con la sua fragilezza la più ardua impresa d'una marina da guerra".

Ma ecco Rizzo, il distruttore di navi nemiche perdutissimo e tranquillo, apparso a Gabriele d'Annunzio il giorno della Beffa di Bùccari, l'11 febbraio.

— Ci riunivamo noi tre — dice il Poeta — io, Costanzo di Cortellazzo e Luigi Rizzo l'affondatore — a parlare del nostro disegno, a studiare il modo di vincere gli impedimenti, a masticare la nostra disdetta. "Se ci sono tre uomini su questo ponte, ci sarà laggiù una nave di meno".

---

(1) Trovasi presente, al posto d'onore tra gl'invitati, Attilio Poltri di Chiusi in Casentino, torpediniere scelto della nave guidata da Rizzo. Porta il distintivo della medaglia d'argento concessagli per aver partecipato all'attacco della minata rada di Trieste (9-10 dicembre 1917) e sulla manica la sigla d'argento V. E. (Vittorio Emanuele), distintivo degli Arditi.

"Questo è sicuro" diceva Luigi Rizzo toccandosi la bazza che è come una bietta aguzzata a guisa di conio, da ficcare nelle spaccature per fendere e rompere. —

La figura del Milazzese si staglia nel mattino ch'è nuziale, mentre il bacino è cangiante e soave come la gola del colombo.

— In piedi nel canotto, sono issato vigorosamente dalla mano tesa di Luigi Rizzo che ha già la sua casacca di pelle nera e la sua berretta corsaresca. In un attimo la coesione si forma. Tra equipaggio e capo c'è la stessa rispondenza che tra innesco e percotitoio. —

D'Annunzio dice ai marinai:

— Miei compagni, questa che noi siamo per compiere è un'impresa di taciturni. Il silenzio è il nostro timoniere più fido.... Ma certo avete indovinato alla cera del nostro Comandante, che questa volta egli getta il suo fegato più lontano che mai. Ora, il suo fegato è il nostro. Andiamo laggiù a ripigliarlo. —

Sul naviglio che ha assunto per insegna: *Memento Audere Semper* — ricordati di osar sempre!: tra l'odor del lauro che viene dalla terra schiava che s'accosta; nelle acque del Quarnaro *dove i marinai d'Italia vanno mallevadori del Patto di Londra,* dove l'ombra dell'impiccato Nazario Sauro "pilota anche oltre il capestro" palpita fra siluro e siluro come una bandiera in gramaglia, il poeta trova che "Rizzo, nero fra le cappe delle due mitragliatrici di prua, ha il polso queto di un arabo che abbia trascorso la sua esistenza a fumare e a sonnecchiare addossato ad un muro bianco".

A sonnecchiare il sogno della vendetta di Lissa!

La Beffa di Bùccari è gloriosamente compiuta.

* * *

Next?

Ecco la gesta di Mario Pellegrini a Pola. Nel porto più formidabilmente munito del mondo, una *dreadnought* è affondata. La prima: il 25 per cento.

Ma ve ne sono altre tre: il 75 per cento.

La sorte che fu loro benigna tra punta Penèda e punta Compare doveva farle proprio investire nella volontà audace e rupestre del Siciliano di Milazzo!

Incedono sicuri i due colossi preceduti e circondati dai dieci guardiani blindati. E' una squadra qualcosa dippiù della flotta di Tegetthoff a Lissa, dove l'Austria contava 5 corazzate, 3 fregate, 1 corvetta ad elica, 7 cannoniere ad elica e 6 vapori a ruota — contro l'Italia che aveva 12 navi corazzate; 7 piroscafi, 5 pirocorvette, 3 pirocannoniere.

Come quel soldato di Calabria che diceva nella furia della mischia: — Ma io non mi posso arrendere: io sono Calabrese! — Rizzo dice nel cuor suo saldo:

— Ma io sono Siciliano! Io non debbo fuggire! Se debbo morire, quale ora migliore posso aspettarmi? Se l'Italia deve vincere, quale vittoria più bella che questa? —

Il mento di Rizzo è a guisa di conio, per fendere e per rompere. — *Nemico in vista, Avanti! Compagni, è festa oggi! Viva l'Italia!*

E ingaggia la battaglia. E vince la battaglia.

Noi ne sappiamo le vicende. Egli l'ha detto: — *Mi sembra un sogno!*

Appena può, telegrafa alla mamma: — *Soddisfattissimo!*

Sogno, leggenda! La battaglia di Premuda aspetta il cantore che deve celebrare la gesta che non ha l'eguale nella storia di tutti i popoli.

* * *

Era destino che questa battaglia si vincesse dall'Italia sull'Adriatico; dall'Italia che "dei remi fa ala sè per traversare i secoli con un battito assiduo di potenza"; dall'Italia che riprende la tradizione romana, restaura la sua salute morale, partecipa alla creazione della storia, riscatta le sue terre, conquista le sue frontiere e il dominio del suo mare, riprende il cammino verso l'oriente mediterraneo. Era destino che dovesse vincere sulle acque delle sue guerre secolari cominciate fin da quando le feluche slavone con sulla prua i drappelli degli arcieri uscocchi portavano sulla costa adriatica le rapide incursioni, gl'incendii, i rapimenti, sulla nostra spiaggia dove nascevano i fiori della civiltà più pura e più serena.

* * *

Signori! — Con la gesta di Luigi Rizzo noi abbiamo vinta la battaglia dell'Adriatico. Noi abbiamo suggellato il nostro diritto sulla terra da cui le navi di Tegetthoff ci allontanarono 52 anni fa. L'Adriatico ridiventa nostro. A padroneggiarlo, come non avevamo, non abbiamo più bisogno di altri.

La vittoria del Piave e la vittoria di Premuda tornano a dire che l'Italia non si sopprime nell'Adriatico; non si sopprime nel Mediterraneo; non si sopprime nei più vasti mari.

"L'Adriatico fu due volte italiano: ebbe la pace romana di nove secoli, e per sette secoli, con parentesi sanguinose, fu di Venezia" — ricordava Barzilai. Rizzo ha detto: — *Adesso ritorna all'Italia!*

* * *

L'Adriatico all'Italia significa l'annientamento dell'Austria — "la nostra antitesi storica, politica, religiosa, totale".

L'Adriatico all'Italia vuol dire la vittoria del diritto sulla forza, della libertà dei popoli contro il tiranno e contro il boia, contro la sciabola del prussiano e contro la mazza chiodata del magiaro della puszta.

Vuol dire liberazione.

Ond'è che questa esaltazione che oggi facciamo dei nostri Eroi del Mare trova legittimo posto nel giorno commemorativo della libertà americana.

Libertà americana che vuol dire indipendenza e fortuna di popolo — indipendenza e fortuna di altri popoli — oggi che il 4 Luglio è festa internazionale, è cerimoniale d'alleanza, di lotta comune, di unica fede, di ferma promessa di redenzione universale.

Ecco: noi vediamo l'aquila di Roma immergersi col suo superbo volo nella luce di questo giorno sacro alla libertà delle genti.

"Da Roma emanavano — ricordava proprio un anno fa l'ambasciatore Thomas Nelson Page — quei decreti che resero il nome della antica Urbe illustre per la possanza non meno che pel diritto e per l'ardimento — decreti che proclamavano la Libertà".

Pensiamo oggi che sarebbe indegno di vivere quel popolo che non sentisse il diritto di Roma, cioè dell'Italia, alla sua libertà.

E' la libertà che ha le sue milizie sul Piave — milizie di vivi che, oltre Isonzo, verso l'Adriatico, sono attese dai morti — " i nostri morti che tengono le linee più avanzate in un possesso incontrastabile, forze attive della Patria radicate nel profondo della terra, spiriti vigilanti con la faccia volta a oriente verso i giusti confini".

Quei morti che non ripiegano con te, Luigi Rizzo.

Quei morti che aspettano ancora l'alba della liberazione, così come il Gonfalone Veneto che fin dal tristo giorno di Campoformio i Dalmati di Perasto seppellirono sotto l'altare della loro chiesa bagnandolo del loro universale amarissimo pianto.

Luigi Rizzo, Compagni di Luigi Rizzo — voi che conduceste la prua disperata di là dalla morte e ne tornaste con la fortuna attonita — Soldati del Diritto di Roma:

— *Il nemico è sempre in vista! Avanti! Viva l'Italia!*

L'"OMBRA" DEL PRESIDENTE

L'on. GEORGE CREEL

L'Inghilterra ha in Lord Northcliffe — giornalista — una grande forza dinamica. Così pure la Francia in George Clemenceau, giornalista. In America, dopo pochi mesi dell'entrata in guerra, si rivelava, accanto al Presidente Wilson, all'ombra del Presidente Wilson, una forza attiva e creatrice in George Creel, giornalista.

Prima della guerra l'on. Creel non era conosciuto se non nell'ambiente del giornalismo militante. L'ambiente è vasto, popolato di grandi figure. Quella di Creel, sebbene distinta per vibrante vitalità e per talenti vivaci, non era tale da campeggiare isolata. Forte scrittore egli era e sagace organizzatore. Ma la direzione di un grande "magazine" settimanale a Kansas City e più tardi quella d'un quotidiano di Denver, Colorado, non erano bastate nè alla sua attività magnifica, nè a mettere in prova la sua intera energia.

La guerra, invece, ha messo "in fuoco" George Creel, dinanzi alla attenzione nazionale. Il Presidente Wilson in data 14 aprile 1917 creava il Committe on Public Information, e ne metteva a capo — *Chairman* — il Creel. Il giornalista di combattimento, il polemista fiero e temuto, veniva chiamato a dirigere un organismo governativo, quando non erano ancora spenti i clamori delle furibonde lotte politiche ch'egli aveva guidate e combattute in prima linea, a Denver: clamori che lo avevano accompagnato nella quietissima Washington.

L'atto di Wilson fu felice. In breve il Committee on Public Information divenne un organo essenziale alla difesa e alla resistenza nazionale. L'on. Creel aveva trovato il campo propizio alla sua intensa azione: come si dice con espressione tipicamente americana: al cento per cento della sua attività. Sul principio s'era creduto ch'egli fosse soltanto il portavoce — *the mouthpiece* — delle sfere officiali. Poi, nel giro di pochi mesi, il suo dicastero allargò straordinariamente — quasi impensatamente — il raggio delle attribuzioni, assumendo il carattere la sostanza e la potenzialità d'uno strumento politico formidabile, atto non solo ad alimentare, stimolare e consolidare le forze interne di coesione nazionale, ma a portare lontano — come effettivamente porta — agli alleati, ai neutrali, e perfino ai nemici la parola del Presidente Wilson ch'è la parola dell'America sopraggiunta giustiziera nella lotta dei popoli.

Uomo di vibrante emozionalità, personalità vigorosa, scrittore incisivo e attico, che aveva portato nell'esercizio professionale l'istinto *frondeur* e il gusto e la passione della lotta per la lotta, come l'ebbe il nostro Scarfoglio — l'on. George Creel doveva subito scatenare intorno a sè

fierissimi attacchi. Ma traverso la tempesta, l'uomo — pure ancora polemizzando verbalmente e per iscritto con chi lo assaliva — lavorava infaticabilmente pel suo Paese. Il respiro della sua attività si allargava; e come tutta la nazione gli offriva cooperatori generosi e validi, l'efficienza del suo dicastero si moltiplicava. Gli attacchi si rinnovavano; ma Creel effettivamente trionfava.

Quando il 14 gennaio di quest'anno l'on. Creel presentava al Presidente Wilson la relazione del Committee on Public Information, il Presidente gli scriveva rallegrandosi vivamente del lavoro compiuto dal Comitato, approvandolo interamente (*I want to say how much it has gratified me and how entirely the work being done by the Committee meets with my approval*) e confessando che fino a quel momento neppure egli stesso aveva realizzato l'entità dell'opera fornita in soli otto mesi. (*I have kept in touch with that work, piece by piece, as you know, in our several interviews, but had not realized its magnitude when assembled in a single statement*).

E quando furono noti i particolari di questo lavoro enorme, disciplinato e armonizzato da una mente direttiva indiscutibilmente superiore, e perfettamente intonato alle alte finalità belliche e post-belliche della Nazione, la personalità di George Creel si profilò nella sua interezza, e si comprese — anche dai più recalcitranti — quale cooperatore abbia in lui, tra gli altri capaci e devoti, il Presidente Wilson: e come sia ben riposta la sua fiducia.

* * *

Il Committee on Public Information è oggi una organizzazione che esercita un'attività mondiale. Negli Stati Uniti questa attività è molteplice e tocca tutte le innumerevoli branche della ciclopica macchina bellica e della vasta contestura della difesa nazionale. All'estero, in ogni parte del mondo, ha ripercussione immediata e influenza notevole.

Un dipartimento importantissimo è quello delle informazioni a mezzo della stampa. Tutti i giornali degli Stati Uniti ricevono quotidianamente il notiziario emesso dai ministeri della Guerra e della Marina e il notiziario del Ministero di Giustizia (che si occupa della vigilanza dei sudditi nemici), del War Industries Board, del War Trade Board, dell'Alien Property Custodian. Oltre a ciò trentamila giornali ricevono articoli speciali e fotografie, settimana per settimana, intorno alla guerra.

La censura telegrafica viene esercitata sotto la direzione dell'onorevole Creel. Sotto la sua stessa direzione un esteso servizio cablografico e marconigrafico viene diramato in tutte le capitali d'Europa, nel centro e sud America, in Oriente. All'estero viene pure fatto un esteso servizio di pubblicità, a mezzo di articoli nei giornali e nelle riviste, a mezzo di films cinematografiche, a mezzo di conferenze. Si tratta di un movimento vastissimo, nel quale sono impegnate migliaia di perso-

ne, la maggioranza delle quali — in patriottico volontariato — lavora senza compenso.

Il Committee publica ogni giorno il *Bollettino Officiale* che supera le centomila copie di tiratura.

Il dipartimento civico ed educativo è destinato a diramare in tutto il mondo e in tutte le lingue opuscoli sulla guerra. Tremila scrittori residenti in tutti i centri d'America preparano gli opuscoli: si tratta di professori d'Università e d'Istituti superiori, di storici, di pubblicisti che danno al governo il meglio della loro coltura e del loro patriottico fervore in una nobilissima forma di propaganda destinata a rafforzare lo spirito combattivo della Nazione, e a dare alle genti più diverse l'immagine reale dell'America che con la spada sta riconsacrando le idealità democratiche sulle quali posa la sua incomparabile grandezza. Del solo opuscolo: *How the war came to America* furono stampati molti milioni di copie; e di questi circa mezzo milione in lingua tedesca. Gran parte di questi *pamphlets* penetrarono per molte vie in Germania e in Austria, varcarono la linea del fuoco, caddero nelle trincee, lanciati da velivoli di battaglia; dagli stessi velivoli che fanno cadere a milioni di copie gli estratti di tutti i discorsi del Presidente Wilson. E' stata pure pubblicata da questo dipartimento un'utilissima enciclopedia della guerra.

All'estero la propaganda viene specialmente condotta dal *Foreign Press Bureau,* che dirama quotidianamente cablogrammi, articoli, fotografie a numerosi giornali d'Europa, dell'America latina, del Giappone. Vien fatta così ampia e metodica illustrazione della vita americana d'oggi.

Di enorme importanza politica, per i suoi risultati immediati e per quelli avvenire, è il dipartimento che va sotto il nome di *Work with the Foreign Born,* diretto — sempre sotto la sovraintendenza dell'onorevole Creel — da Miss Josephine Roche, uno dei più alti intelletti della famiglia feminile *yankee*, uno splendido tipo della Donna Americana. Il dipartimento compie un lavoro complesso, di grande efficienza, tra le numerose razze, i numerosi popoli che hanno eletto l'America come seconda patria, dando ad essa tutte le energie del loro intelletto, delle loro braccia; dando oggi, con maraviglioso slancio, il sangue dei loro figli, i loro risparmi, ogni loro speranza. Gli italiani occupano fra questo elemento — com'è noto — posto cospicuo per numero, per forza civica ed anche per risorse economiche: posto primissimo occupano per spirito patriottico e per devozione agli Stati Uniti. Organo di questo dipartimento, per lo svolgimento del diretto lavoro nell'elemento di discendenza italiana, è la *Roman Legion of America,* che ha diramazioni in tutti gli Stati Uniti. Gli americani di altra discendenza straniera hanno consimili organi di diretto contatto e d'immediata irradia-

zione tra i rispettivi elementi, sempre sotto la direzione del dipartimento di Washington.

A queste forme di propaganda del Committee on Public Information bisogna aggiungere quella orale fatta in tutti gli Stati Uniti da circa trentamila oratori, la maggioranza dei quali è destinata a parlare, nelle pubbliche adunanze, nei teatri, ovunque se ne porga l'estro, per soli quattro minuti: sono i cosidetti *four minute men;* quella a mezzo di annunzi, d'importanza assolutamente colossale; quella degli *affiches* fatta da una schiera di artisti di grido sotto la direzione di Charles Dana Gibson; quella cinematografica, anch'essa vastissima, che ha diramazioni in tutto il mondo.

Con recente disposizione l'intera propaganda è passata sotto la direzione generale di Mr. Edgar Sisson e di Mr. Carl Byoir, uomini entrambi di eccezionale abilità, che hanno a loro coadiutore il professore Robert R. Whiting.

* * *

L'ampio rilievo della propaganda, in rapporto alla politica di guerdell'America, è chiarito dallo stesso onorevole Creel nella sua relazione al Presidente, precedentemente citata. Creel dice: "Per anni il mondo ha conosciuto gli Stati Uniti solo attraverso informazioni fornite da agenzie straniere. N'è risultato che nessun paese ha una idea esatta della vita, delle attività, degli ideali americani. Questa ignoranza s'è singolarmente prestata alle menzogne del nemico. Non v'è quindi nessun lavoro più importante di questo per conquistare una migliore intesa e una più intelligente opinione pubblica". E più oltre, riferendosi specialmente alla propaganda in Russia, a controbattere quella tedesca fatta con fiumi d'oro e col più turpe raggiro, Creel dice: "Non v'è alcun particolare di questa nostra attività che si possa temere di rivelare: nessun giornale sarà sussidiato, nessun uomo politico comprato, nessuna corruzione impiegata". Piena luce.

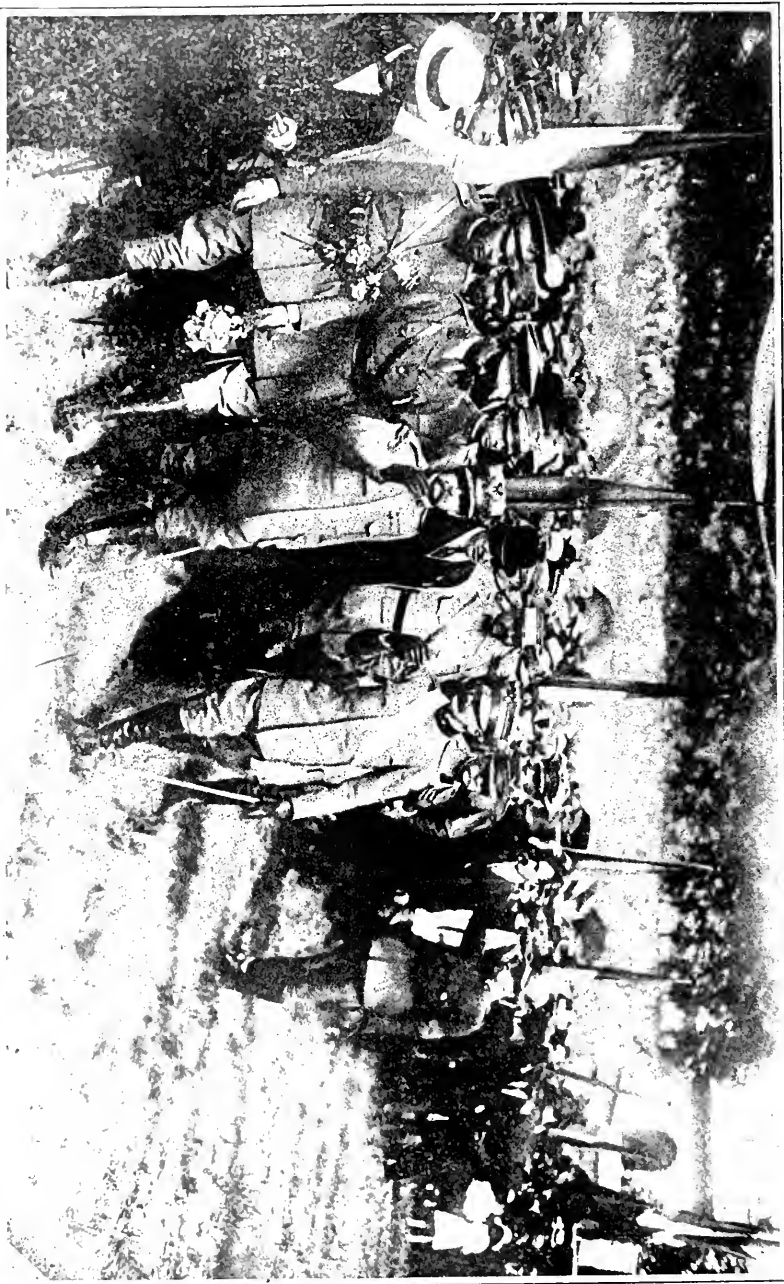
Ed è precisamente così. In ogni plaga ove sia spiritualmente presente l'America, è una scaturigine d'immensa forza ideale.

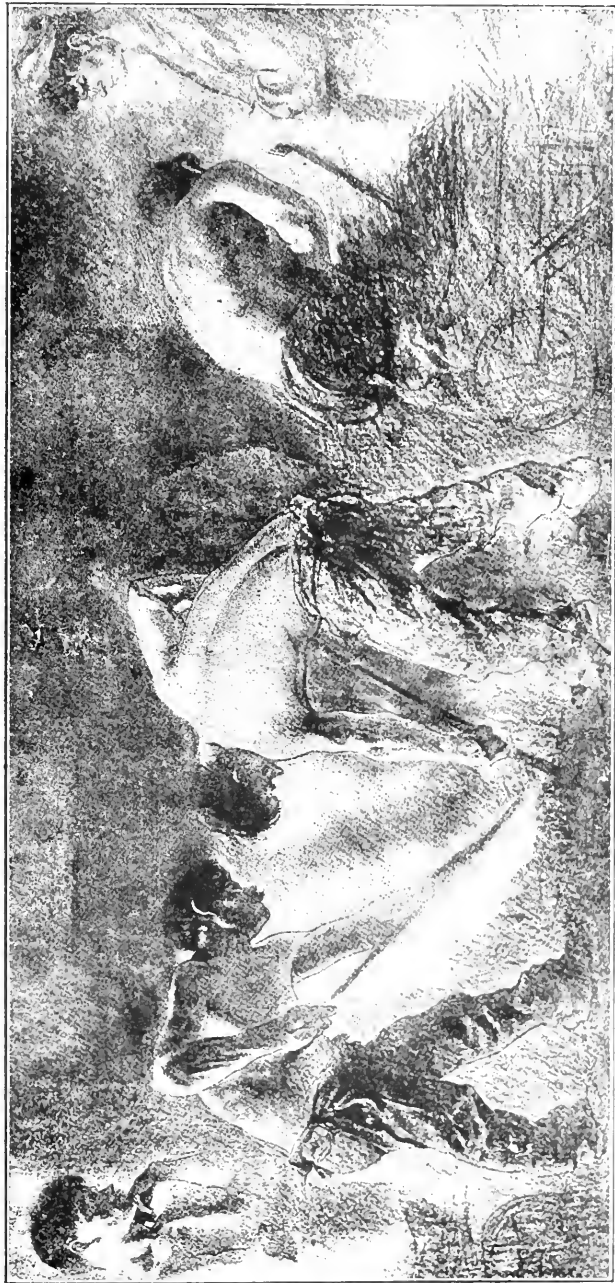
Perchè, appunto, era conosciuta male, l'America fu denigrata per quella che fu chiamata esitazione ad entrare nella guerra. Perchè era conosciuta male, la Germania si lanciò nel rischio dell'avventura sottomarina *à tout rompre*, che fu la diretta causale della guerra degli Stati Uniti.

Oggi l'America — che s'illumina di nuova luce nel mondo — ha sfatato la leggenda ch'essa abbia sempre sdegnato la libertà scritta nei codici e celebrata nei comizii, ed abbia solo professata quella che ciascuno si conquista, tagliandola sulla misura della propria forza e del proprio valore; ha sfatato la credenza dell'individualismo chiuso e orgoglioso insito agli anglo-sassoni. Nella parola e negli scritti del suo Presidente si sentono oggi prevalere un istinto e uno spirito nuovi, che

L' "OMBRA" DEL PRESIDENTE

GEORGE CREEL

CAPO DEI SERVIZI DI PROPAGANDA DI GUERRA DEGLI STATI UNITI

L'ARRIVO IN ITALIA DELLE TRUPPE AMERICANE — IL RICEVIMENTO DI MILANO.

ARTE ITALIANA IN AMERICA

THE STOKERS — I LAVORATORI DELLE OFFICINE DI MUNIZIONI

Quadro di GIUSEPPE STELLA

Cliche' della "Current Opinion" di New York

ARTE ITALIANA IN AMERICA

THE STAR-SPANGLED BANNER

— *Il lavoratore italiano che canta l'inno americano* —

Quadro di GIUSEPPE STELLA

Cliche' della "Current Opinion" di New York

lo muovono ad elaborare idee e principii i quali valgano per l'umanità intera. Tutti sentono ed accettano che, passata la convulsione di barbarie ancestrale e di violenza, l'America è chiamata a realizzare nelle sue relazioni con gli altri popoli quei principii di universalità che la Rivoluzione incise sul fronte dell'avvenire, ed a fare accettare le tavole della legge di tutta la democrazia.

Woodrow Wilson lancia, ogni volta che sia necessario, questo messaggio ai popoli. A George Creel è commesso il compito di farsene banditore. Lo chiamano l'ombra del Presidente. Ma è un'*ombra* in carne ed ossa, intelletto alacre e pronto, fascio vibrante di nervi, interprete immediato e preciso dell'alto pensiero dell'Esecutivo, animatore elettrizzante di un organismo di squisita sensibilità politica che si collega ai centri volitivi della Nazione.

L'onorevole Creel è nel pieno vigore della giovinezza. In Europa, ad un simile posto — se pure fosse possibile crearlo nel bailamme e nei vicoli ciechi della torpida burocrazia — sarebbe stato chiamato un *grosbonnet* valetudinario, o un parlamentare deteriorato dalla politica di corridoio.

Il Presidente Wilson, che conosce uomini e cose, è ricorso ad un giornalista. Il proprio uomo al proprio posto. Non si può dir così di tutti gli uomini che la guerra ha portati al primo piano dell'attività pubblica in questa tremenda crisi storica. Ma si può affermare sicuramente che George Creel serve ora la Patria, nell'alto officio affidatogli, con lo stesso amore e lo stesso fervore con cui servì l'aspra ma sempre nobile e bella milizia del giornalismo.

PASQUALE DE BIASI

DAL "GIORNALE DEL SOLDATO" DI MILANO

Del caporale Guiducci: — Il sacrificio è un gradino per il quale si ascende la scala della vittoria.

Del soldato Morelli: — Noi combattenti non dobbiamo dimenticare che la pace viene firmata dal vincitore con la spada intinta nel sangue dei vinti.

Altri pensieri mandati da combattenti:

— Vorrei avere nel mio cuore tutte le tristezze dei combattenti, perchè non rimanesse loro che lo slancio di una giovinezza serena. —

— Chi è maggiore degli altri ha il dovere di essere migliore. —

— Il trionfo è di chi sta, non di chi fugge. —

— Il nemico è come il cane: se scappi, t'insegue; se l'insegui, scappa. —

ITALY AND SERBIA

REASONS WHY THEY CAN AND WILL WORK TOGETHER

A letter to the Editor of *The New York Times* by the Editor of IL CARROCCIO

CAN I ask your courtesy to add something to the articles in *The Times* of June 16 and 17, *Kossovo Day*, 1918, by M. Pierre de Lanux, member of the French High Commission, and *The Hope of the Jugo-slavs*, by Dr. Milosh Trivounatz, President of the Serbian National Defense League?

M. de Lanux and Dr. Trivounatz have forgotten to mention that the Italian fleet saved the Serbian Army, which Austria had driven out, together with the civil population which followed it. The Italian fleet did not hesitate to receive, in spite of the peril of submarines and mines, many thousands of Austrians prisoners whom the Serbian had taken in 1914-1915. These were literally walking skeletons, dying of hunger, ill with tuberculosis. Yet Italy gathered them in, washed them, clothed them, treated them compassionately, fraternally. The frightful mortality which decimated their ranks suddenly ceased when the Italian health officials assembled them in the Island of Asinara, near Sardinia. These prisoners, restored to life, were so grateful to their saviors that as a tribute to Italy they constructed in the island a stone monument to Dante.

If this shows the generous treatment on the part of the Italians accorded the enemy's prisoners in contrast to the tortures and fiendish oppression which the Italian prisoners undergo at the hands of the Austrians it also shows the brotherly friendship with which Italy has always regarded Serbia and the great desire to see that heroic nation gain its liberty and independence.

The purpose of some interested intriguers, natural allies of the Teutons, is to divide the Allies and to distort their aims. They continue to maintain that Italy is waging an imperialistic war and that her imperialism brings disadvantage to Serbia.

Only those who menaced the dream of the replacement of the Austro-Hungarian dualism by an Austro-Hungarian-Jugoslav trinity can accuse Italy of such imperialism.

The Italians are the first to render justice to the Serbians. They are anxious to reward them for the noble part they have taken in the great crusade against Germanism. Serbia deserves an opening on the low Adriatic either at Ragusa or elsewhere.

Serbia is the natural partner of Italy in the struggle against the common eternal enemy, Austria, and in the future guarantee for the

exclusion of Teutonism from the Adriatic and to disrupt the mittel-european conquest of the Huns.

Italy agreed to maintain the pacts of the Triple Alliance with her natural foe, Austria, on the condition that the status quo in the Balkans be maintained, and consequently preserved the absolute territorial integrity of Serbia and of her national rights of liberty and independence.

Who saved Serbia from the attacks of the Teutonic Allies in 1913? Italy.

Who opposed the Central Empires when they meditated the aggression against the independence of Serbia? Italy.

Dr. Trivounatz says: "It is now generally known that as early as the Fall of the year 1913 Austria had asked Italy what her attitude would be if an Austrian attack on Serbia should provoke an European conflagration".

It was precisely in the first decade of August. Italy decisively refused to consent.

However, previous to that time there were most important precedents of equal nature—always to bar Austria from the road to Belgrade—for which Austria was on the point of creating a situation between herself and Italy similar to that created later on by aggression against Serbia. "On the day on which Austria should pretend to disturb in any way or measure the equilibrium of the Adriatic the Triple Alliance would cease to exist". This is what the Italian Foreign Minister, Marquis di San Giuliano, wrote to the Italian Ambassador at Paris, Tittoni, April 30, 1913.

It is, in fact, from this date that the Triple Alliance lost Italy. Gabriel Hanotaux said: "A partir de cette date l'Italie a cessé, en fait, d'appartenir à la Triple Alliance. Voilà de ces fortes volontés, génératrices d'actions".

Serbia's freedom, like the aspirations for freedom of every little Balcan nation, has gained the approval of the Italian people, whose one great pride is to have freed itself from foreign subjugation by means of bloody and heroic wars.

Italy is the home of the principle of nationality. We are perfectly in accord, as regards Serbia, with Mr. Lansing's statement about "the nationalistic aspirations for freedom" of the Serbians, Czechslovaks, and Jugoslavs.

We have the same cause to serve—liberty and democracy. The pivotal condition: freedom of the Adriatic from German influence, either directly or indirectly.

New York, June 17th, 1918.

AGOSTINO DE BIASI

From *The New York Times*, June 29th, 1918.

TEDESCA RABBIA

Cosi' eran qualificate le teutoniche gesta nei tempi di Petrarca; ma se quei giudici ora tornassero al mondo scriverebbero: la tedesca pazza rabbia; perchè non si può supporre diversamente dalle forsennate loro azioni e dai loro irosi proponimenti pel prossimo futuro, come con cieca impudenza preannunzia un loro autorevole critico militare: generale von Freytag Loringhoven (vedi *N. Y. Times,* editoriale del 2 giugno).

Cotesto von Freytag, in un suo libro in difesa delle atroci loro brutalità, niente meno, afferma che la guerra condotta con i principii e con le forme civili, è un'illusione che potè avere il principe Eugenio di Savoia, quando i contadini potevano tranquillamente coltivare le terre limitrofe ai campi di battaglia; ma che sin da Federico il Grande (?) i teutoni si emanciparono da questa importuna illusione, e proseguirono, sino ad oggi, ad escogitare, calcolatamente, le diverse brutalità, le svariate atrocità, gl'incutenti orrori come precipui mezzi di guerra, come fondamentali misure del loro sistema; senza il menomo scrupolo di colpire e di uccidere, negl'interni paesi, vecchi, donne e fanciulli, nè più, nè meno come contro un esercito in armi. Anzi, asserisce, che oggi da loro è pienamente calcolato di colpire, sgomentare e terrorizzare le popolazioni interne più degli stessi eserciti che li affrontano; perchè l'odierna guerra non è solamente di un esercito contro un altro esercito, ma sopratutto è di nazione contro nazione!.....

Era già noto il loro credo, trovato a stampa nella tasca dei prigionieri: *Se uccidi il padre, non lasciar vivo il suo figliuolo, nè la madre incinta: uccidi tutti, poichè i fanciulli di oggi saranno i tuoi nemici domani!!!* — E come se ciò non fosse bastato a far indovinare la scellerata loro mentalità e cupida mèta cui mirano, il von Freytag, degno appendicista del Bernhardi, continua: d'esser questa la prima delle guerre che hanno in prospettiva, e che le susseguenti saranno maggiormente perfezionate in brutalità ed in atrocità, per avere alla fine indisputato il dominio del mondo!!!

Se ne vuole di più, che possa maggiormente sospingere il genere umano ad eradicare per sempre questa maligna ulcera dal suo corpo!?!.... Se ne vuole di più che possa far mettere da parte l'umanità, i principii e le forme civili, di fronte a tale confessato e sostenuto barbarismo di bestialità, di belve arrabbiate, per combatterle con le stesse armi e forme, sino a distruggerne l'immondo covo!?!.... Se ne vuole di più che possa fare insorgere compatto il mondo, per affogare nelle proprie tane coteste feline belve, onde scongiurare l'insopportabile futuro di oppressione e di schiavitù che minacciano!?!

La vecchia tedesca rabbia ora è giunta allo stato acuto: pazza rabbia; e guai senza rimedio, se non si perviene ad incatenare fortemente quegl'impazziti in quest'azione del loro delirio.

In quattro anni di guerra, essi hanno bene analizzate le debolezze, le suscettibilità e le segrete gelosie fra gli alleati della Intesa, e progettano e marciano sicuri del fatto loro. Perchè se i componenti l'Intesa fossero stati veramente e lealmente intesi, la guerra dovea e potea finire, o per lo meno localizzarsi, quando ebbe il rimbalzo al suo primo impeto, demolendo subito il ponte dei Balcani, com'è saputo che voleva l'Italia, e non si sarebbe schiacciata la Serbia, e non si sarebbero mosse Bulgaria e Turchia, e non si sarebbe soggiogata la Romenia, e molto probabilmente non sarebbe avvenuto lo sfacelo della Russia. — Dovea e potea finire quando Cadorna era quasi alle porte di Vienna, abbattendo con un colpo, ed il ponte balcanico, ed il maggiore cooperante alla pazza guerra: l'Austria, che non ha ragione di esistere. Ma non si vide o non si volle vedere ciò che offriva quella sezione, ed oggi siamo ancora peggio di allora.

E sì che ivi, ivi solamente vi era e vi è tuttora nascosta la definitiva grande vittoria; perchè ivi è la catena dei popoli originali che anelano indipendenza e libertà, cominciando dalla stessa sviata Ungheria, che alla vigilia della guerra suoi autorevoli agenti in America ne avean principiata la propaganda...... e, tutti insieme avrebbero cooperato e non opposto ad intercettare l'espandersi della tedesca pazza rabbia. Ma non si vide o non si volle vedere quel nascondiglio della vittoria, e non s'intende in che consista l'essere uomini di stato e duci di guerra, se non intuiscono, se non prevedono e non effettuano talune misure od azioni risolutive, che indovinano anche gli uomini di mero senso comune.

I tedeschi, invece, fiutarono sin dal principio che il loro sogno Berlino-Bagdad-Persia poteva dileguare, e nella ipotesi che l'Intesa avesse ciò effettuato, demolendo il ponte, intricavano contemporaneamente a marcire la Russia, per arrivare allo stesso lontano oriente via Siberia, invece di via Balcani...... Però, dopo aver fiutato nell'aria, oggi vedono chiaro quanto stizzisce la loro rabbia, cioè che: malgrado le vittorie locali ed i suoli invasi, malgrado le diaboliche insidie e gl'inverecondi intrighi, malgrado gli scellerati tradimenti e l'atroce sterminio consumati, dopo tutto, nemmeno via Siberia potranno insediarsi nel Sole, in quell'Oriente lontano. Perchè ora sanno che non finirà questo raccapricciante macello, se non con la nuova carta di Europa; con le nazioni della Intesa reintegrate di quanto fu e dev'esser loro; con tutti i popoli ancora soggetti ricostruiti e ricostituiti indipendenti e liberi; e quando (baluardo l'Inghilterra) dall'Atlantico all'Adriatico, dall'Egeo al Baltico; quando i legati popoli di Francia e d'Italia si allacceranno con i popoli (da Salonicco a Danzica) Serbi, Croati, Romeni, Boemi e Polacchi redenti a libertà, allora le belve (lo vedono già) saranno chiuse da questa infrangibile catena di vetuste e di neonate democrazie, che sapranno ben custodire il conseguito glorioso trionfo con la ineluttabile forza dell'armonia fra loro.

Nè potranno continuare i lurchi teutoni a divorare la Russia; prima perchè la catena dei popoli risorti, da Salonicco alla Danzica, intercetterà loro l'attuale connessione; secondo perchè la Russia non ha vibrata ancora l'ultima corda della sua grande cetra, la cui nota, certamente, suonerà in tono con quelle dei confinanti popoli...... E poi, sia per naturale forza di attrazione, sia per istinto di conservazione faranno espansiva eco, alla stessa funzionante armonia, pure i popoli scandinavi, come gli altri ora neutrali.

Ciò, quei lurchi, oggi vedon chiaro, ed a sviarne l'attenzione e l'attuazione, si sono sferrati nell'Occidente, per chiamare partita patta, qualora scacciati nei loro confini, pur di mantenersi aperta la via dell'Oriente; chiudendo la quale sarebbe, e sarà, per loro partita perduta. Ed è perciò che, oppressi da questo incalzante incubo, la loro vecchia rabbia è giunta al parossismo, mordendo più che possono, finchè arriveranno a mordersi fra loro, e finire disfatti dall'azione del proprio morbo.

Spetta, quindi, non solamente a gli alleati della Intesa, bensì a tutto il mondo scevro di teutonica infezione, di adoperarsi, moralmente e materialmente, ad effettuare questo insormontabile argine (Salonicco-Danzica) aggiungendo alle avanzate le nasciture democrazie, ma effettuarlo presto, prima che, smaccati in Francia, vadano a consolidarvisi gli oppressori; acciò possa il genere umano godere, dopo tanto scempio, una lunga e gloriosa era di pace.

New York, 11 giugno 1918.

GIUSEPPE COSENZA

ISTANTANEA WASHINGTONIANA

FOURTH OF JULY

Tramonta il sole dietro una immensa nuvola d'oro gettando raggi di fiamma all'intorno come un gran faro che frughi le più lontane vie del cielo.

Dall'"Ellipse" al "Capitol" la folla stipa a perdita d'occhio ogni angolo dei parchi e degli edifici adiacenti alle vie per le quali deve sfilare il corteo.

Una folla enorme, serena, seria, commossa.

Sente, la folla, che non è una parata che passa, ma lo spirito di tutti i popoli guerreggianti, guerreggiati ed oppressi che una volta di più solennemente giura alleanza contro la barbarie.

Quando il corteo giunge al "Capitol" è già notte. Cominciano a brillare le stelle sulla cupola del duomo elegante. Appare in alto un velivolo... fuochi vaganti vanno per l'aria e sembrano le anime dei morti venienti ad unirsi a questo nuovo giuramento di vendetta.

Potenti riflettori cercano la folla, il corteo, gli spettatori. Il corteo sfila, le bandiere ondeggiano e salutando si allineano di fronte al Presidente. Tra uno scoppio e l'altro di applausi ad ogni bandiera che passa, si fa un silenzio quasi completo. Si odono distinti i passi misurati dei soldati, chiara la voce dei comandi, il colpo metallico delle baionette.

Seri, scuri, dal profilo tenace, fermi come uomini di acciaio, un cordone di soldati americani tiene la folla, ormai commossa fino alle lacrime. Perchè l'anima è tesa e soffre pensando.

Sembra un fantastico sogno ed è la realtà della guerra questo spettacolo indimenticabile nella sua seria semplice grandezza.

Tutti sono al posto. Bandiere, baionette, elmi, uniformi, è tutto un ondeggiare di colori, un balenare di acciai. Le musiche cessano ed il coro intona una preghiera.

Allora sulla grande scalinata del "Capitol" si svolge l'ultimo quadro — la sintesi della grande giornata.

In un mare di luce appaiono in simbolo l'Umanità felice, l'Europa sofferente, poi l'America colle sue inesauribili risorse e la Giustizia. Poi trionfatrice su tutto la Democrazia alza vincitrice la face della Libertà sul mondo.

I cori intuonano l'Alleluja nel silenzio più profondo... gli alberi frusciando sembrano rispondere un'altra sommessa preghiera. Poi le luci a poco a poco si attenuano e la folla si disperde.

Ma resta nell'animo di ognuno un senso di sicurezza la più assoluta. Le parole del Presidente, pronunziate al mattino sulla tomba di Washington, non possono aver lasciato per un solo istante la mente dello spettatore, perchè in tutti e su tutto è la medesima impronta la medesima calma sicurezza di un'irrevocabile determinazione.

Nè a tale concentrazione di spiriti e di forze può mancare la vittoria. *"For they have all at their heart an inspiration and a purpose which are deathless and of the very stuff of triumph!"*

COSTANZA ROSSI CASSIGOLI

EDUCAZIONE AMERICANA. — *In sintetica risposta alla domanda oggi insistente in Europa dopo l'arrivo degli Americani "in che cosa consista", si può riassumere la risposta in due magiche parole: "Self-control and self-reliance". Così crescono qui i giovani: calmi come gli alberi, sani come atleti ed a suo tempo ardenti all'azione come la più ardente gioventù d'Europa E' la filosofia americana della esistenza: "to live game and to die game".* - ALESSANDRO OLDRINI.

DISCIPLINA NAZIONALE

La conoscenza di un paese ci viene in molta parte dallo studio della folla. Non la folla gaudente, non la folla chiamata eletta o intellettuale, ma la folla lavoratrice, quella che forma il nerbo della vita economica di una nazione, quella che crea la ricchezza di tutti — non la folla delle piazze o dei teatri, ma quella vista nei suoi campi, nelle sue officine, all'opera sua quotidiana talvolta assai dura e penosa. Fui con essa a contatto in Italia, per ragioni di studio, fino a nove anni fa: lo sono stato molte volte vicino, all'estero, dopo, per ragioni di ufficio.

Il nostro popolo possiede le più preziose virtù di lavoratore, i più sicuri pregi di patriota. Checchè ne possano dire certi orecchianti di sociologia gazzettiera, le nostre classi lavoratrici rispondono al concetto di educazione meglio che altre folle alle quali è toccata la buona ventura di passare avanti al nostro popolo solo perchè il nostro popolo è sceso ultimo nel mercato estero del lavoro.

Eppure quelle virtù, quei pregi mancano di un coefficiente che è assolutamente indispensabile all'affermazione di una collettività, e cioè la disciplina. Le classi dirigenti in Italia (di tanti mali la colpa è un po' di tutti) fino a pochi anni fa ignorarono assolutamente la loro missione politica. Il concetto di disciplina nel senso politico, possiamo dirlo francamente, non fu mai imposto nel nostro paese. Si potrebbero citare casi di ardenti passioni politiche, di furibonde e inconsulte mosse di fazioni, non mai esempii di severa disciplina nazionale. E questa è la ragione precipua di quella debolezza che ci ha reso agli occhi di tutti un popolo quasi privo di volontà, mentre in noi non è mancato uno solo di quei pregi che assicurano il successo.

Le classi dirigenti in Italia, prive dello spirito nazionale, come non ci diedero che assai raramente uomini politici di grande stile, tollerarono una burocrazia per nove decimi improduttiva e malcontenta. E così si andò avanti per tanti anni, fidando nell'opera di questo o di quel ministro, nelle "trovate" di questo o di quel *genio politico*. Il concetto di disciplina nazionale, che è l'essenza del nazionalismo inteso come orgoglio di razza, ripetiamolo, esulò sempre dalla mente dei nostri uomini politici chiamati all'elevazione delle classi incolte. E così quella stessa indisciplina, che fu la caratteristica di tutti i nostri partiti politici e di tutte le nostre manifestazioni, ebbe la sua ripercussione sul popolo che non ci potè dare il rendimento di cui era capace; rendimento che noi oggi chiediamo e ci dà, avuto riguardo ai gravi momenti che si attraversano e che il popolo ha profondamente compresi.

In Italia, all'indomani di questa sanguinosissima prova, molte cose dovranno cambiare ed in meglio. Il popolo nostro, acquistata una vera coscienza nazionale attraverso i pericoli corsi e le sofferenze incontra-

te, ci dirà quello che vuole per il suo bene e per il bene del paese; le classi dirigenti non si potranno mostrare inferiori al compito che a loro proviene dal posto che occupano e giova credere che una nuova Italia avrà la sua degna parte fra le nazioni del mondo pacificato da infiniti lutti e da inenarrabili dolori.

Ed all'estero?

Si sente dire che la parte presa dall'Italia in questa guerra ha giovato e gioverà ad elevare nella considerazione degli stranieri le doti del nostro popolo. E' una verità che non può non arrecarci un legittimo compiacimento. Infatti, le virtù addimostrate dal nostro popolo, durante questa terribile prova di razze, sono valse ad accattivarci la simpatia di tante persone colte alle quali prima si era presso che indifferenti. Non possiamo dubitare della sincerità di quanti scrivono e parlano oggi del nostro popolo perchè scrivono e parlano il vero.

Ma credo che non basti la prova della guerra. Occorre che gli Italiani all'estero si mostrino degni della più seria considerazione in grazia di quel coefficiente morale che chiamammo indispensabile, e cioè la disciplina. Disciplina nazionale occorre alla nostra gente all'estero, e per essa intendiamo così il sacrificio di personali sciocche ambizioni, come la solidarietà nel dolore e nel bisogno; quella disciplina nazionale che riunisce tutte le forze in una forza sola, tutte le fedi in una fede sola: la fede nella Patria.

E disciplina nazionale vuol dire anche difesa del patrimonio più bello di un popolo: la lingua nazionale. Per uccidere un popolo basta sopprimere il suo idioma. Un popolo vive sempre per il suo idioma che è la sua anima. Guardiamo ad un piccolo popolo d'Europa, al popolo albanese. Esso è là come un isolotto etnico e linguistico emerso dalla grande inondazione delle trasmigrazioni di popoli che hanno cambiato dalla fine dell'epoca preistorica al tempo nostro tutta quanta la costituzione etnografica dell'Europa. Esso ha resistito alle forze più avverse ed oggi è più vivo di prima e domani sarà una costituzione politica sua, sarà uno stato degno di tutta l'ammirazione degli altri popoli.

Vorrei dire ad ogni lavoratore italiano all'estero: "O fratello, leggi qualche volta nella giornata, nella settimana, una pagina di un libro, di un giornale della tua lingua e di' al tuo fratello che ciò hai fatto e perchè lo hai fatto. Ed insegna anche al tuo figliolo che non nacque nella tua terra che la tua terra è la più bella fra tutte e il tuo idioma è il più dolce fra tutti gl'idiomi".

Disciplina nazionale, ci occorre, o Italiani all'estero. Se vorremo prestare orecchio a quest'ammonimento, che è il sacro ammonimento della Patria, noi ci renderemo veramente degni del sacrifizio dei nostri Eroi, noi potremo, di certo, rappresentare una nobilissima forza nel mondo civile.

DR. DOMENICO MARINO
Vice-console d'Italia in New York

PREPARIAMOCI PEL DOPO-GUERRA

La mobilia italiana in America

Continuiamo volentieri a pubblicare queste note di commercio di dopoguerra del nostro egregio amico e collaboratore cav. G. B. Vitelli. Vediamo che vengono seguite con interesse anche da coloro che di commercio non s'occupano di proposito. E' che queste note hanno una particolare caratteristica di semplicità e di praticità. Non vuota discussione, ma indicazioni precise, ma consigli utili che hanno il sussidio della lunga esperienza commerciale del cavaliere Vitelli, studiosissimo di tutti i problemi dell'Italia industriale e commerciale all'estero, e che li conosce per l'attività svolta, prima che a New York, in Italia, a Parigi, a Londra.

Sopratutto queste note vogliono servire ai lettori d'Italia, dove massimamente va preparato il dopo-guerra dei traffici con gli Stati Uniti.

Ci piace di premettere — ripetendolo ancora una volta — che queste note più che riferirsi alle relazioni commerciali intercedute fra l'Italia e gli Stati Uniti avanti la guerra, mirano semplicemente a mettere in rilievo quanto sarebbe utile di fare a guerra finita.

Questa volta tocchiamo l'argomento della mobilia italiana da esportare in America.

Nelle ultime esposizioni di Milano e di Torino, l'Italia nostra mostrò di avere raggiunto progressi immensi nell'industria del mobile di legno. Come avvenne che gl'industriali italiani non vedessero la opportunità di aprire ai loro prodotti la via di questo mercato, non ancora è spiegabile.

In entrambe le esposizioni, ripetiamo, si ebbe un decisivo trionfo dell'arte del legno: mobili artistici; mobili di lusso; mobili popolari; mobili rustici ad uso di terrazze e di giardini; mobili di canna, di vimini, di paglie colorate; sediame curvato — in una parola, l'apoteosi di quanto umanamente possa farsi nell'industria del legno per mobiliare la casa.

In un apposito reparto, a Milano, vennero esibite stanze da letto complete per uso di alberghi. Ve n'erano di mogano finissimo e ad intarsio per *hotels* di lusso; ve n'erano di pino bianco per alberghi popolari, sempre però di manifattura accurata, di stile svelto e di perfetta solidità. Una stanza completa di questi mobili si cedeva al massimo buon mercato, a cento lire appena. Qualcosa proprio da stupire.

Sedie di legno curvato vengono ora lavorate nel Biellese, a Chiavari e fin giù, a Catania; sedie di solidità e di fattura talmente perfezionata da superare le sedie di Vienna un tempo tanto famose, pur costando molto di meno.

Fabbriche vennero impiantate in Toscana ed anche nel Napoletano per la mobilia di canne, di vinchi e di paglia colorata.

Prima dell'ultima revisione della tariffa americana la mobilia pagava un dazio variante dal 45 al 60 per cento — tariffa abbastanza alta, poco incoraggiante l'importazione. Con l'*Underwood bill* il dazio venne ridotto al 20. Con una riduzione tanto sensibile, v'era da aspettarsi un certo sviluppo dell'importazione nostra; ma non se ne fece niente.

Vero è che anche in America la manifattura dei mobili venne fortemente sviluppata, specialmente in diverse sezioni del Michigan.

Va però considerato il fatto che la mano d'opera costa qui, in America, quasi cinque volte più che in Italia; ed anche ammettendo che in Italia le materie prime costino quasi il 15 per cento più che in America, risulta chiaramente che l'uso della mobilia di produzione italiana potrebbe venire sviluppato in questo paese in una misura da superare qualsiasi per quanto più ottimistica previsione.

Qualche cosa l'Italia ha già fatto con i mobili di stile classico o d'imitazione dell'antico, esportati qui in maggior parte dal Veneto e un po' anche dalla Lombardia. Trattasi però di molto poco, a cagione dell'uso assai limitato di tal mobilia.

Il mobile italiano da introdursi in America dovrebbe adattarsi a tutte le classi, dovrebbe essere fatto pel milionario e per l'operaio, per l'*hotel* di lusso e per l'albergo popolare.

Gl'industriali nostri non dovrebbero indugiare nello stabilire in America i loro rappresentanti, con l'incarico preliminare di studiare il gusto del paese e di riprodurre i disegni più convenienti, più in voga e meglio accetti nella generalità delle case. Occorrerebbe specializzarsi a produrre tipi *standard* per basare la produzione sulla larga scala; tipi *standard* che serbino però la caratteristica dell'arte nostra tanto simpatica ed apprezzata.

Il nostro Governo dovrebbe favorire ed affrettare gli studi del dopo-guerra anche in questo ramo d'industria. Altre nazioni studiano gli stessi problemi e forse più di noi, con mezzi più adeguati.

Occorre quindi agire e presto se non si vuole correre il rischio di arrivare, una volta ancora, troppo tardi.

G. B. VITELLI

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

IL MEDAGLIONE DI ROUGET DE L'ISLE — *l'autore della Marsigliese — di Camillo Antona-Traversi.*

ARRIGO BOITO E LE VICENDE DEL "NERONE" — *Note e ricordi di Giulio Gatti-Casazza, direttore generale della Metropolitan Opera House.*

PRODOTTI ALIMENTARI ITALIANI — *del cav. G. B. Vitelli.*

THE CLOSER BOND BETWEEN THE AMERICAN AND THE ITALIAN PEOPLE — *a letter by dr. W. John Murray.*

Discussioni del CARROCCIO

La Grande Alleanza — "Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna?" — Wilson, gli italiani, le altre nazionalità — Win war by aiding Italy — L'Italia in Albania — La nostra voce "più fiera e più alta" — Le "gaffes" di Felice Ferrero — Ma c'è una terza "gaffe"! — Come si conservano i legumi in Italia — Cadorna in disponibilità — Per sminuire la vittoria sul Piave — La raucedine dell'Adriatico — Il soldato americano — Pure avremmo desiderato... — Anche Mr. Lauzanne! — La seconda di cambio — La festa degli americanizzati del Quattro Luglio — La questione del cambio — Banca, industria, risveglio italo-americano — Gli emigrati e la Patria — Hammerling — Il sussidio alle famiglie dei richiamati — Delenda Austria! — L'origine dell'aria "Home, sweet home" — Un pensiero.

La Grande Alleanza — Quella degli Stati Uniti con l'Italia. Ne parlammo nel Carroccio di maggio — dimostrando come non tanto gli Stati Uniti servissero all'Italia, quanto l'Italia agli Stati Uniti. È su questo punto che si deve discutere in mezzo agli Americani, perchè in essi penetri la convinzione che non vi potrà essere tutela di interessi politici ed economici degli Stati Uniti in Europa; non vi potrà essere, dopo la vittoria degli ideali democratici, rispetto di questi ideali nella famiglia delle nazioni oltre-Atlantico; non vi potrà essere per l'America e per il mondo garenzia sicura di pace senza che l'Italia se ne faccia fiduciosa mallevadrice direttamente verso gli Stati Uniti.

Questi concetti li troviamo ribaditi nei discorsi pronunciati il 30 maggio nella cerimonia del *Decoration Day* tenuta al Grand Hotel di Roma dall'*Unione Italo-Americana* presieduta dal senatore Ruffini — consorella dell'*Italy-America Society* di New York.

L'alleanza fra gli Stati Uniti e l'Italia non va considerata occasionale, necessaria soltanto al buon risultato della guerra. Gli eventi bellici — svoltisi, moltiplicatisi e complicatisi in modo sì impensabile — non hanno offerta che l'occasione di porre sul tappeto la questione e logicamente risolverla.

Da tanti anni i germi della Grande Alleanza li portavamo noi stessi oltre oceano, emigrando. In quanto operavamo, pensavamo, speravamo, confusi nell'amalgama americana, le ragioni della fratellanza italo-americana si facevano, da confuse ch'erano in principio, sempre più distinte e visibili. Il miracolo s'andava compiendo come sotto una legge inevitabile di fatti. Senonchè le forze tetragone a questa legge, in gioco artificiosamente aggrovigliato, sembravano insopprimibili, invincibili, così che tutti coloro che favorivano l'avvento prodigioso, più avanzavano nella corsa, e più trovavansi ad inseguire una chimera. Eppure, le ragioni dell'alleanza italo-americana eran lì, sempreverdi e presenti, che cominciavano — quando non si fosse potuto

parlar d'altro, e ce n'era, altro se ce n'era!, da parlare — da Cristoforo Colombo e da Americo Vespucci!

Doveva accadere lo scombussolamento del globo — la Guerra — per rivelare questa verità semplice e pura: che l'Italia è fatta per gli Stati Uniti e gli Stati Uniti son fatti per l'Italia.

Bene osserva Maurizio Maraviglia nel comento che fa sull'*Idea Nazionale* al convegno del Grand Hotel, che "per arrivare ad una stretta intesa italo-americana — caso unico nella storia dei rapporti fra due nazioni — non v'è nessun ostacolo da superare, nessun contrasto da appianare, nessun equivoco da chiarire, nessun ricordo da cancellare. Non deve essere *preparata* dalla politica, perchè è *data* dalla natura e dalla storia; la politica deve soltanto realizzarla".

Il valoroso scrittore dell'*Idea* vede anche lui chiaro, come noi, che l'intesa fra i due popoli è nella natura stessa delle cose. "La stessa lontananza geografica è un elemento di riavvicinamento politico fra i due paesi. Essa infatti elimina un inconveniente che suole essere insito nelle alleanze internazionali che hanno sopratutto una base economica, quello cioè dell'alterazione del rapporto di eguaglianza politica fra i due contraenti. È chiaro infatti che per quanto vantaggioso possa essere un accordo per entrambi i contraenti, il vantaggio comparativo sarà diverso per ciascuna delle due parti. Ora quello dei due che sente di dare di più e di ricavare meno dall'accordo, è naturalmente tratto a ritenersi creditore politicamente dell'altro che dà meno e ricava più economicamente. Ora questo pericolo che sarebbe grave per due paesi vicini è ridotto al minimo fra due paesi lontani. — Tutto adunque cospira per fare dell'accordo fra Italia e Stati Uniti un caposaldo della politica dei due paesi".

Nel fascicolo di Maggio il Direttore del CARROCCIO accennando alle orbite di controllo, alle *spheres of leadership*, alle zone di patronato che la guerra sta tagliando sulla carta geografica del mondo, dimostrava che la nazione latina che più naturalmente subisce l'attrazione dell'orbita americana è l'Italia, e che gli Stati Uniti, costretti dalla teoria di Monroe a non ingerirsi delle faccende d'Europa, dovendo contare assolutamente su una nazione amica, *decisamente amica* — fuori d'ogni altra *sphere of leadership* — questa nazione amica non possono trovarla che nell'Italia.

Forse questa teoria accennata inizialmente dal CARROCCIO urta in quella communemente accettata oggi dall'Alleanza di guerra, e la quale, per disciplina e condotta di guerra, deve affermarsi e prevalere.

Ma chi non vede che anche nella presente fusione delle volontà di tutti i popoli dell'Intesa — nel grande fronte unico di combattimento — la Grande Alleanza fra gli Stati Uniti e l'Italia potrebbe — per la salvezza degli stessi Alleati, per la salvezza di tutto il mondo — portare più presto e meno difficilmente alla vittoria completa contro il germanismo ed al trionfo di tutte le idealità democratiche?

"CHI FERMO' L'ITALIA SULLA STRADA DI VIENNA?" — Adesso — dopo la vittoria del Piave, giugno — tutti sembrano d'uno stesso parere. L'Italia fu fermata sulla strada di Vienna dalla ragna che a Parigi e a Londra, e di rimbalzo a Washington, gli arachidi del disfattismo tessevano intorno all'epistola di Carlo I al cognato Sisto. Chi non aveva fede nel Soldato d'Italia — cioè nel Popolo d'Italia di cui esso è espressione esemplare — non osava confessarsi. La consegna era di tacere. Conveniva ai congiurati paciferi di lasciare intendere che a Vienna l'Italia non era andata perchè... da Caporetto era tornata indietro!...

E non era così, non era così!... Si mentiva.

Adesso che c'è più di quella orrenda architettura di menzogna infame? Polve.

La verité est en marche.

Ora più che mai noi del CARROCCIO sentiamo l'orgoglio di essere stati i primi a dirla la verità, spiattellatamente, senza falsi riguardi e senza ambagi, quando in nessun paese dell'Intesa — pur tutto sapendosi e vociferandosi e deplorandosi — nessuno osava di stamparla in rotonda lingua italiana. Sì che Paolo Orano aveva ragione di ritenere l'articolo del nostro Direttore: *Chi fermò l'Italia sulla strada di Vienna?* "una pagina che non morrà", e di scrivere ad Agostino de Biasi: "Siete il solo italiano — il solo — che abbia detto quello che gli altri non hanno voluto, non hanno saputo — ahimè! — non hanno potuto dire".

Non vogliamo notar questo, no, unicamente per vanagloria (per quanto un siffatto giudizio di Paolo Orano sarebbe ragione di orgoglio massimo a chiunque militi nel giornalismo) — ma unicamente per compiacerci di aver avuto fede — noi di New York — nell'Esercito e nel Popolo d'Italia — in aprile 1918, come sempre, del resto, anche prima di Caporetto, e poi durante la grande tragedia, e oltre, nell'ora crudele degli allarmi e della trepidazione alla quale si abbandonavano, in patria, le stesse anime che conoscevamo più forti (e in noi il rammarico ingigantiva più disperato!) — di aver avuto fede, dicevamo, nell'Esercito e nel Popolo d'Italia, anche prima della vittoria del Piave, che nel discorso del 17 giugno l'onorevole Orlando pronunciava "vendetta di Caporetto", non tanto perchè significasse rivendicazione dell'onore dell'Esercito *disfatto* il 23 ottobre, ma dell'Esercito e della Nazione *traditi* nell'intervallo tra le lettere a Sisto e l'apertura del varco di Tolmino.

Infatti, all'indomani della nostra vittoria sul Piave, ecco che tutti son d'accordo nel riconoscere la guerra italiana "provvidenziale come mezzo essenziale per domare, attraverso la Monarchia d'Absburgo, l'Impero degli Hohenzollern".

L'*Echo* di Parigi confessa: — Troppa gente ha creduto, lo scorso anno, a una pace austriaca e alla opportunità di avere riguardi per l'Austria; il risultato di quella politica fu Caporetto. —

L'*Echo* confessa a giugno, ripetiamo, dopo la vittoria. Noi lo stampammo in aprile, negando che l'Esercito Italiano fosse stato sconfitto il 23 ottobre.

La *Perseveranza* di Milano del 26 giugno fa notare — e la censura, adesso, non ha vietato di dirlo — che "lo stesso Lloyd George, obbedendo a un criterio politico che non è ora il caso di discutere, pur rimanendo perfettamente leale verso l'Italia e verso gl'impegni contratti con noi, cercava di *ménager* la Monarchia danubiana, illudendosi ch'essa avrebbe potuto staccarsi dall'Impero tedesco". Più oltre dice: — Il Governo di Vienna, che molto civettò in passato col Governo di Londra, oltre che con quelli di Parigi e di Washington, vede ora terminata l'indulgenza di alcune potenze dell'Intesa a suo riguardo... —

Potremmo ricavare dai giornali dell'Intesa e dalle loro opinioni sulla vittoria del Piave un'infinità di osservazioni.

Ci piace di riprodurre il parere del colonnello George Harvey, l'autorevolissimo direttore della *North American Review,* il quale nell'articolo *Italy renascent* apparso nella sua rassegna settimanale di guerra: *War Weekly* (29 giugno), dice che le truppe dell'Isonzo più numerose, meglio equipaggiate e più adatte alla difesa del confine, che non fossero quelle sul Piave, cedettero perchè "were made to feel that they were neglected and deserted by the Allies; while now they have *found themselves,* their eyes are opened to the truth, and they *are heartened by the co-operation of the Allies*".

Poi il grande giornalista osserva: — We should all think it a monstrous thing for Italy to conclude a separate peace, and we may be sure that she will never do it. But where is the moral difference between her concluding a separate peace and our leaving her to wage a separate war? —

Il Direttore della *North American Review* chiede, dunque, come sempre abbiamo chiesto noi, che non si deve lasciar far all'Italia una guerra separata. Sarebbe come ammettere la inconcepibile mostruosa eventualità di farle concludere una pace separata.

Inghilterra e Francia sono legate a noi dal Patto di Londra. Gli Stati Uniti sono tutti con noi, con tutte le loro promesse e con tutti i loro mezzi...

Però non ci stancheremo mai di chiedere che la guerra italiana venga sempre più "americanizzata" perchè gli Stati Uniti non lascino l'Italia "to wage a separate war".

WILSON, GLI ITALIANI, LE ALTRE NAZIONALITA'. — Alla cerimonia solenne del 4 Luglio dinanzi alla Tomba di Washington, che trasse importanza storica dal mirabile discorso del Presidente Wilson fis-

sante le pietre angolari sulle quali dovrà posare la pace unicamente possibile, gli italo-americani residenti negli Stati Uniti erano rappresentati, per speciale invito del Governo, dal comm. Antonio Stella, presidente della Roman Legion of America, la grande organizzazione creata per combattere la propaganda tedesca in tutti i centri della nazione.

Il Presidente Wilson a bordo del *Mayflower* ebbe un lungo interessante colloquio col dottor Stella mostrandosi perfettamente informato del vasto complesso programma che la Roman Legion ha incominciato a svolgere con tanto successo in tutti gli Stati Uniti. Il Presidente incoraggiò, stimolò, consigliò nuove vie.

Puossi sicuramente affermare che il Presidente ha grandemente a cuore qualsiasi movimento fra gli italiani — sia quelli di qui, sia quelli del Regno — tendente a moltiplicare i rapporti tra le due Nazioni alleate, a intensificarli, a renderli più intimi, a farne salda base d'una perfetta comunione d'ideali e d'interessi.

Le affermazioni politiche di Wilson verso l'Italia non ammettono più equivoco; ma chi ha la fortuna di sentir parlare il Presidente in privato rimane vivamente commosso delle espressioni calde e profonde che prende la sua simpatia.

Nel colloquio col comm. Stella il Presidente disse dell'Italia che combatte cose nobili e grandi; e riconobbe ancora una volta quale effettiva cooperazione le masse italiane siano chiamate a dare alla sempre più vasta e intensa attività bellica interna degli Stati Uniti.

L'on. Creel, Chairman del Committee on Public Information, seppe esser l'animatore del grande evento che si svolse alla Tomba di Washington. Fu quello un atto d'insigne carattere politico, destinato ad avere ripercussioni anche in Europa. Oggi le varie nazionalità rappresentate negli Stati Uniti da masse potenti per numero, per ricchezza e per la somma d'attività che svolgono, esercitano la loro influenza nella politica bellica. Questa influenza è destinata innegabilmente ad aumentare mano mano che gli eserciti combattenti ci avvicinano alla soluzione del conflitto mondiale.

Auspice il Presidente Wilson, e stromento sagace l'on. Creel, la comunione tra gli Stati Uniti e le varie nazionalità qui rappresentate, si fa ogni giorno più stretta. E nell'assetto finale delle cose del mondo questa comunione — resa indissolubile dalla identità degli ideali democratici — avrà il suo peso, più di quello, forse, che non sia dato pel momento supporre.

WIN WAR BY AIDING ITALY. — L'illustre giudice Ben B. Lindsley di Denver, ch'è stato in Italia per incarico del Committee on Public Information di Washington, appena ritornato in America si è espresso in questi termini: — The best military experts in Europe agree that the recent rout of the Austrians at the Piave *would have meant the*

annihilation of Germany's chief partner, had a greater number of troops been available. — I am going to Washington to urge more comprehensive co-operation with Italy. That nation's magnificent exploits are less understood in America than our other Allies. *I believe that the door to victory and peace lies through Italy crushing Austria.* The morale of the Austrian forces is at the lowest ebb of any of the combatants. She is far the worst off all the nations involved. The spirit of Italy is superb. —

LA NOSTRA VOCE "PIU' FIERA E PIU' ALTA". — L'on. Nitti, parlando al convegno del Decoration Day tenuto a Roma dall'Unione Italo-Americana, si espresse in questi termini: — La nostra guerra era in gran parte ignota fuori d'Italia: sembrava che noi fossimo in competizione con altri popoli aspiranti ad affermare la loro indipendenza nazionale; *la nube, ormai, è dissipata*, perchè recentemente in Roma convennero quelli che sembravano i nostri nemici ed oggi la nostra voce può giungere a diffondersi in America più fiera e più alta".

"Più fiera e più alta" di quella portata negli Stati Uniti dalla Missione Italiana tra maggio e giugno 1917?

E che nube c'era l'anno passato che avviliva e affievoliva la voce dello stesso on. Nitti membro della Missione? Che, forse il diritto di oggi dell'Italia non era identicamente quello stesso che s'affermava l'anno passato e che appartiene alla storia e al destino dell'Italia fin da quando questa si levava in armi per la sua libertà e per la sua sicurezza nazionale?

Fu già osservato all'on. Nitti — all'indomani della sua intervista col *Corriere della Sera* — dicembre 1917 — che la guerra nostra non è uno *stato di necessità* dell'Italia di fronte agli Alleati, e tanto meno agli jugoslavi o a coloro che non si decidono, in America, a intendere i rapporti italo-jugoslavi — ma *una volontà dell'Italia, interprete di una ben altra "necessità" che ha posto l'Italia contro il suo nemico naturale, inconciliabile, eterno.*

Quindi, la voce d'Italia è sempre quella del 24 Maggio 1915: sempre fiera e sempre alta, la si voglia — per convenienza dell'ora — cantarellare in falsetto o lanciare a tutto spiano.

LE "GAFFES" DI FELICE FERRERO. — Il dottor Felice Ferrero è il direttore dell'Italian Information Bureau istituito in New York dal Sottosegretario della Propaganda di Roma. In tale veste la sera di lunedì 22 luglio tenne una conferenza sulla guerra italiana — vale a dire, in piena capacità ufficiale di funzionario del Governo del Re d'Italia — alla Scuola di Giornalismo della Columbia University.

L'indomani i *New York Times* riferivano che il dott. Ferrero aveva fatto la seguente dichiarazione: — *The great aim of Italy is to preserve her integrity among the nations, but when war is over and*

victory has been achieved, then there must come a change in the form of government, very possibly the abolition of Kings. (La grande aspirazione dell'Italia è di preservare la sua integrità in mezzo alle grandi nazioni, ma quando la guerra sarà finita e la vittoria sarà ottenuta, allora dovrà esservi un cambiamento nella forma di governo, possibilmente l'abolizione dei Re).

Naturalmente, quando fu letta questa nota, che portava anche per titolo: *Hints at Italian Republic* (Accenni alla Repubblica Italiana), fuvvi sorpresa universale. Ma tosto alla sorpresa seguì la incredulità. E siccome non erasi ancora saputo che il dottor Ferrero fosse diventato imbecille oppure fosse uscito di cervello, non si attese nemmeno il preannuncio della smentita. Si pensò subito ad una "spiritosa invenzione" del reporter dei *Times* e si aspettarono i chiarimenti che il Direttore della Propaganda, per l'ufficio che copre, era tenuto a dare ai lettori dei *Times*, al pubblico americano nel quale egli ha la missione di propagare e, perchè no? un poco anche a noi italiani che... non crediamo ancora alla fine delle Patrie Istituzioni e che vediamo nella permanenza di esse qualche cosa dippiù che l'esistenza del Monarca — l'unità e l'indipendenza dell'Italia.

Due giorni dopo i *Times* concedevano al dottor Ferrero una trentina di righe di smentita, nelle quali egli ammetteva di aver parlato di *democrazia*, di cambiamenti territoriali e di cambiamenti nello spirito di Governo nei paesi attualmente a regime autocratico, e propriamente Germania e suoi alleati (*"Dr. Ferrero declared that the changes he referred to were territorial changes and changes in the spirit of government among those countries which at present were autocratic, namely, Germany and her allies"*) — ma escludeva la possibilità che potesse finire il potere di Re Vittorio, che tanto bravamente fa il soldato in trincea.

La smentita non poteva soddisfare il Ferrero, e nemmeno noi, naturalmente.

Sicchè il giorno appresso i *Times* tornavano in argomento con un'altra settantina di linee, stavolta citando talune note stenografiche del discorso mandate dal Ferrero in appoggio alla smentita.

In sostanza, il dottor Ferrero parlò di democrazia alla Scuola di Giornalismo, facendo retorica verbosa, arzigogolando a modo suo, in una fitta nebulosità e in una spaventevole incertezza di idee, con una contorsione di argomenti che non sappiamo se dovesse servire ad ammettere la possibilità della coesistenza del trionfo del principio democratico colla continuità del regime monarchico, o a conciliare il nuovo ufficio di stipendiato del Re d'Italia nello stesso dottor Ferrero che tanti anni fa era *magna pars* del partito socialista-anarcoide coloniale, ai tempi di Menotti Serrati, il colendissimo compagnone dell'*Avanti!*; la fazione che ci trovammo di fronte; essa ad attaccare fegatosamente le Patrie Istituzioni, noi a difenderle.

Senonchè anche nella riproduzione fatta dai *Times* delle note stenografiche della conferenza, c'è una lacuna. In un punto vitale, sostanziale del discorso, sonvi tre asterischi, che si dovrebbe sapere di quali parole tengano il posto.

Ma noi vogliamo accettare la smentita Ferrero in tutta la sua interezza. — Egli non ha parlato del Re d'Italia. Benissimo.

Ma dovendo occuparsi, egli, stipendiato del governo del Re d'Italia, di propaganda, non aveva altro a fare che dissertare sulla democrazia, e sulla corda dei cambiamenti di governo fare il contorsionista in sì maldestra maniera da autorizzare il reporter dei *Times* a preannunciare la Repubblica in Italia?

In verità, la cosa non depone soddisfacentemente del senso politico e del senso d'opportunità del direttore dell'Ufficio Italiano d'Informazioni. Con una *gaffe* di questo genere non si rimane in un ufficio del Regio Governo d'Italia nemmeno per cinque minuti. E anche il non aver capito questo, è un'altra *gaffe* del dottor Ferrero.

MA C'E' UNA TERZA "GAFFE"! — Nell'istessa conferenza, diciamo così, della Repubblica, il dottor Ferrero asseriva (egli non l'ha smentito): — che "gli jugoslavi e gl'italiani hanno già stipulato un patto in forza del quale l'Italia avrebbe una sfera lungo l'Adriatico orientale". "I serbi — continua il conferenziere — hanno aderito a questo e i due paesi proteggeranno i loro connazionali nel territorio di ciascuno secondo la loro lingua e i loro costumi" (*"The Jugoslavs and Italians have already made a pact whereby Italy is to have a sphere along the Eastern Adriatic. The Serbs have agreed to this, and that the two countries shall protect their own nationals in the land of each in their language and customs"*).

E' possibile che — in previsione di "territorial changes and changes in the spirit of government" — leggi: abolizione della diplomazia segreta — Sonnino abbia incaricato il dottor Ferrero di dare le suesposte informazioni

E se fosse il contrario?

E se Sonnino volesse ancora — com'è nella realtà — e togliamo di mezzo gli scherzi! — rispettare il Patto di Londra, come la stessa Inghilterra ha fatto intendere ultimamente per bocca di Balfour ("Questi trattati furono conclusi dalla Gran Brettagna con gli altri Stati come membri di un'alleanza: noi rimaniamo fedeli a tali trattati... Quanto a noi siamo vincolati da questo trattato e siamo risoluti ad osservarlo... Se nel comune interesse degli Alleati i trattati conclusi qualche anno fa dovranno essere modificati, io non dubito che la modificazione sarà suggerita dagli italiani stessi. Questo è un loro diritto. Essi sono nostri alleati e noi siamo vincolati a loro ed intendiamo attenerci interamente agli impegni che abbiamo presi") e per bocca di Lord Stanmore ("la clausola 15.a non può essere annullata, perchè fa

parte del trattato e costituisce un impegno solenne per noi *come tutte le altre parti del trattato stesso*, ecc.), a cosa avrà voluto mai alludere il dottor Ferrero, con l'accordo con gli jugoslavi, con l'accordo con la Serbia?

Al Patto di Roma? Nel suo Ufficio d'Informazioni il dottor Ferrero deve avere una buona tonnellata di fascicoli dell'*Anglo-Italian Review* di maggio 1918, in cui il Patto di Roma è riprodotto nel testo inglese (pp. 57-60). Nei paragrafi 1, 2, 3 e 4 non v'è accenno di accordi territoriali nè di compromessi circa il modo di proteggere gli abitanti della costa occidentale. Furono argomenti questi che si vollero, invece, deliberatamente tener fuori discussione e sui quali si dovrà tornare, quando l'Italia vorrà tornare, a vittoria conseguita in piena solidarietà di alleanza sincera con gli jugoslavi e di comune guerra guerreggiata. Per noi sta il Patto di Londra. Per gli jugoslavi il Patto di Corfù. Quello, immutato, ha, come abbiam ricordato, ancora pienissimo vigore nella sua integrità. L'altro non fa parte del programma italiano... salvochè nella conferenza del dottor Ferrero.

Vero è che il Dottore si appoggia — come fece al City College — sulle " ragionevoli frontiere" del principio wilsoniano; ma, per avventura, quelle del Patto di Londra sarebbero nel parere del capo ufficio della propaganda di New York "frontiere irragionevoli"?

Questo ci dovrebbe spiegare il Ferrero.

Ma che! Quando il *Globe* comentò le sue dichiarazioni al City College, e da esse ricavò la conclusione che dopo il movimento jugoslavo "Italy, quickly altered her attitude, despite the fact that Italy, because of the lack of harbors on the western Adriatic, is able to advance strong reasons of self-defence, etc." — quando, cioè, il *Globe* ritornò a interpretar male la posizione dell'Italia nel programma dell'Adriatico (e questo è tutto il perno della propaganda che l'Italia deve ancora fare in America!) il Dr. Ferrero si guardò bene di smentire il *Globe* per fargli intendere che l'Italia non ha alterato un corno la sua attitudine nell'Adriatico. Hanno cambiato gli altri, non noi; poichè noi non avevamo da cambiar niente delle nostre sacre aspirazioni di guerra e della nostra onestà di nazione democratica ossequente fin dalla prima ora ai principii di nazionalità.

Ma a che ripeterci in argomento?

Quando noi pensiamo che il Patto di Londra sta e starà, noi sentiamo che pieno assentimento viene alla nostra tesi dai due ultimi dispacci, l'uno mandato da Orlando al Comitato milazzese per le onoranze a Rizzo "che ha eroicamente affermato la volontà e la potenza d'Italia per la liberazione dell'altro mare", e l'altro dal Capo dello Stato Maggiore della Regia Marina, amm. Revel, agl'irredenti di Dalmazia: — Fraterno saluto fuorusciti dalmati e incitamento a nuove imprese navali a compimento ideali gente italica. —

Sono due dispacci che l'Ufficio Italiano d'Informazioni avrebbe dovuto invece mandare a leggere al *Globe*.

Altrimenti, che propaganda facciamo?

Cos'è questo gettare sassi in colombaia?

E come sarà mai possibile ai connazionali dimoranti in questo paese — com'è nei voti di Enrico Corradini, nell'articolo che pubblichiamo in altra parte — di ottenere ai diritti dell'Italia, quel reale consenso di popolarità che debbono avere negli Stati Uniti per trionfare, se la propaganda tedesca trova nel disorientamento di quella italiana la ragione di sembrare essa più seria e più attendibile?

Noi chiediamo all'on. Bevione, capo dei servizi di propaganda negli Stati Uniti, di assumere la responsabilità delle direttive in materia cotanto delicata, che non va lasciata in mani nè di vecchi nè di nuovi bolscevichi.

Come si conservano i legumi in Italia. — Il problema era preoccupante davvero e turbava il sonno di tutto il popolo americano; ed anche dei coloniali. Un po' come la quadratura del circolo.

Come si conservano i legumi in Italia? O dubbio d'Amleto: — essere o non essere?!...

E si può vincere la guerra italiana senza far sapere all'universo mondo come si essiccano nella Penisola le civaie, le leguminose, le patate, le rape, i cavoli? Altro che problema jugo-slavo e questione dell'Asia Minore!

Non vi preoccupate. Eccovi una comunicazione dell'Ufficio Italiano d'Informazioni di New York: *La conservazione dei legumi in Italia.*

Ma, — domandiamo noi — c'era bisogno di dirlo? Non si sapeva già come l'Italia conserva i legumi? Non istituisce, forse, i suoi uffici di propaganda all'estero?

L'Italia in Albania. — Adesso si comincia a vedere che cosa valga la frontiera d'Italia in Albania e che peso abbia una guerra *italiana* nei Balcani. Adesso la *North American Review* trova che per quella linea il legame Berlino-Costantinopoli può essere spezzato.

E prima? Prima, quando si temeva che l'Italia prendesse sopravvento nel Balcani come erede della influenza russa e come legittima inevitabile protettrice delle nazionalità redente dal giogo absburghese?

Cadorna in disponibilita'. — Non si può credere l'impressione enorme che giorni fa produsse la notizia della punizione — nientemeno con la degradazione! — di Cadorna, Porro e Capello, diffusa in tutti gli Stati Uniti con telegrammi giunti dall'Europa. Chi li mandò? Come pervennero ai giornali? Perchè la censura italiana o alleata li lasciò passare?

Erano destinati a scuotere troppo l'opinione pubblica perchè non se ne dovesse misurare la portata.

A Roma stessa dovette apparire un comunicato ufficiale che spiegava il carattere e il significato della "messa in disponibilità" — chè di questo unicamente trattavasi — dei tre generali.

Ma come si provvide a correggere nell'opinione americana la tristissima impressione che avevano prodotto i dispacci alterati, che miravano a far apparire i tre generali come unici responsabili di Caporetto, come inconscienti e come traditori della Patria?

Già, non si deve mai smentire che il disastro fu voluto da Cadorna — poichè questa è la tesi di chi preparò Caporetto dietro le spalle dei combattenti, dove Cadorna non aveva potere di agire, provvedere, reprimere! Già, si deve accettare la tesi del *disastro militare*!

E se invece si citassero le parole dette da Orlando, il 24 giugno, ai deputati recatisi a felicitarlo della vittoria del Piave a Palazzo Braschi?

— ...Noi che stiamo al governo molte cose conosciamo che non sono di dominio pubblico. Oggi che Caporetto è cancellato si può ben dire che in quei tempi angosciosi noi avevamo l'esercito che aveva provvigioni di farina *per una media di due giorni soltanto*. Ci furono delle provincie che rimasero senza farina fino a dodici giorni. Eravamo senza carbone. I treni viaggiatori rimanevano fermi in stazione per questa mancanza. Ebbene, noi tutti questo abbiamo traversato e abbiamo superato. —

Ottimamente, eccellenza Orlando; ma Cadorna fin dall'estate aveva chiesto, dalla Bainsizza, ai corrispondenti americani di chiedere a Washington grano, munizioni, carbone

E torniamo sempre al discorso di prima....

Per sminuire la vittoria del Piave. — L'ultimo comunicato austriaco dichiara che la vittoria del Piave fu facile all'Esercito Italiano, perchè vi fu tradimento nelle file austro-ungariche e vi fu un Caporetto alla rovescia. *Hodie mihi, cras tibi.*

E' la ennesima menzogna di Vienna.

A ottobre 1917 non si combattette. A giugno 1918 vi furono combattimenti epici, sanguinosissimi, difficoltosissimi — descritti dai giornali della Monarchia austro-ungarica a colori tremendi. E' storia a tutti nota. Fu il valore italiano che inflisse la disfatta, combattendo petto a petto, a tutta l'Austria armata affacciatasi sui piani veneziani.

Il comunicato viennese fa eco alla campagna che nella stampa internazionale e marcatamente in quella americana si mena intorno all'ausilio che all'Intesa viene o starebbe per venire dai moti interni dell'Austria — campagna che s'appoggia, sì, a qualche fatto isolato di rivolta o diserzione, ma non trova base in un moto organico, esteso, decisivo, di carattere antiaustriaco, antigermanico, antimitteleuropeo.

Si vorrebbe, per questo, lasciare il fronte italiano come si trova, in attesa — ancora! — che sul Danubio maturino gli eventi da per

loro? O non è meglio che v'accorrino gli Americani a ritrovarvi la perduta strada di Vienna?

La *Perseveranza* muove appunto alla faciloneria del giornalismo italiano "così pronto ad accogliere le più allegre panzane". Lo stesso avviene qui, nel giornalismo italiano e nel giornalismo americano. — C'è — dice la *Perseveranza*, e noi conveniamo — qualche movente e qualche motore più in fondo, nel profondo di queste campagne... C'è qualche rete invisibile che agisce ed accalappia anche i meglio informati e i più rigidi, i più diffidenti e i più sapienti. C'è una sottostruttura politica alla base di queste notizie e di queste campagne di stampa... Sono notizie false: e contro di esse bisogna insorgere. Ogni prigioniero che noi abbiamo fatto in questi giorni di sangue e di gloria lo abbiamo catturato violentemente, come si usa in guerra, secondo le buone leggi della guerra: nessuno si è arreso spontaneamente. I casi individuali e sporadici esistono presso tutti gli eserciti del mondo e da che mondo è mondo, e non possono essere presi per indici di fenomeni collettivi complessi, tanto più quando la previsione audace di questi fenomeni è smentita dalla realtà della situazione politica austriaca, grave fin che si vuole, ma non tale da autorizzare previsioni catastrofiche. Sarà meglio che la catastrofe avvenga senza che noi ce ne accorgiamo; sarà meglio: non avremo alimentato, almeno, illusioni che infiacchiscono e prostrano. — La guerra che stiamo combattendo, in piena solidarietà con gli alleati, *non ha collaborazioni estranee*, sul campo militare, a quelle che, con i patti di alleanza dei governi e dei popoli, hanno diritto di cittadinanza. —

Per fare la causa jugoslava, a Washington si ritiene che "the assistance of slavs in Austria is believed to be a matter of tremendous importance". Vedi comunicato del 22 luglio.

Chi sa che cosa si medita di chiedere in cambio agli Americani! Ma per far questo — per scalzare l'Italia! — bisogna si dica come a Vienna: che la battaglia del Piave l'abbiano vinta più che gl'italiani, i disertori dell'Austria.

LA RAUCEDINE DELL'ADRIATICO. — Perchè non venne posta nel dovuto rilievo, nei propri giorni, la vittoria italiana dell'Adriatico?

Il nostro Segretariato di Propaganda avrebbe avuto tanto da comunicare all'America!

Perchè non furono messi in rilievo le opinioni dei giornali inglesi — testimonianze autorevolissime, qui molto quotate, del valore della inarrivabile gesta?

Perchè non fu bene spiegato al popolo americano che la vittoria di Premuda ha dato alla Marina Italiana, l'odierno dominio dell'Adriatico, poichè — giudica l'*Idea Nazionale* — "se l'eventualità di un grande scontro navale vuol essere ancora presa in considerazione per quanto riguarda l'Austria-Ungheria, ormai basta l'Italia a fronteg-

giarla completamente, disimpegnando così parte delle forze alleate finora immobilizzate in Mediterraneo"?

Non sappiamo perchè quando si accenna all'Adriatico la nostra propaganda ufficiale debba parlar sempre basso.

Raucedine incurabile.

Che ne dice l'on. Foscari che c'inviò un memoriale e un volume sulla Dalmazia italica?

Passi una parola all'on. Gallenga, che diamine!

Il soldato americano. — La rivelazione che di sè ha fatto sui campi di Francia il Soldato di Uncle Sam ha soltanto dell'incredibile per chi ha sempre considerato che il soldato d'una nazione civile non possa essere fatto che in caserma. E' la teoria — l'atroce inganno! — del militarismo prussiano — compresa la vieta espressione moltkiana, che la vittoria del '70 la Germania la dovesse unicamente al maestro di scuola. Sì, ma al maestro della Kültur.

Ma adesso è un'altra scuola che vale: quella della civiltà — la scuola della democrazia.

Dov'è stato educato a combattere il Soldato Americano che balza dalla trincea e insegue oltre Marna il nemico debellato? — Dovunque gli si parlò della guerra selvaggia, da quattro anni a questa parte. In casa, nella scuola, nel pubblico comizio, nei teatri, al cinematografo, sui giornali.

Fu coscienza di civiltà fiorita nell'anima libera. Fu anima di guerra irrobustitasi dinanzi alla realtà che non ammetteva il "non combattere".

Oggi l'Americano si batte eroicamente, cade eroicamente, vince eroicamente.

In un momento stesso, il militarismo e la Kültur perdono due battaglie decisive tra Chateau Thierry, Soissons e Rheims — una volta che, al primo urto della milizia americana, la caserma e la scuola alemanne crollano perdutamente.

Se la Democrazia può bene in un anno levare un milione di tali combattenti, davvero è quella dea-fulmine dinanzi a cui il dio goto fa da miserabile zolfanello. E con i zolfanelli non si vincono le battaglie delle folgori.

Pure avremmo desiderato che sui giornali americani, nei comunicati ufficiali e nelle relazioni delle agenzie, si parlasse un po' più della potentissima opera di difesa della Francia che in quest'ora tremenda fa il soldato italiano agli ordini di Foch. Non si volle alle milizie nostre dare il privilegio di proteggere direttamente la Città martoriata carissima ai Francesi? O gloriose giornate di Bligny, di Pourcy, di Vrigny, di St. Euphrase, di Bouilly, di Val d'Ardre, di Bois du Roi. Per voi, italiani, fu rotto l'assalto tedesco e fu possibile il lancio

della controffensiva vittoriosa. L'ambasciatore Barrère lo riconobbe nel suo discorso del 14 luglio: voi "vietaste la presa di Reims"! I giornali di Parigi vi han colmato di ammirazione e il popolo di Francia di gratitudine. Ma oltre oceano sono giunti sì fievoli echi del vostro sacrificio!...

ANCHE MR. LAUZANNE! — Anche l'illustre nostro collega Mr. Stephane Lauzanne, direttore del *Matin* e membro della Missione Francese negli Stati Uniti, nel discorrere — sulla *Current Opinion* di giugno — dell'immenso sacrificio della sua e nostra eroica Francia — da benedirsi nel suo valore e nella sua gloria! — quando ricorda l'aiuto dato dal suo paese alla Serbia omette il dovere compiuto dall'Italia verso il disgraziato esercito ridotto al mare dall'iniquo invasore. Egli dice senz'altro: — *It is almost to France alone and to France especially that the salvage of the remnant of the Serbian Army has been due.*

Le ragioni che esponemmo sui *N. Y. Times* in replica a Mr. De Lanux e al dr. Trivounatz servono per Mr. Lauzanne.

Qui vogliamo fargli rileggere in lingua propria quanto l'ammiraglio Degouy scriveva nella *Renaissance* del 26 maggio 1917:

— *...C'est peut-être dans les operations de transport de troupes, fort délicates en présence d'un ennemi vigilant, actif, pourvu de bases excellentes et presque inaccessibles dans le dédale des îles dalmates, que la marine italienne a rendu le plus de services à la cause des Alliés. Il faut que l'on sache, notamment, que, de la fin de décembre* 1915 *à la fin de février* 1916, *la flotte italienne — aidée d'un certain nombre de navires alliés — assura l'évacuation du Montenegro et de l'Albanie en transportant, au moyen d'un mouvement de* 250 *paquebots, une masse totale de* 260.000 *hommes (dont* 50.000 *prisonniers autrichiens!...), avec quantité d'animaux de bât, de trait ou de selle et un matériel considérable. — L'ennemi a tout mis en œuvre, croiseurs, "destroyers", sous-marins, canons, torpilles et mines, pour s'opposer à cette longue et laborieuse opération de transport d'une armée malheureuse, mais revêtue d'une gloire immortelle, et qu'accompagnait des bandes lamentables de populations serbes dénuées de tout, mourant de faim, résolues cependant à périr plutôt que de subir le joug de l'odieux envahisseur. Je parlais, tout à l'heure, de services rendus à la cause des Alliés; c'est à la cause, à la grande et sainte cause de l'humanité qu'il faut dire. Et cela sera compté un jour à la noble Italie!* —

Cento piroscafi, poi, salvarono 300 mila quintali di materiale; e dovettero sostenersi 19 attacchi di sommergibili oltre quelli di altre siluranti nemiche appoggiate alla sicura e prossima base di Cattaro.

Re Pietro e il Governo Serbo sbarcarono a Brindisi.

LA SECONDA DI CAMBIO. — Adesso se ne vengono i Greci a protestare negli Stati Uniti contro il Patto di Londra, a proposito del Dodecaneso, dell'Epiro, dell'Asia Minore!... Poi si riunirà a Roma un

altro congressino e si stipulerà un altro Patto. Si lacererà, a chiacchiere, per la centesima volta quel po' di carta straccia ch'è il Patto di Londra. I nostri "informatori" diranno che l'Italia dallo stomaco di struzzo torna a ruminare il bolo del suo "imperialismo". Gli Americani... finiranno — vedrete — a stare più con i Greci che con gli "imperialisti" d'Italia... Vedrete!...

La festa degli americanizzati nel Quattro Luglio. — Il corteo di New York fu appellato: *la marcia dei Continenti*. Marcia dell'America — amalgama di cento popoli — fusione mirabile di nazionalità e di stirpi.

Appunto per questo, la cerimonia alla Tomba di Washington, il corteo dei Continenti, le mille funzioni similari in tutta l'Unione, dovettero significare grandi cose ai Governi d'Europa che, noncuranti del futuro, abbandonano oltremare le loro genti.

In quest'ora in cui si battaglia pel principio di nazionalità, lo spirito del 4 Luglio che dall'anima americana passa all'anima internazionale chiede agli statisti d'America e d'Europa ponderatissimo studio.

Occorre che l'americanismo, oggi così nobilmente affermantesi in atto di guerra, non degeneri, quando sarà pace, in internazionalismo babelico della specie di quello che — ruffiano Lenin — fa il tedesco più tedesco di prima, e i bolshevichi volgarissimi truffaldini di masse eunuche.

Ammettiamo l'americanismo intensivo. Ma temiamo quello estensivo, sconfinato, che non si sa dove potrebbe andare a finire.

Soltanto il primo si concilia col principio fondamentale delle nazionalità e della *self-determination*.

Argomento da far tremare vene e polsi a tutti gli statisti del globo!

La questione del cambio. — Si cominciano a vedere gli effetti dell'accordo concluso fra il delegato della Banca d'Italia, in New York, comm. Gidoni, e il Federal Reserve Board, per disciplinare i reciproci scambi di divise.

Il segretario del tesoro on. McAdoo ha comunicato al ministro Nitti che il governo americano farà di tutto per tutelare gl'interessi italiani seriamente insidiati dagli speculatori del cambio.

Il cambio italiano era divenuto omai un problema politico che minacciava seriamente la cordialità dell'Alleanza. Certo, quello che appariva abbandono degli Alleati serviva alla propaganda nemica per soffiar nel fuoco dei risentimenti.

Il Carroccio non mancò mai di tener desta la discussione sull'importante problema, fin da quando nessuno pensava che dovesse complicarsi come in questi ultimi tempi. Noi chiedemmo un giorno all'onorevole Nitti che per la sistemazione del cambio si dovesse far capo, più che a Washington, a Londra! Il che non ci tolse di scrivere e di

operare nella sfera d'influenza della Rivista, in mezzo agli stessi Americani, in piena Wall Street, perchè venisse resa giustizia all'Italia che si sacrificava per la guerra comune, e si trovasse modo, con una provvida intesa economica fra Stati Uniti e Italia, di tutelare i reciproci interessi.

Tra gli altri articoli dal CARROCCIO pubblicati dobbiamo ricordare quelli del nostro collaboratore Luigi Criscuolo, i quali non ebbero scarso effetto nel mondo finanziario americano e nelle sfere di governo, e non mancarono di avere eco anche in Italia, dove la voce del CARROCCIO giunge sempre a ricordare che l'Italia deve farsi valere in America. Il senatore Owen che nella commissione finanziaria del Senato di Washington ha perorato le ragioni italiane per la stabilizzazione del cambio del dollaro e della lira, lesse ai colleghi gli articoli del Criscuolo, per cui essi si leggono ora negli Atti parlamentari. (Documento del Senato 3928, parte 9, da pag. 358 a pag. 363).

Lodevole attività, ci piace riconoscerlo, ha svolta il *Giornale Italiano,* che ogni giorno ha mantenuta accesa la importante discussione, provocando ripercussioni nella stampa americana e nel mondo parlamentare.

Ma avremo tempo di discorrere più a lungo delle reali benemerenze che in questa occasione furono conseguite da quanti si occuparono direttamente o indirettamente, statisti, diplomatici, finanzieri, studiosi, giornalisti, di questo problema di forte interesse nazionale.

BANCA, INDUSTRIA, RISVEGLIO ITALO-AMERICANO. — Discorremmo nel fascicolo ultimo della cosidetta polemica "sulla scalata delle banche" accesasi in Italia fra capitalisti e industriali per ragioni non del tutto spiegabili e nel momento meno opportuno, e deplorammo che in questi giorni in cui tutto dev'essere "fronte unico" proprio il capitale e l'industria nazionali si dilaniassero a vicenda con evidentissimo danno del credito italiano all'estero.

Ci fa piacere di apprendere che nei circoli della Banca Commerciale da una parte e della Ditta Ansaldo dall'altra, con la cordiale partecipazione di un numeroso gruppo nel quale, oltre che l'industria in tutte le sue forme ed energie, sono rappresentati gli interessi economici e finanziari più varii e diversi, si sia venuti alla definizione di un accordo, basato appunto sulla idea fondamentale di mantenere e assicurare alla Banca Commerciale il suo grande compito speciale della vita nazionale, ora e nel dopo-guerra, secondo il suo attuale indirizzo direttivo, come quello che meglio risponde agli interessi di tutti gli azionisti e agli interessi generali; come pure sul riconoscimento della opportunità che la nazionalizzazione del capitale della Banca venga sempre più assicurata con l'acquisto, da parte di gruppi italiani, delle azioni che si trovano ancora all'estero: per il quale scopo già erano in corso tentativi da parte della direzione della Banca. L'accordo, già

perfezionato, avrà la sua completa attuazione pratica mediante il nuovo aumento del capitale, a cui parteciperanno le varie forme ed energie della vita economica e finanziaria nazionali.

Si apprende anche che, ad iniziativa del ministro Nitti, la Banca Commerciale, il Credito Italiano, la Banca di Sconto e il Banco di Roma abbiano preso accordi in virtù dei quali, pur rimanendo integra ed assoluta l'indipendenza, l'opera e la direttiva di ciascun ente, si coordinano tutti e si disciplinano nella esplicazione delle singole attività fino a due anni dopo la cessazione della guerra.

Poi v'è la costituzione in New York dell'*Italian Discount and Trust Company*, nuovo istituto bancario nato da accordi interceduti tra la potente Guaranty Trust Company of New York e la Banca Italiana di Sconto che ha sede centrale a Roma.

Il CARROCCIO ha chiesto con insistenza l'alleanza del capitale italiano con l'americano; la creazione d'istituti bancari e industriali con capitali italo-americani disposati a capitali provenienti dall'Italia. Tra gli altri articoli in cui venne trattato l'argomento van ricordati quelli del giugno e del settembre 1917 del nostro collaboratore cav. G. B. Vitelli.

Questo risveglio di energie italiane negli Stati Uniti è dei più promettenti ed è ragione di viva soddisfazione in chi lo previde e ne sollecitò l'avvento predisponendo la pubblica opinione a secondarlo e a sostenerlo.

GLI EMIGRATI PER LA PATRIA. — L'on. Nitti comunicò alla Camera il 13 giugno che dall'estero s'ebbero 439 milioni per il Quinto Prestito. Dall'Argentina 140 milioni; 118 dal Brasile; 27 dall'Uruguay. Gli Stati Uniti hanno dato 60 milioni; ma bisogna pensare che il Governo degli Stati Uniti ci fa dei prestiti a saggio più basso di quello che diamo noi. — Questo risultato ci dà la misura — disse il ministro — del sentimento che lega la Madre Patria e gl'Italiani che ne sono lontani. *Se avessi avuto una buona organizzazione finanziaria avrei raccolto all'estero cinque o sei volte di più.* —

E' quello che pensavamo anche noi quando non vedemmo bene organizzata la campagna del Prestito Italiano all'estero.

Ma dopo quattro anni di guerra non possedere ancora una buona organizzazione, on. Nitti!...

HAMMERLING. — La rete sta per essere tirata e dalle sue maglie sarà difficile che scappi, quel galantuomo che risponde al nome di Louis Hammerling, proprietario-presidente-direttore di quella agenzia di pubblicità volgarmente conosciuta come American Association of Foreign Language Newspapers.

L'autorità federale che si occupa dell'attività svolta in America, per corrompere la stampa, dagli ambasciatori e dai consoli tedeschi e

particolarmente dal dottor Rumely, fino a pochi giorni fa proprietario, per conto del governo germanico, dell'*Evening Mail* di New York, avrebbe raggiunto, a quanto ampiamente riferiscono i giornali, l'Hammerling, provando che s'ebbe 205 mila dollari per la pubblicazione nei giornali di lingua straniera — parecchi italiani compresi — del noto *Appello al Popolo Americano.* I danari furono sborsati dal Rumely e dall'agente pagatore dell'ambasciata germanica, dr. Albert.

E' stato trovato anche che l'Hammerling assunse la cittadinanza americana giurando di essere nato alle Hawaii, quando invece il suo luogo di nascita è la Galizia.

Insomma, il galiziano aveva la missione di fare il tratto d'unione fra il danaro dei corruttori e la coscienza sporca dei corrotti.

Tutto ciò forma la *sensation* del giorno — oggi che, finalmente, è riuscito al giornalista Frank Zotti, direttore della *Narodni List,* di "esporre", come si dice, l'Hammerling all'autorità e al pubblico.

L'*Appello al Popolo Americano* diramato ai giornali in relazioni d'affari col *publicity man* dei tedeschi, mirava a ottenere che il Presidente Wilson proibisse l'invio agli Alleati delle munizioni da loro commissionate agli Stati Uniti. Un appello di pace, di civiltà, di carità verso le vittime delle munizioni cui si doveva impedire l'imbarco.

Accadde che diversi giornali di lingua italiana, ma di poco o niente fiuto, di scarso accorgimento (non osiam dire malizia) si fecero pagare di bei soldi dall'Hammerling, soddisfatto di trarli seco nella menzogna che appariva nel testo dell'Appello, dove lasciavasi intendere che il danaro per l'inserzione ciascun giornale avevalo ricevuto da suoi umanitari lettori! soddisfattissimo di essersi fatto firmare dai diversi editori una procura che autorizzava lui ad apporre la loro firma all'Appello stesso!

Mistificazione più smaccata non vedemmo mai.

Fu per questo che, con una precedenza cui teniamo nella Stampa italiana degli Stati Uniti — assolvendo, cioè, la nostra missione di difesa italiana in America — denunciammo nel CARROCCIO di maggio 1915 il trucco tedesco dell'Appello e l'Hammerling abbindolatore dei giornali di lingua nostra con l'articolo: *L'Appello al Popolo Americano e i danari di Giuda.* Poi ci occupammo dell'attività dell'Hammerling, nei nostri fascicoli di giugno, settembre, ottobre 1915 (*Una qustione di moralità giornalistica e di patriottismo per la Stampa Italiana degli Stati Uniti*) e via via in prosieguo.

Il Direttore del CARROCCIO denunciava la mistificazione hammerlinghiana nei *Times* del 26 settembre 1915 e nell'*Editor & Publisher and the Journalist* di quel periodo.

Un rappresentante dell'Hammerling era comparso non si sa perchè — ma si capiva lo stesso: per fornire inserzioni — negli uffici del CARROCCIO, di dove venne scacciato senza concedergli nemmeno di

aprir bocca, tutto avendo detto col qualificarsi rappresentante del galiziano.

Deplorammo pure che si continuasse a tenere l'Hammerling tra i soci della Camera di Commercio Italiana e che gli si affidasse la pubblicità (proprio come faceva la Germania!) del collocamento dei famosi 25 milioni di boni del tesoro italiano.

Erano tempi, quelli — di neutralità americana — in cui denuncie di questo genere vi portavano difilato in Corte come libellisti!

Un amico dell'Hammerling ci portò in Corte! Allora i tedeschi erano tutto, e anche il console italiano del tempo, il ministro Carrara, ora all'Avana, rifiutò al giornalista che difendeva dallo spionaggio tedesco gl'interessi della Patria, l'ausilio che poteva venire alla sua difesa dagli elementi di prova che sapevamo raccolti nel patrio Consolato!

Ma è bene dimenticare...

Ora l'Hammerling è "esposto".

Ora i giornali italiani che hanno avuto la sventura o il bisogno di servirlo e di prendere da lui il danaro di Giuda, hanno un solo dovere: rompere ogni contatto col nemico e togliere dalle loro testate il marchio della sua Association e del suo nome, ch'essi continuarono a portare anche dopo la protesta del CARROCCIO che ad essi ricordava il decoro patrio, l'indipendenza, la dignità, la fierezza onde sempre andò orgoglioso il giornalismo d'Italia.

IL SUSSIDIO ALLE FAMIGLIE DEI RICHIAMATI. — Al censore di Napoli non sono piaciute diverse parole di una "discussione" del CARROCCIO riprodotta da quel *Piccolo Marittimo*, e propriamente la nota in cui richiamammo l'attenzione del governo di Roma sulla questione *politica*, non di *beneficenza*, costituita dalle famiglie dei richiamati d'America non convenientemente sussidiate — (fascicolo di aprile u. s., pag. 349).

Ha trovato che si tradivano gl'interessi dello Stato e si compromettevano le sorti della guerra (!) laddove dicevamo: che il sussidio alle predette famiglie si calcolava a centesimi, resi ancor più stremenziti dal cambio — a centesimini; che il sussidio è derisorio; che non debbano esservi indecorosi ripieghi; che il sussidio debba essere giusto e provvido: niente elemosina, ma tributo decoroso di riconoscenza nazionale; che il Governo debba sopratutto sottrarre le famiglie dei combattenti all'umiliazione di stendere la mano e dover dipendere pel pane e pel tetto da coloro — non tanto generosi poi! — che si rimangono tranquilli a 5000 miglia dalle trincee; e che infine Uncle Sam tratta differentemente la famiglia dell'italiano che va a combattere per lui.

Così, ha cancellato queste frasi sediziose.

Ma noi avremmo preferito dippiù: la soppressione totale dell'articolo. Ad una condizione: che il cènsore facesse un rapporto al Go-

verno in questi termini: — Ho censurato l'articolo che vi compiego, riferentesi all'emarginato argomento; ma vi prevengo che sono stato costretto a sopprimere delle verità sacrosante, di cui tutti, del resto, sono a giorno; e che l'effetto dei mancati sussidi si avverte più che in Italia in America, dove i richiamati, per non far similmente soffrire le proprie famiglie, hanno preferito, quando non la diserzione, di arruolarsi nelle milizie americane... —

Rinunciando, naturalmente, alla cittadinanza italiana.

Vale a dire, la negligenza in questo vitalissimo problema di guerra, è servita per un verso a giustificare gl'imboscati e per l'altro — nel caso di individui coraggiosi e disposti al sacrificio — a spingerli nel seno e a divenir forza di un'altra nazione.

E si combatte pel principio della nazionalità!

Delenda Austria! — L'argomentazione corre: — Fu Bismarck a dire che se non fosse esistita un'Austria sarebbe stato necessario crearla. Crearla, cioè, a sostegno del predominio della razza germanica. Ma crollata com'è quest'insana teoria, è logico considerare l'Austria non necessaria, quindi destinata allo sfasciamento.

L'origine dell'aria "Home, sweet home". — È italiana. Proviene da un'aria siciliana che H. R. Bishop, inserì nella sua opera *Claire, the Maid of Milan* datasi nel 1825 al Covent Garden di Londra. E' noto che le parole furono scritte da John Howard Payne di New York, morto nel 1852 a Tunisi, console americano. L'aria ebbe istantaneamente un successo clamoroso: appena pubblicata se ne vendette un milione di copie.

Un pensiero. — Scheidemann, il capoccia del socialismo tedesco, chiede "pace con onore". Vuol dire, allora, che non può essere una "pace germanica".

IL BIOLCO

NEI PROSSIMI FASCICOLI:

IL SENTIMENTO RELIGIOSO NELLA GEOGRAFIA DEGLI STATI UNITI — *del prof. Arnaldo Faustini.*

VERSI — *del prof. Luigi Carnovale.*

CANTO NOTTURNO PER LE INCURSIONI AEREE IN ITALIA — *del prof. cav. Angelo Acocella.*

ITALY

Of all the Allies, none invites the poets muse more than Italy. Benjamin De Casseres in his series of dedication in rhymless verse to the opponents of Germany herewith pays tribute to the peninsular gem of the Mediterranean. Lovers of Italy, her art — her morality — her beauty — and her conscience will love the ensuing praises.

Built of the golden mists of the Adriatic
And the azures of Neapolitan heavens,
Immaculate pillar of Carrara holding the snowy Roof of the World—
Italy, Our Mother of Vengeance, Italy, Our Lady of Light,
We hurry to thee in thy travail, in this thy Gethsemane hour!

Gorgeous palette of the Titian of the Stars,
Crown-room of the genius of a world,
Tetrarch wearing the triple diadem of Leonardo, Dante and Angelo—
Italy, eternal avatar of Beauty and Life,
Hurl they spear, forged of the heart of Prometheus, at the Caliban who sprawls over thy Alps!

Thy dead rise from the Isonzo,
Garibaldi starts from his dust, shirted in cardinal,
Thy immemorial cities are Pole Star to thy longing—
Italy, love-child of Apollo and Aphrodite,
Blot out the Ugliness that crawls from the North!

BENJAMIN DE CASSERES

From the August *Chronicle*, Richard Fletcher, Editor.

CRONACHE D'ARTE

LA PITTURA DI GIUSEPPE STELLA

Il mondo artistico di questa metropoli da varii anni ha accolto Giuseppé Stella fra i pittori che più si discutono e più si ammirano. Oggi lo onora come un campione dell'arte pittorica italiana. Non errammo quando da qualche lustro, nei giornali dove ci fu dato di aprire, tra la cronaca grigiastra e stopposa, una parentesi d'arte e di luce, preconizzammo che questo artista sarebbe entrato nel conteso campo col passo audace e fermo dei forti.

L'hanno chiamato il pittore del "caldaione americano", del rovente crogiolo in cui ribollono e si mescolano i metalli di tutte le razze. Hanno detto bene. Noi diremo, anche, che Giuseppe Stella è il "pittore dell'emigrazione", come il chiaro fratello suo, il dottore Antonio Stella, è noto quale "lo scienziato dell'emigrazione".

Pur squisitamente sensibile agli incanti della natura, egli non sente le seduzioni della grazia: sente, invece, potentemente, la forma umana, nella espressione, più caratteristica, della forza. Ma anche in questa espressione egli è lungi da quella specie d'equilibrio misurato che rivela lo sforzo e spesso l'impotenza. La sua esuberanza è la sua preziosa gagliardia.

Temperamento sanguigno, disegnatore vigoroso, sintetico negli scorci, carnoso e pastoso nella tavolozza, l'alito ardente che ha respirato in questo Paese lo ha portato istintivamente verso le creature vigorose e possenti che tra le fiamme dell'officine hanno foggiato la grandezza industriale dell'America nel fragore incessante dei magli e nel brulichio perenne del sottosuolo laborioso. Ed ha fermate sulla tela le figure rudi e muscolose dei lavoratori, dando il senso violento della loro vita, e rivelando il ritmo del loro sforzo. La sua umanità è oppressa dalla deformazione atavica del lavoro secolare, ed egli tale ce la rende, nei suoi aneliti, nelle sue disperazioni, negli attorcimenti delle sue bramosie non mai sazie. Tal che i quadri di Stella sono oggi discussi da una critica elevata e appassionata; e ogni sua nuova opera è una battaglia, dalla quale la fama dell'artista esce sempre più salda e più irrobustita.

Un giorno Giuseppe Stella, in una serie di pitture e di disegni che rimase consacrata come documento ufficiale, ci dette le figure salienti del pacifico esercito del lavoro che dalle diverse plaghe d'Europa approdava alle banchine ospitali degli Stati Uniti: oggi egli dipinge maestrevolmente la vita delle insonni officine ove gli emigrati s'affannano a foggiare gli stromenti della nostra guerra di liberazione. Un critico — quello del *Sun* — lo ha chiamato il Rembrandt delle ac-

ciaierie di Pittsburgh. Un altro capitolo lo stesso critico ha dedicato ai luminosi studii d' *après nature* che Stella fece in Italia or non sono lunghi anni. I disegni che riproduciamo nelle pagine illustrate sono tolti da uno studio che su Stella "painter of the American melting-pot" ha stampato la rivista *Current Opinion*, sotto il capitolo *A modernist in Art*.

Modernista. Già. Peppino Stella ha dipinto anche una *Battaglia di luci*, una vivifica orgia che vorrebbe darci l'impressione di una *feerie* notturna coneylandesca. I giornali ne dissero e ne continuano a dire gran bene. Io penso che si tratti di un capriccio ironico e grottesco di questo gagliardo pittore, per sollazzo di sè stesso e per simpatica presa in giro del suo pubblico e della sua critica. Le battaglie del lavoro ch'egli riproduce sono qualche cosa di molto meglio e di più nobile. Quanto al suo futurismo, io penso che Stella debba riderne, come facevano anticamente gli àuguri quando, incontrandosi, sghignazzavano sulla crassa ignoranza del popolo che giurava sulle loro cabale.

UNA MOSTRA DEL PITTORE ANDREA FERRETTI

(A Brooklyn: Gallerie Abraham & Straus)

Andrea Ferretti è nato in Roma da nobile famiglia patrizia della Sabina. Non s'è formato che alla scuola di sè stesso come pittore. Instintivamente fu pittore come instintivamente fu poeta.

Il suo giusto e imparziale equilibrio insieme con la sua speciale sensibilità bilanciantesi e fondentesi nel più largo discernimento critico gli valsero le amicizie di tutti gli artisti dell'ambiente romano e a questi furono poi di grande vantaggio nei due anni che il Ferretti occupò l'ufficio di Segretario nell'Esposizione e della "Secessione" in Roma.

Furono questi due primi anni di tale Esposizione pieni delle più alte speranze per la modernità artistica italiana; una modernità che senza andare agli eccessi futuristici sottrasse tuttavia gli artisti d'Italia a una continua sottomissione troppo tradizionale alle manifestazioni italiane d'arte già sorpassate dalle altre nazioni europee e specialmente dalla Francia.

Speranze che sarebbero andate deluse se dalla "Secessione" non fosse sorto un gruppo giovanissimo di artisti dediti soltanto alla sincerità e purezza della pittura nelle sue sole ed uniche qualità fondamentali: forma e colore senza più influenze estranee di letteratura.

Questo "Giovane Gruppo Italiano" di cui fecero parte l'Oppo e Giovanni Costantini di Roma, il Melli di Genova, Pizzirani e Fio-

resi di Bologna e Arturo Checchi fiorentino, ebbe per suo segretario il Ferretti.

Già incoraggiamenti e inviti ad esporre in ogni nazione d'Europa s'erano avuti quando lo scoppio della guerra troncò qualunque iniziativa disperdendone i membri.

L'idea della purezza nell'arte pittorica mantenuta nelle sole sue forze originali costruttive di forma e colore viene dal Ferretti adesso sostenuta ed esposta come il suo unico credo qui in America per preparare il terreno ad una più larga manifestazione di arte giovine italiana quando il momento si mostrerà più opportuno.

Gli "Impressionisti", e Ceszanne e i "Cubisti" in Francia celebrarono, i primi il volere e i secondi la forma, ripristinando entrambe queste facoltà costruttive pittoriche alle loro vere e genuine facoltà intrinseche di *intensità*, *variazione* e *diffusione* a riguardo del colore e di *densità*, *direzione* e *profondità* a riguardo della forma. Ma sempre, (essendo essi "Impressionisti" e "Cubisti" il derivato di una reciproca reazione, perciò intransigenti), mantenendo sia colore che forma come due qualità distinte separate, esplicanti anzi una forza antagonistica.

Il rimedio a un tale eccesso, pur mantenendo forma e colore nella loro espressione di modernità, è quel che si propongono i più moderni artisti italiani. E il Ferretti con loro.

La differenza personale del Ferretti, che costituisce la sua speciale caratteristica, consiste nell'aver trovato il punto di comunione tra forma e colore in una specie di vibrazione che risulta dall'urto fra *intensità* di colore e *densità* della forma. È in fondo come il suono che si origina per un urto o tòcco sul timbro.

Ed egli si vale di tutta una serie ricorrente di questi urti per stabilire una prosecuzione di ritmi dai quali si ottiene, stretto in una rete, in una maglia di logica costruttiva, il quadro.

Si capisce perciò che se egli appone dei titoli ai suoi quadri, vi è costretto dalla semplice necessità di distinguerli l'uno dall'altro. Potrebbe essere sufficiente un numero d'ordine, tanto essi sono di per sè stessi evidenti nella loro significazione.

Nella sua attuale esposizione in Brooklyn (la prima che egli ha tenuto in America) basta considerare la sua grande *Natura morta* e considerarla tenendo di vista i suoi concetti suesposti circa la costruzione del *quadro*, per restarne sorpresi e convinti.

Il suo speciale sistema tecnico della spatola, come mezzo più e meglio appropriato da lui scelto per conseguire il suo risultato, sparisce di fronte all'evidenza del risultato stesso.

I ritmi di vibrazioni ricorrentisi ed allacciantisi per contribuire alla solidità volumetrica degli oggetti senza far perdere nessuna delle caratteristiche del colore e reggendo insieme forma e colore, sugge-

riscono realmente la sensazione di un coro a diverse voci sopra un accordo profondo d'organo.

Potremmo fermarci ad analizzare le altre sue opere; ma sopra tutto ci piace additare il grande paesaggio dall'alto sulla *Fumel Mansion* in cui la nota trionfale culminante di vibrazione si concentra nella bandiera americana.

Ammirando i quadri del Ferretti si è soltanto portati dall'entusiasmo a un augurio schietto di successo per l'artista e per l'arte italiana.

P. DE BIASI

La *Rondine* di Puccini non sarà data quest'anno al Metropolitan. Saranno date, invece, le novissime tre opere in un atto del maestro lucchese: *Il tabarro* — *Suor Angelica* — *Gianni Schicchi*.

Non si tratta di un "trittico" come era stato prima detto, nè d'una trinità, nè d'una trilogia. Le tre opere non hanno di comune che l'autore. Soltanto, nate insieme, insieme saranno rappresentate.

La primissima rappresentazione — in gergo: la creazione — avrà luogo in dicembre al nostro Metropolitan. La stessa sera le opere andranno in iscena al Costanzi di Roma.

Le tre opere saranno dirette qui da Moranzoni. *Il tabarro* avrà ad interpreti: il tenore Crimi, il baritono Montesanto e Claudia Muzio. Protagonista di *Suor Angelica* sarà Geraldine Farrar; e *Gianni Schicchi* sarà impersonato dal baritono De Luca.

Al Costanzi le tre opere avranno interpreti più modesti.

La scena di *Schicchi* sarà fatta da Galileo Chini, il notissimo artista fiorentino. I bozzetti di *Tabarro* e di *Suor Angelica* sono del pittore Prodomo del San Carlo di Napoli. Lo spettacolo, compresi gli intermezzi, durerà quattro ore.

Notizie sommarie sui tre libretti musicati da Puccini corsero pei giornali a molte riprese. Inutile ritornarvi su.

*** *L'Epoca* di Roma — il novissimo giornale politico divenuto in breve tempo uno dei più influenti d'Italia — propone una solenne commemorazione di Boito a Roma, auspice il Governo. Si dovrebbe rappresentare *Nerone*.

*** Al Metropolitan avremo quest'anno, senza fallo, *La Forza del Destino*, con Caruso.

*** E' annunziata imminente al Park Theatre una stagione di opere leggere con cantanti esclusivamente americani.

*** Il maestro Campanini annunzia di avere scritturato per la sua Chicago Opera Association il tenore Alessandro Dolci del quale si dice gran bene.

*** Con uno strenuo lavoro del quale va tenuto conto sia ai fini dell'arte sia a quelli dell'italianità, la rivista professionale *Musica e Musicisti*, diretta dal maestro Alfredo Salmaggi, è riuscita a mettere insieme i numerosi e valevoli elementi italiani ch'esercitano le varie attività musicali in questa metropoli ed a far costituire la Lega Musicale Italiana. Salutiamo nella Lega l'avvento d'una magnifica forza italiana in questo Paese, in un campo in cui è essenziale che essa si rinsaldi e s'irrobustisca sempre più per predominare.

La Lega Musicale Italiana avrà sede propria, al n. 251 W. 74th street, e si propone di far sentire subito la

sua influenza nelle sfere in cui dovrà svolgere la sua attività.

La presidenza è così costituita: — comm. Edoardo Ferrari-Fontana, presidente; maestro Riccardo Nicosia, maestro Edoardo Trucco, vice presidenti; cav. Ferruccio Corradetti, direttore; maestro Salvatore Impallomeni, vice-direttore; maestro Vincenzo De Crescenzo, vice-direttore; maestro Alberto Bimboni, Giovanni Fabrizio, Giovanni Podenzana, Giorgio Puliti, Augusto Rizzi, maestro Ernesto Capaccio, consiglieri; Francesco Membrini, Flaminio Pignolini, revisori; cav. Astolfo Pescia, cassiere; Leo Stroppiana e maestro Francesco Maltese, segretari.

La Lega nasce tra i voti di chi vuole che l'elemento musicale italiano faccia opera di rivendicazione e d'affermazione sempre più vasta: noi tra i primi. Ne seguiremo volentieri l'opera che auguriamo sia per riuscire adeguata alle finalità.

*** Ha avuto recentemente un completo successo una serata d'arte — a beneficio della Croce Rossa — in cui brillarono il noto mezzo-soprano signora Nana Genovese (che appartenne alla Manhattan Opera Company) e miss Mary Almagià, la giovanissima artista dalla quale il teatro d'opera tanto si attende.

*** A San Francisco ha avuto buon esito una mostra di acquarelli di Onorato Carlandi. Numerosi acquisti.

*** Alla Webster Hall il tenore Luigi Fini dette un applaudito concerto.

*** Il maestro Eduardo Marzo continua a pubblicare nel *Musical America* le sue interessanti memorie.

*** Di Bonci, dall'Italia, si hanno notizie lietissime. Il grande tenore ha trionfato al Comunale di Bologna, cantando lo *Stabat* di Rossini.

*** Il concorso McCormick-Campanini è andato ancora una volta a vuoto: nessuna delle tre opere presentate è stata degna del premio di ventimila lire.

*** *The Survey* ha pubblicato originalissimi disegni di Giuseppe Stella: impressioni della colossale parata intermondiale del Fourth of July, a New York: quella che fu detta "la marcia dei Continenti".

*** Piedigrotta. Quella di laggiù agonizza. Da questa parte del mare la celebrano i filarmonici italiani, sotto lo stimolo di *Musica e Musicisti*.

Un concorso è stato aperto anche quest'anno, fra gli autori di canzonette. Quelle prescelte da una giuria composta di Caruso, di Amato, di Scotti e del maestro Papi, saranno eseguite la sera del 3 novembre alla Carnegie Hall.

Il primo premio — gran diploma d'onore — sarà accompagnato da un dono di Caruso. I due secondi premi recano con loro doni di Scotti e di Amato; ambitissimi doni anche questi. Gli altri premi sono medaglie d'argento e diplomi. Anche gli autori dei versi avranno diplomi di benemerenza; così pure gli interpreti.

Vernacoli: il napoletano, il romano, il siciliano.

Scrivendo alla rivista promotrice del Concorso: 1425 Broadway, si riceveranno le norme dettagliate del concorso.

*** Alla festa pro ciechi di guerra datasi davanti alla grande Libreria di New York destò grande ammirazione il *poster* — un soldato colpito agli occhi nella furia della mischia — eseguito dal pittore conte Arnaldo Casella Tamburini. Quadro di maestrevole fattura e di potente efficacia.

*** Al concerto datosi allo Stadium del City College la sera del 10 luglio la signorina Vera Nette conseguì un notevole successo. I continui applausi del vasto uditorio le fecero bissare "Una voce poco fa" del *Barbiere*, che

ella cantò con grande slancio, accompagnata dall'orchestra sinfonica diretta da Arnold Volpe.

*** La signorina Anna Amato, allieva della distinta contessa Gilda Ruta ha cantato, in volontariato patriottico, in diversi campi militari attorno New York: Camp Mills, Fort Slokum, campo d'aviazione di Mineola. Grande successo.

L' ITALIA NELLA STAMPA AMERICANA

La rivista della Camera di Commercio di Boston: *Current Affairs* pubblicava il 15 luglio un "Italian recognition number" con articoli, note e illustrazioni intorno alla guerra e ai progressi degli italiani negli Stati Uniti.

*** Nella *North American Review* di luglio: *Delenda est Austria* del Duca di Litta-Visconti-Arese; di agosto: *The "Bersaglieri" of the sea* del comandante Lamberto Vannutelli, addetto navale all'Ambasciata di Washington. — Nella rassegna settimanale della stessa rivista: *War weekly* del 29 giugno: "Italy renascent" del direttore col. George Harvey.

*** Nell'*Independent* del 6 luglio: *The battle of the Piave* — del 13 stesso: il messaggio al popolo americano dell'Ambasciatore d'Italia che riproduciamo oggi e *Over the Alps to Berlin* del gen Guglielmotti, traduzione dell'articolo che oggi appare sul CARROCCIO nel suo completo originale. — In copertina uel fascicolo del 20 luglio un disegno di Giuseppe Stella: *The sacrifice* — un Caproni che investe un apparecchio nemico.

*** Nei *N. Y. Times* del 30 giugno: un'intervista col gen. Guglielmotti: *Plea for drive against Austria* e *La Guardia, America's Congressman-Aviator* del nostro Mario de Biasi — del 14 luglio: *Italy's fighters* del generale americano Scriven, reduce dai fronti del Piave, d'Albania e Macedonia; e *Defeating austrian propaganda in Italy* di Walter Littlefield. Del Littlefield va ricordata sugli stessi *Times* (26 maggio) una succosa recensione sull'*Inferno* di Dante tradotto da Curtney Langdon e pubblicato recentemente dall'Harvard University: *Italy's anniversary and the Divine Comedy.* — Nei *Times* del 21 luglio: un resoconto del musicista italo-americano Ugo Ara reduce dal nostro fronte. Parla dell'opera della Young men's Christian Association in Italia.

*** Nella *Current History* di luglio: articoli e note sulla Jugo-Slavia e sui recenti eventi militari d'Italia.

*** Nell'*American Leader* dell'11 luglio: *Jugoslavs want Italy's backing* di Bogumil Vosnjak, membro del comitato jugoslavo.

*** Nella *Current Opinion* di agosto: riassunto di articoli sul tredicenne pittore di guerra italiano Romano Dazzi, con nitide riproduzioni di suoi disegni.

*** Nei *Times* del 29 luglio un interessante articolo sul cambio italiano: *The dollar abroad* di A. J. Coccaro.

*** Nell'*Evening Sun* di N. Y. del 22 luglio: *A war leader of Italy — Benito Mussolini* di William J. Guard.

*** Nella *Nation* del 20 luglio: un articolo su Luigi Cavenaghi — morto di recente — il restauratore della *Cena* di Leonardo.

*** Nel *Southern Agricolturist* di Nashville, Tennessee; — *For Italy* — versi di Katherine Atherton Grimes, scritti pel terzo anniversario di guerra dell'Italia.

GL' ITALIANI NEGLI STATI UNITI

THE ROMAN LEGION OF AMERICA

Da una comunicazione che fa al CARROCCIO miss Josephine Roche, director, Division Work with the Foreign Born — si rileva che la Roman Legion of America rappresenta *ufficialmente* il Committee on Public Information di Washington — diretto dall'on. George Creel, *chairman*, dal Segretario di Stato, dal Segretario della Guerra e dal Segretario della Marina — in quanto il Committee opera, attraverso gli Stati Uniti, in mezzo agl'italiani di nascita o di discendenza.

Il Concilio Nazionale ha sede in New York nella Metropolitan Tower, 16.o piano. Il Comitato Esecutivo è così formato: comm. dottor Antonio Stella, presidente — mons. Alfonso Arcese, *Brooklyn*; Frank Bragno, *Chicago*; A. P. Giannini, *San Francisco*; avv. Stefano Miele, *New York*, vice presidenti — comm. G. N. Francolini, tesoriere — Almerindo Portfolio, segretario — Salvatore d'Antoni, cav. Giuseppe di Giorgio, Salvatore di Giorgio, avv. cav. John J. Freschi, Genserico Granata, dr. cav. Antonio Pisani, dr. comm. Vittorio Racca. — Ufficio di segreteria: segretario esecutivo, dr. Alberto C. Bonaschi; ass.-segretario esecutivo, Pasquale de Biasi.

* * *

Ecco l'elenco dei Delegati nei principali centri dell'Unione:

Albany, N. Y., Rev. Francesco Buono — *Baltimore, Md.*, Rosario Di Giorgio — *Boston, Mass.*, Dr. cav. Rocco Brindisi — *Buffalo, N. Y.*, Dr. G. R. Borzilleri — *Butte, Montana*, Savin Lisa — *Chicago, Ill.*, Frank Bragno, Presidente della Camera di Commercio Italiana — *Cincinnati, O.*, Dr. cav. A. Ravogli — *Denver, Colo.*, cav. uff. Prospero Frazzini — *Elizabeth, N. J.*, Salvatore F. Lacorte — *Philadelphia, Pa.*, Giovanni Di Silvestro — *Hoboken, N. J.*, dr. T. Riccardo Paganelli — *Kansas City, Mo.*, dr. L. Laurenzana — *Jamaica, L. I., N. Y.*, Nicholas M. Pette — *Jersey City, N. J.*, dr. Luigi Pezzè — *Lyndhurst, N. J.*, dr. Arcangelo Liva — *Newark, N. J.*, giudice avv. J. V. D'Aloia — *New Haven, Conn.*, avv. Rocco Jerardi — *New Orleans, La.*, cav. Arturo Dall'Orto — *New Rochelle, N. Y.*, dr. Giovanni Stella — *Paterson, N. J.*, F. Palleria — *Portland, Me.*, rev. V. A. Castellucci — *Portland, Ore.*, avv. M. G. Montrezza — *Providence, R. I.*, on. Adamo R. Aiello — *Rochester, N. Y.*, avv. J. Russell Borzilleri — *San Francisco, Cal.*, Ing. Ettore Patrizi, direttore dell'*Italia* — *Schenectady, N. Y.*, dr. Arnaldo Samarini — *St. Louis, Mo.*, C. Giuseffi — *Springfield, Ill.*, John M. Picco — *Troy, N. Y.*, rev. Metello Galanti — *Utica, N. Y.*, A. Capecelatro — *Washington, D. C.*, Luigi Criscuolo — *Yonkers, N. Y.*, dr. G. De Liguori — *Bridgeport, Conn.*, James Massey — *Fayetteville, Ark.*, professor Antonio Marinoni — *Laredo, Texas*, cav. Luigi Bruni.

La Divisione della Città di New York ha a chairman l'on. giudice Freschi.

* * *

La prima assemblea pubblica tenuta dalla Legione Romana s'ebbe la sera del 29 luglio nell'auditorium dell'United Engineering Societies in occasione della conferenza del generale George P. Scriven, U. S. A., il quale riferì su l'Italia in guerra, da lui veduta sui fronti del Piave, di Albania e Macedonia.

Oltre il conferenziere parlarono, acclamati dal folto pubblico, il presidente della Legione, comm. Stella, il ten. generale Guglielmotti e il console generale comm. Tritonj.

Intervenne in corpo la Missione Militare Italiana con a capo il generale Pasquale Tozzi.

Era presente anche un reparto di dame della Croce Rossa Americana destinate a prestar servizio in Italia.

A tutto il 19 luglio il prestito all'Italia del Tesoro degli Stati Uniti ammontava a 760 milioni di dollari, in un totale di 6380 milioni e 40 mila dollari messi a disposizione degli Alleati.

*** Il 28 giugno 1918 deve essere ricordato come la data ufficiale dello arrivo delle truppe combattenti americane in Italia. Tanto dal rapporto del 29 giugno del generale March capo dello Stato Maggiore Americano a Washington.

*** Dovunque, nelle nostre Colonie, venne celebrato il Fourth of July con entusiasmo pari all'evento ed al significato di alleanza italo-americana.

Fra i discorsi pronunciati al Madison Square Garden di New York fu molto applaudito quello dell'Ambasciatore Conte Macchi di Cellere, che prese le mosse dal noto verso carducciano: — *Noi che t'amammo, o Francia....*

*** Continua indefessa e sempre acclamata, tra americani e italiani, in tutti i centri dell'Unione, l'opera di propaganda del generale Guglielmotti, del colonnello Pio, del cap. Zampaglione, del tenente Roselli, del tenente De Violini.

*** Viene assicurato l'arrivo in America, per la imminente campagna del Liberty Loan, di reparti di bersaglieri e d'altre armi italiane, che sfileranno per le vie delle città americane. Prevediamo giornate bellissime d'entusiasmo italiano.

*** Giungono dall'Italia ospiti del Governo degli Stati Uniti che li ha invitati a visitare il paese in allestimento di guerra, i giornalisti Antonio Agresti della *Tribuna,* Paolo Cappa dell'*Avvenire d'Italia,* Aldo Cassuto del *Secolo,* Franco Raineri del *Giornale d'Italia,* Pietro Solari del *Tempo,* Leonardo Bitetti dell'*Idea Nazionale.* Il loro viaggio negli Stati Uniti durerà due mesi. Nelle diverse città, per conto del Governo di Washington, faranno gli onori di casa i comitati della Roman Legion of America.

*** S. E. l'Ambasciatore conte Macchi di Cellere ha fatto le seguenti rimesse alle opere di resistenza civile in Italia col danaro affidatogli dalla generosità dei connazionali: centomila lire rispettivamente alla Principessa-Duchessa d' Aosta-Moncalieri pei mutilati; al sanatorio dei bambini tubercolotici figli dei combattenti; al Conte di San Martino pei ciechi, storpi e mutilati — duecentomila lire al Presidente dei Ministri pei profughi del Veneto — e cinquantamila alla Principessa Aldobrandini pel Comitato Pro-Ciechi.

*** E' notevole l'attività di propaganda che va svolgendo il console generale comm. Tritonj. Il 17 luglio si recò a visitare il campo navale di Pelham Bay, accompagnato dal comandante Vannutelli, dal col. Binda e da altri ufficiali italiani. In onore dei visitatori venne issata la bandiera italiana con appropriata cerimonia.

Il comm. Tritonj, da pochi mesi a New York, gode già di grande popolarità. Poca burocrazia, molto senso pratico, ampie idee moderne. Il console Tritonj è autore di parecchie pub-

blicazioni, tra cui quella recente, assai lodata: *E' giunto il momento di abolire le Capitolazioni in Turchia?*, e: *Cairo, Novelle, Il leone dal libro chiuso, Il canale di Suez*, nonchè diversi saggi danteschi.

*** Il dott. Hamilton Holt, direttore dell'*Independent*, reduce dall'Europa, riferì del suo soggiorno e delle sue impressioni d'Italia, del valore dei suoi soldati e della bontà del Re, alla riunione del comitato esecutivo dell'*Italy-America Society* del 18 luglio. Mise in rilievo l'importanza, capitale per l'Intesa del fronte italiano. — L'*Italy-America Society* ha deliberato di promuovere negli Stati Uniti una grandiosa celebrazione italiana, probabilmente pel *Columbus Day*.

*** Il console di Boston, cav. Gustavo de Rosa, si diverte a provocare l'indignazione delle colonie del suo distretto. Invitato ad assistere alla festa che la colonia di East Weymouth celebrava, con l'intervento delle autorità americane, per issare sull'edificio pubblico cittadino la bandiera italiana che mancava fra quelle alleate (bandiera fornita dai patriottici nostri emigrati), si rifiutò di andare. E' un soviettismo di nuovo conio questo del nobile signor De Rosa. Non lo si può mandare... in Russia?

*** Ricorre in questo mese il centenario della fondazione di Florence, città dell'Alabama. Fra l'8 e il 10 agosto, saranno fatte colà grandi feste e sarà ricordato in prima linea l'architetto toscano Ferdinando Sannoner, da Livorno, che nel 1818 preparò i piani e gettò le basi della città. Il Sannover fondò anche Tuscumbia, in ricordo della Toscana, e altre città di quello Stato.

*** E' segno di gran favore, e di nostra viva gratitudine, l'opera dell'Italian War Relief Fund of America, presieduto dal cav. Robert Underwood Johnson, che tanto fece per le Ambulanze dei Poeti al fronte italiano. Testè il Comitato ha mandato in Italia 44 microscopi, colà ricercatissimi. Il Comitato di N. Y. è in rapporto con la simile istituzione che tanto bene fa a Boston, nel Connecticut, nel New Jersey, nel Delaware, nel Maryland. — Sede di New York: 347 Madison ave., telefono: Vanderbit 3786.

*** E' sempre intensa la propaganda che fanno in Italia degli ideali americani l'on. congressman cap. La Guardia e il senatore on. Cotillo.

L'on. La Guardia ricevette da Re Vittorio un telegramma cordiale in cui Sua Maestà si diceva compiaciuto di aver decorato i compagni aviatori del giovane congressman italo-americano.

L'on. Cotillo pronunciò un inspirato discorso sull'Altare della Patria, dinanzi al Monumento di Vittorio Emanuele, nella cerimonia romana del Quattro Luglio, ed a Torino ed a Genova parlò applauditissimo davanti alle maestranze di quegli stabilimenti. Venne poi assai festeggiato ad Avellino, capoluogo della provincia natale.

*** Solenne riuscì la celebrazione delle gesta di Luigi Rizzo alla Lega Navale Italiana di New York. Vi parteciparono i soci e un cospicuo numero d'invitati con a capo il vice-console cav. Domenico Marino. La Marina italiana era rappresentata da diversi comandanti scesi da navi ancorate nel porto. V'era pure uno dei compagni di Rizzo, il capo-cannoniere Attilio Poltri, che partecipò all'affondamento della *Wienn* a Trieste. Il presidente della Lega, cav. Ziniti, con parole vibranti di fede patriottica, spiegò la ragione dell'omaggio della Colonia all'eroico Rizzo; indi presentò il Direttore del CARROCCIO, oratore designato. Agostino de Biasi pronunciò in mezzo a continui applausi l'orazione che pubblichiamo oggi integralmente. — Indi parlarono il console Marino; il pro-

fessor Alessandro Oldrini che trovò nella presenza del forte giovane Poltri ragione di parole italianissime degne di chi, come lui, si battè a Mentana e partecipò alla difesa di Parigi nel '70; Bernardino Ciambelli direttore del quotidiano *Bollettino della Sera* ed il comandante tenente Patalino. — Indi furono invitati a cantare le signorine La Gambina e Manna e il cav. Salmaggi, che chiusero con un fine tocco d'arte la sentita dimostrazione patriottica.

*** Il 28 luglio la Lega Navale Italiana fece la sua terza annuale gita sociale. Vi parteciparono 400 soci e amici di soci. Fu una deliziosa escursione sull'Hudson, fino a Rockland Lake, dove si sostò. Direttori della gita erano il presidente-fiduciario cavaliere Giorgio Ziniti e il cap. Mario Giannoni. — La gita è servita a dimostrare la grande popolarità che gode la Lega e come si faccia strada in Colonia la propaganda ch'essa promuove.

*** Il capitano cav. A. Sapelli, che fu governatore militare della Somaliland italiana, con pronto spirito di patriota, ha replicato con una vibrata lettera sui *N. Y. Times* ad un aricolo del critico militare del giornale, che riteneva avere Foch ritardato il contrattacco per essere poco sicuro dell'Esercito italiano sul Piave. E i soldati mandati dall'Italia in Francia, in Albania, in Macedonia, in Mesopotamia? Il capitano Sapelli diede all'"expert" dei *Times* una lezione breve succinta e compendiosa — stringata.

*** Il cav. G. B. Vitelli è stato chiamato recentemente a far parte del consiglio direttivo della Divisione della Città di New York della Roman Legion of America.

*** Il comitato newyorkese che lavora pel Patronato dei Ciechi Regina Margherita di Napoli, ha ottenuto col patronato della Regina Elena quello della signora del Presidente Wilson. Anima del comitato sono il poeta cavaliere Robert Underwood Johnson e il pittore cav. F. P. Finocchiaro. D'accordo con l'elemento più alto della metropoli si prepara un grandioso concerto di beneficenza pel 12 ottobre.

*** Il prof. comm. Vittorio Racca è stato nominato luogotenente interprete nel corpo di spedizione americano.

*** Il prof. G. Mantellini — noto nel mondo letterario americano per le traduzioni di Fogazzaro, D'Annunzio e De Amicis e per diversi lavori di arte e letteratura — ha preso la direzione delle classi d'italiano che si sono organizzate alla Columbia University per i reparti dei membri della Young Men's Christian Association destinati ad andare in Italia a prestare la loro opera filantropica. — Il professore Mantellini presta l'opera sua volontariamente. Gli ultimi soggetti intorno ai quali ha parlato sono stati: *The Spirit of the italian soldier*, *Why Italy went to war*, *The aspiration of the Italians*. Alcune di queste conferenze le ha ripetute due volte perchè ogni dieci giorni le classi partono e vengono sostituite da nuove.

*** Dobbiamo una parola di encomio all'avv. Paolo E. Yaselli, assistente *district attorney* federale e capo della sezione italiana dei *Four minute men*, per l'energia addimostrata alla vigilia della grande dimostrazione delle nazionalità fatta a New York il 4 luglio. Gli ungheresi pretendevano di sfilare in corteo con emblemi e reminiscenze storiche della loro contrada nativa; ma la pronta denuncia fatta dal Yaselli in nome degl'italiani, indignati che nella manifestazione di solidarietà di guerra figurassero bandiere e costumi di una nazione nemica, riuscì a impedire la progettata enormità. — L'avv. Yaselli è laboriosissimo nel suo ufficio. Dev'essere ricordato che egli fu a capo del comitato organiz-

zatore della cerimonia dell'*Italy Day* — tenutasi in Washington Square il 24 Maggio.

*** Gl'italiani di Yonkers, N. Y., si raccolsero in grandioso comizio per i francobolli di guerra sotto la presidenza del sindaco Wallin e dell'agente consolare conte Mariotti. Alla cerimonia assisteva il col. Manfredi accompagnato da diversi membri della Missione Militare Italiana. Pronunciarono applauditi discorsi il cap. cav. Sapelli e il conte Mariotti.

*** Gl'italiani di New York hanno sentito profondo il dolore per la morte dell'ex-sindaco John Purroy Mitchel, sincero amico degli italiani, fervidissimo propugnatore della causa d'Italia. Egli si moltiplicò per rendere onore, l'anno passato, alla Missione Italiana, e pronunciò memorabili discorsi. — Il giudice on. Freschi si è fatto promotore tra i connazionali per raccogliere fondi per un monumento in onore dello scomparso. — Il signor Ernesto Cuozzo, ch'ebbe l'onore dal compianto sindaco, di essere il primo italiano chiamato ad un ufficio della sua amministrazione — al vice-commissariato dei ponti — pubblicò in memoria un inspirato indirizzo.

*** Alla festa campestre data a Glen Cove, L. I., da mrs. Pratt per l'Italian War Relief Fund cantarono in mezzo ai più vivi applausi la signora Frances Alda e il comm. Giuseppe De Luca — campioni della milizia dell'arte e del patriottismo.

*** La Guaranty Trust Company, una delle più potenti banche di New York, annunzia che col 1.o settembre sarà aperta al pubblico la *Italian Discount and Trust Company* formatasi sotto i suoi auspici, in cooperazione con la Banca Italiana di Sconto. — Gli uffici della nuova istituzione bancaria saranno al n. 399 Broadway. — La *Italian Discount and Trust Co.* eseguirà tutte le operazioni di banca: uno speciale importante ramo del servizio sarà diretto al finanziamento ed allo sviluppo del movimento commerciale d'importazione e di esportazione fra i due Paesi. — La nuova Banca sarà "incorporata" sotto le leggi dello Stato di New York con un capitale di $500.000 e un "surplus" di $250.000.

Presidente, Mr. George P. Kennedy, attuale assistente tesoriere della Guaranty Trust Co. Il sig. G. Biasutti, direttore della Banca Italiana di Sconto (sede di Firenze) che si aspetta a New York fra giorni, sarà il vicepresidente. Fra i direttori vi saranno: Alexander J. Hemphill, Eugene W. Stetson, Harry Lawton, e Theodore Rousseau della Guaranty Trust Co.; il comm. Angelo Pogliani, direttore della Banca Italiana di Sconto, il commendatore Emanuele Gerli, il cav. J. J. Freschi, mr. Kennedy e il signor Biasutti. — La Banca Italiana di Sconto è fra le più importanti istituzioni bancarie del Regno. Ha un capitale autorizzato e sottoscritto di 180.000.000 di lire. I depositi ammontavano al 30 aprile u. s. a 1.632.000.661 lire. E' presidente della Banca Italiana di Sconto il sen. Marconi. — Il signor Emilio L. Virz, uno dei direttori della grande Istituzione da diverso tempo a New York, ha promossa ed organizzata la nuova Banca.

*** A Wilkesbarre, Pa., la festa della Bastiglia venne celebrata con una solenne cerimonia cui parteciparono in rappresentanza dell'Italia il cap. A. Zampaglione e il prof. Arbib Costa. La sera fuvvi un comizio italiano sotto la presidenza del rev. Cecere. Ivi i due delegati italiani pronunciarono applauditi discorsi. Il prof. Costa aveva parlato la mattina, unitamente all'alto commissario francese e al dr. Butler, presidente della Columbia University.

*** Il dottor Franco Frusci parte per compiere il suo dovere al fronte. Numerosi amici vollero augurargli il

buon viaggio offrendogli un banchetto, che fu una prova d'amicizia e, insieme, una simpatica manifestazione di patriottismo. Presiedeva l'avv. Ferrari.

*** Il tenente De Violini, appartenente all'ufficio italiano d'informazioni di Chicago, ha parlato all'University e al Rotary Club di St. Louis, Mo., e dinanzi agli operai di molte fabbriche di munizioni in diversi centri interni, fra cui a East Alton.

*** Il sig. D. Truda della ditta Mc Donnell & Truda, agente generale della Transatlantica Italiana, s'è messo a capo d'una sottoscrizione per l'ospedale dei bambini che sarà eretto in Napoli ad iniziativa di donna Antonia Nitti, consorte del Ministro. Numerose risposte hanno fatto eco all'appello dell'ottimo Truda.

Anche il comm. Francolini è stato incaricato da donna Antonia Nitti di raccogliere fondi, e subito s'è messo all'opera in mezzo all'elemento americano, dov'egli è tanto inteso.

*** L'avv. Michele Delagi è stato testè nominato assistente district attorney della contea di Bronx, New York. L'avv. Delagi è uno dei più distinti e popolari professionisti coloniali.

*** Il conte avv. Riccardo Gatteschi è riuscito primo nel concorso al posto di Segretario della Camera di Commercio Italiana di New York. — Il CARROCCIO se ne compiace vivamente.

*** La Colonia di New Orleans ha acquistato un'eccellente guida nella persona del nuovo console cav. Bruno Zuculin, proveniente da Mendoza.

*** E' stata istituita un'agenzia consolare italiana in Hamilton, Ontario (Canadà) e n'è stato nominato titolare il sig. Giuseppe Amoroso, che in tutto il Dominio è assai simpaticamente noto e assai apprezzato per il patriottismo e per l'integrità dimostrata nel corso dei diversi anni in cui è stato collaboratore-viaggiante dell'*Araldo Italiano* di New York. — Le nostre più cordiali felicitazioni al caro collega.

*** La festa pro ciechi di guerra organizzata sotto gli auspici del Permanent Blind Relief War Fund, dal comitato formato dalle signore Walter Littlefield, Lionello Perera, Salvatore Di Giorgio, C. Anastasi, Giuseppe Cuccio, Umberto Moiossi, signorine De Vecchi, Fulton, Frugone, ing. cav. Riccardo Bertelli ed Edgardo L. Perera diede un profitto netto di circa 16 mila dollari. E' la festa datasi negli ultimi giorni di giugno davanti alla Libreria di New York, in Quinta Avenue.

*** La grande ditta di sigari e tabacchi A. Schulte comunica al nostro collaboratore cav. G. B. Vitelli di avere accettato la sua idea di collocare nelle sue numerose tabaccherie di New York appositi recipienti per raccogliere sigari e sigarette pei soldati al fronte. La iniziativa è appoggiata dalla Croce Rossa Americana. Il cav. Vitelli merita il più alto encomio per la genialissima idea avuta.

*** S'è aperta in sontuosi locali, al n. 165 Broadway, l'Agenzia di New York della Banca Commerciale Italiana. La rappresentanza e la firma della sede sono conferite in via collettiva ai signori cav. Lodovico Toeplitz, cav. dott. Giulio Pedrazzini, John Stewart Durland e Siro Fusi. — Il capitale della Commerciale è stato testè portato a 208 milioni.

*** Il cav. Gino Perera, che fu delegato della Croce Rossa Italiana in Boston, ora è capitano della Croce Rossa Americana in Italia.

*** Ci piace di segnalare — a proposito di quanto pubblicammo il mese scorso nella cronaca della serata dell'*Italy Day* alla Metropolitan Opera House, che anche il sig. Giulio Cirrincione partecipò all'animata gara per l'acquisto del programma ricco di autografi illustri messo in vendita dalla

signora Alda-Casazza. Il benemerito connazionale offrì prima 500, poi 1000, indi $1800, determinando la lizza finale tra il sig. Portfolio e il Payne Thompson, cui il programma venne aggiudicato per 3000 dollari

*** Il dr. Alberto C. Bonaschi, il colto ed operosissimo segretario esecutivo della Roman Legion of America, tenne a Brooklyn dinanzi a numeroso e intellettuale pubblico americano una conferenza: *Italy in the war.*

*** Una "service flag" con 85 stelle — indicanti 85 soldati italiani reclutati in un solo *block* della 107.a strada di New York — venne issata con un'imponente manifestazione patriottica. Parlarono acclamatissimi l'on. assemblyman Charles Novello, e Pasquale de Biasi della Roman Legion of America.

*** Una simile bandiera con 964 stelle venne issata dinanzi alla chiesa della Madonna di Pompei di Brooklyn. Pronunciò parole di altissimi sensi mons. Alfonso Arcese, vice-presidente della Roman Legion of America.

*** A Bridgeport, Conn., prendendo nome da Anita Garibaldi, si è costituita l'Italian Red Cross Ausiliary. La signora Elida Cenicola è stata chiamata a dirigere questo reparto di Croce Rossa Americana. L'attività della distinta dama nelle diverse opere di assistenza di guerra in Bridgeport è motivo di generale ammirazione.

*** L'anno scorso, il 30 giugno, il bilancio della Banca Popolare Fugazzi di San Francisco si chiuse con una attività di $8.785.957,39; quest'anno l'attività è risultata di $11.089.550,55. Notevolissimo aumento, in un solo anno. La Banca procede con un crescendo che mentre depone della prosperità della sua sempre crescente clientela, riafferma il merito del suo presidente e primo organizzatore F. N. Belgrano, che all'Istituto ha dato struttura robustissima di cassa di risparmio e carattere spiccato d'italianità.

*** Il 7 luglio, nel campo d'aviazione italiano di Mineola, mentre eseguiva ardite prove dinanzi ad una commissione di ufficiali aviatori americani ed italiani, il sergente aviatore Gianfelice Gino da Nizza Monferrato, per un inesplicabile sbaglio di calcolo e di manovra, rimaneva ucciso sotto l'apparecchio schiacciatosi violentemente contro il terreno, seguendo così la sorte sfortunata del capitano Resnati, di cui era stato istruttore. — Grave perdita per l'aviazione italiana. — Vennero fatti solenni funerali con l'intervento della Missione Militare con a capo il generale Tozzi, l'on. Bevione, capo della missione aeronautica italiana negli Stati Uniti, il console generale comm. Tritonj. — L'on. Bevione salutò la salma dell'ardito soldato dell'aria a nome dell'Areonautica nazionale.

*** Il rev. Antonio Bove, parroco della chiesa italiana di S. Anna in Providence, R. I., ha ricevuto dal Pontefice una grande medaglia d'argento in riconoscimento dell'opera religiosa e civile che l'ottimo sacerdote spiega in terra straniera in mezzo a connazionali. L'opera massima del reverendo Bove è la scuola per gl'italiani, allogata in uno splendido edificio appositamente eretto. — Il rev. Bove fa grande onore al clero italiano in America.

*** La dottoressa Jane E. Robbins, nota per la sua simpatia verso l'elemento italiano, fin da quando apprezzare e stimare gl'italiani sembrava cosa audace e strana in America, si reca adesso a Roma per servire nella Croce Rossa. Servirà con grande devozione la grande causa della civiltà!

*** Presidente del Committee Italian War Relief Fund of America di Pasadena, California, è mrs. Stuart W. French — dama di squisita intellettualità, adoratrice appassionata dell'Italia, dove visse e s'educò nell'idio-

ma gentile che parla e scrive perfettamente. Nel lavoro d'assistenza della nostra guerra mrs. French è d'un'attività prodigiosa.

*** Fiorisce sempre l'Italian Savings Bank di New York. L'ultimo rendiconto semestrale si chiude con un bilancio di $7.115.884, ed un'eccedenza (*surplus*) di 409.459,64. E' il risultato dell'oculata rigidissima amministrazione diretta dal presidente commendatore G. N. Francolini con la illuminata collaborazione del segretario Pasquale I. Simonelli La Italian Savings Bank è la rocca di Gibilterra del risparmio coloniale.

*** La Banca d'Italia di San Francisco ha chiuso i suoi conti di giugno ultimo con un bilancio di 83 milioni e oltre 400 mila dollari. L'istituto conta 144.509 depositanti. Ha 17 succursali in tutta la California. — A New York si è costituito un gruppo per fondare una Banca sulle medesime direttive della franciscana. Sarà invitato a organizzarla lo stesso presidente della Banca d'Italia, sig. Amedeo P. Giannini.

*** Il console di Seattle, Wash., cavaliere Paulo Prenna ha preso il lutto per la morte del valoroso tenente generale Cesare Allievi, che molto fece nella preparazione della vittoria del Piave. — Condoglianze.

*** Ad Angelo Sala, studente medico all'Università di Columbia, per essersi distinto agli esami, è stata assegnata una borsa di studio di 400 dollari per l'anno 1918-19.

*** Al signor Luigi Scala, presidente della Banca di Hammond, La., è giunta notizia che suo fratello tenente Alessandro è stato decorato della medaglia d'argento per atti di valore compiuti il 16 maggio 1917 negli attacchi della Bainsizza. Il valoroso premiato è ora prigioniero.

*** Il dott. Arcangelo Liva è stato riconfermato ispettore sanitario delle scuole di Lyndhurst, N. J. E' l'unico medico italiano colà, fra diversi americani. — Il dott. Liva è un fervente propagandista d'italianità. Ha ottenuto che una scuola chiamata da Clinton cambiasse nome in quello di Colombo.

*** La Società Milazzo di Brooklyn, presieduta dal signor Alberto P. Zanghi, ha acclamato suo presidente onorario Luigi Rizzo e ha deliberato di offrirgli una spada d'onore.

*** A Newark, N. J., si è costituita l'Italian-American Welfare Association. Programma: favorire l'intesa tra gli Stati Uniti e l'Italia. Presidente, avv. Vittorio J. D'Aloia; vice-presidente, avv. Pietro Cavicchia: tesoriere, Antonio Volpe; segretario, Raffaele G. Frege.

*** A Newark stessa il presidente dell'Italian Citizens Association, il predetto Raffaele G. Frege, si propone di raccogliere centomila dollari pro famiglie dei mutilati. Il *drive* durerebbe dal 14 al 20 settembre. Il CARROCCIO fa voti che l'iniziativa del Frege abbia il successo massimo.

*** A New York si è costituito un largo comitato in correlazione di quello nazionale, presieduto dal ministro Dari, per erigere in Ascoli Piceno un monumento a Francesco Stabili (*Cecco d'Ascoli*). Il monumento è stato eseguito in New York dallo scultore prof. Eduardo Cammilli, e qui sarà fuso nella Fonderia Bertelli. La base architettonica è stata disegnata dall'architetto Riccardo Passacantando. Il comitato coloniale ha quest'ufficio di presidenza: Giulio Cirrincione, presidente; Luigi cav. Domenico Borgia, vice-pres.; Luigi Campione, segretario; comm. A. Zucca, tesoriere. — Le migliori personalità hanno aderito. Tra i presidenti onorari sonvi il comm. Caruso, l'on. prof. Ferrara, il cav. Giuseppe di Giorgio, il sig. Almerindo Portfolio.

DAL PLAUSTRO

SI PREGA DI
leggere attentamente il *Notabene* nella prima delle pagine colorate di pubblicità.

* * *

D'ORA INNANZI.

Non si manderà più il CARROCCIO in abbonamento a chi non ne mandi l'importo o anticipato o appena ricevuto il numero di saggio della Rivista dietro raccomandazione di comuni amici.

* * *

OPINIONI.

L'on. *Giuseppe Bevione* capo della Missione Aeronautica Militare Italiana negli Stati Uniti al nostro Direttore: — *Vivo plauso per l'opera di alta idealità che Ella sta svolgendo colla sua Rivista.* —

— Il Dr. *Francis Trevelyan Miller*, noto pei trentanove volumi di storia contribuiti all'opera della *Search-Light Library*, New York, di cui è editore capo, ci scrive: — *Allow me as an American litterateur to extend my heartiest congratulations. Your publication should be of great service in acquainting our American people with the great Italian race — undoubtedly one of the strongest, ablest and finest races of men in the world to-day.* —

— Dalla *Revue Financière et Economique d'Italie* (30 aprile 1918) che si pubblica a Roma sotto la direzione del comm. Guglielmo Mangili, già ispettore generale del Ministero del Tesoro: — *...le* CARROCCIO, *la très autorisée revue italienne qui se publie à New York et qui a été si bien accueillie en Italie également...* —

— Da *Richard Fletcher*, editor *The Chronicle*, New York: — *Congratulation on your excellent magazine.* —

— Dal rag. *A. Pedrini*, presidente della Camera di Commercio Italiana di San Francisco, Cal.: — *Sincera ammirazione per il* CARROCCIO, *del quale è altamente encomiabile l'intelligente ed illuminata quanto efficace e decorosa campagna d'italianità che svolge sulle sue colonne. — Le Rivista esce veramente dall'ordinario e dà alle nostre Colonie quello che ad esse mancava, cioè una pubblicazione che con geniale larghezza di vedute ed eleganza di forma, propaga per noi la sana coltura italiana, propugna le nostre migliori aspirazioni.* —

* * *

IL CARROCCIO NELLA REPUBBLICA DI COLOMBIA.

Da Barranquilla, Repubblica di Colombia, diciotto connazionali sottoscrivono una lista e si fanno d'un colpo abbonati del CARROCCIO. Diciotto copie del CARROCCIO d'ora in avanti a Barranquilla, semplicemente perchè laggiù qualche mese fa, un fascicolo della Rivista giunse nelle mani di un valentuomo — il signor G. Di Ruggiero — preso dalla stessa fiamma nostra, dallo stesso ardore di fede per la lontana Patria.

Noi vediamo con estremo piacere allargarsi ogni giorno dippiù la nostra sfera di attività nazionale: segno di buoni frutti dopo la buona semina.

Ai connazionali della Colombia il più cordiale saluto nell'augurio d'ogni vittoria d'italianità!

* * *

GRAZIE.

Il prof. James Geddes della Boston University ha voluto notare e giudicare con particolare simpatia IL CARROCCIO nella rivista che ha fatto del contributo degl'Italiani alla Vita Americana nel numero speciale consacrato all'Italia dall'organo ufficiale della Camera di Commercio di Boston: *Current Affairs*.

Ce ne diciamo tenutissimi.

* * *

IN VILLEGGIATURA

E' tempo per i *veri* amici del CARROCCIO di fare una propaganda proficua per la Rivista. In campagna, nei ritrovi, nello scambio di visite, nelle conversazioni varie della giornata, sarà facile incontrare persone disposte ad abbonarsi. L'argomento che più corre è quello del giornalismo italiano in America. Basta che il discorso capiti sul CARROCCIO per trovar tutti concordi nell'apprezzare la pubblicazione che — per usare le parole che prima disse il compianto ammiraglio Viale, ma che oggi tutti ripetono — *onora l'Italia all'estero*. Tutti concordi nel ritenerla utile. Tutti concordi nel dovere di sostenerla.

Ora, il CARROCCIO si sostiene con gli abbonamenti.

* * *

AGLI ARTISTI, AI MAESTRI DI MUSICA E DI CANTO, ALLE SCUOLE DI LINGUA ITALIANA.

L'*indorsement* del CARROCCIO viene assai apprezzato nel pubblico americano che si tiene a contatto col mondo italiano attraverso la Rivista.

Si ricorre al CARROCCIO ed alla pubblicità delle sue cronache d'arte per conoscere uomini, indirizzi e giovarsi all'occasione dell'opera dell'artista, del maestro, dell'insegnante.

Per l'imminente stagione musicale avremo nella sezione della pubblicità apposite pagine riservate alle scuole di musica, canto, dizione, lingua italiana, agli artisti disponibili, alle loro scritture, ai concerti.

Il CARROCCIO è molto diffuso nell'elemento americano, così com'è diffuso in tutti i centri degli Stati Uniti, del Canadà, dell'America Centrale. Numerosissime copie della Rivista vanno in Italia.

La pubblicità degli artsti nelle pagine del CARROCCIO riescirà utile, efficace, proficua.

Coloro cui possa interessare, scrivano per la tariffa d'inserzione all'Amministrazione del CARROCCIO, 150 Nassau st., New York.

THE EMPORIUM PRESS ARTI GRAFICHE - 14[illegible] SPRING STREET, NEW YORK